

## Rassegna del 17/03/2009

POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Il piano casa si fa in due. subito il decreto, poi il Ddl	Uva Valeria	1
...	Mf	Piano casa, centri commerciali esclusi	Santamaria Ivan_I	2
POLITICA ECONOMICA	Repubblica	Casa, 11 milioni di proprietari pronti al via	Coppola Paola	3
...	Repubblica	La casa nel paese del "fai da te" - Se passa la nuova legge nel paese del "fai da te"	La Cecla Franco	5
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Auto, 95mila richieste di incentivi	C.Fo.	7
MINISTERO	Sole 24 Ore	Dote variabile da 23,5 a 41,7 miliardi	Rogari Marco	8
MINISTRO	Sole 24 Ore	Il Governo cerca risorse per le Pmi - Cresce il fondo di garanzia	Fotina Carmine	10
...	Libero Quotidiano	Soldi veri. Lo Stato deve saldare 70 miliardi alle aziende	Castro Antonio	12
MINISTRO	Libero Quotidiano	Dateci i nostri soldi - Dateci i nostri quattrini	Carioti Fausto	15
...	Libero Quotidiano	Intervista a Paolo Galassi - "Senza liquidità le piccole aziende tornano al baratto"	C.A.	17
...	Libero Quotidiano	"Trasformare i crediti in sconti fiscali. Una soluzione efficace e praticabile"	Antonelli Claudio	18
...	Corriere della Sera	Nell'Italia in crisi il boom dei negozi che vendono "tutto a un euro" - Tutto a un euro, affari record	Salvia Lorenzo	19
MINISTRO	Sole 24 Ore	Intervista a Paolo Zegna - Il made in Italy va in Russia	Picchio Nicoletta	21
...	Italia Oggi	Istat, inflazione stabile a febbraio	...	23
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Inflazione stabile all'1,6%. Torna a salire la benzina - Riprende la corsa dei carburanti	Giliberto Jacopo	25
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera	Sotto la lente - Il petrolio scende, la benzina sale	G. Dos.	27
...	Sole 24 Ore	Sconti Enel all'utente se prevede i consumi	F.Re.	28
...	Sole 24 Ore	Libro unico e lavoro, ispezioni sull'imponibile	De Cesari Maria_Carla	29
...	Sole 24 Ore	Invalità, l'incognita costi	Trovati Gianni	30
MINISTERO	Sole 24 Ore	Anti-fannulloni, sui decreti attenti ai ritardi	Gentili Guido	31
...	Sole 24 Ore	"La Lombardia può anticipare la ripresa"	M.Mor.	32
...	Libero Quotidiano	La protesta dei sindaci	De Stefano Tobia	33
POLITICA INTERNA	Repubblica	Consulenze d'oro. Il gip: indagate sulla Moratti - Consulenze d'oro, nuove indagini sulla Moratti	Randacio Emilio	35
POLITICA INTERNA	Repubblica	Dal manager leghista all'ex capo Fs l'arte dello spoil system di Letizia	Piano Giuseppina	36
POLITICA ECONOMICA	Finanza & Mercati	Corrono i periferici Btp meglio del Bund	S.F.	38
MINISTRO	Repubblica	Salvagente da un miliardo per Italease	Bennewitz Sara	39
...	Sole 24 Ore	Banca Imi chiude il 2008 con un utile in crescita del 39% - Banca Imi a prova di crisi: l'utile netto sale del 39%	D'Ascenzo Monica	40
MINISTRO	Sole 24 Ore	Intervista a Riccardo Banchetti - "Il Tier 1 resta solo un'illusione"	Longo Morya	42
MINISTRO	Mf	Intervista a Lando Sileoni - L'Abi prepara il protocollo di crisi	Sarno Carmine	43

POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Le Popolari fanno sistema ma resta aperto il nodo Pmi	Graziani Alessandro	44
POLITICA ECONOMICA	Finanza & Mercati	Ritratto - Pmi, è finito il tempo degli slogan - Slogan sulle Pmi, tempo scaduto	Tarantini Graziano	45
POLITICA ECONOMICA	Finanza & Mercati	Banking, il difficile viene adesso	santorsola giuseppe	46
...	Sole 24 Ore	Enel: cedola Endesa per pagare Acciona	Mi.C.	47
POLITICA ECONOMICA	Stampa	Colaninno si lancia nel ballo del mattone	Pozzo Fabio	48
...	Sole 24 Ore	Chrysler-Fiat: possibili sinergie per 7-8 miliardi - Chrysler: l'intesa con Fiat vale 6-8 miliardi di euro - Chrysler-Fiat, intesa da 8 miliardi	Galvagni Laura	50
...	Sole 24 Ore	Intervista a Paolo Bertoluzzo - Bertoluzzo (Vodafone): ridurre il digital divide - "L'Italia deve superare il digital divide"	Locatelli Franco	51
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	Borse europee ottimiste. Wall Street no	Radice Giancarlo	53
...	Mf	Bernanke apre il paracadute - Effetto Bernanke lancia le borse Ue	Bussi Marcello	54
...	Italia Oggi	Osce, ok sul segreto	Frontoni Gabriele	56
...	Stampa	Breakingviews.com - Niente nazionalizzazione Barclays vuole cedere gli Eft	Hay George - Dixon Hugo	57
...	Sole 24 Ore	La Francia non delocalizza più	Martinelli Leonardo	58
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	La signora Blair in campo contro Rbs	Franceschini Enrico	59
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Austria: confermata la tripla A	Perini Bruno	60
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Terapia d'urto per l'industria cinese	Vinciguerra Luca	61
...	Sole 24 Ore	Vietnam, il miracolo resiste	...	63
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Intervista ad Alastair Newton - "Il baricentro del mondo ora è a Est"	Cappellini Micaela	64
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Mf	Se Wen Jibao lancia il T-bond a copertura aurea	Narduzzi Edoardo	65
...	Stampa	Breakingviews.com - L'ultima scommessa cinese Diventare azionista di un gigante del lusso	Foley John	66
POLITICA ECONOMICA	Repubblica	Una Fort Knox contro il caro-grano	Meletti Jenner	67
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Il petrolio snobba il vertice Opec	Bellomo Sissi	69
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Intervista a Abdullah Dardari - La Siria si apre a investimenti italiani - "Siria aperta a investitori italiani"	Bongiorni Roberto	70
MINISTERO	Sole 24 Ore	Lavoro autonomo, il Fisco corregge gli studi di settore - Entro 15 giorni rivisti tutti gli studi di settore	Pesole Dino	72
...	Italia Oggi	Bonus assunzioni al rush finale	Cirioli Daniele	74
MINISTERO	Italia Oggi	Il governo lancia la ciambella per salvare gli Lsu	Bastianini Franco	75
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Impairment in più mosse	Bini Mauro	76
...	Sole 24 Ore	I dipendenti dei professionisti avranno la cassa integrazione - Cassa integrazione negli studi	Cavestri Laura	77

POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	<a href="#">Le indicazioni sull'Irap aspettano l'ufficialità</a>	<i>Tosoni Gian_Paolo</i>	79
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	<a href="#">Irap, la deduzione si fa con la cassa</a>	<i>Poggiani Fabrizio G.</i>	80
...	Italia Oggi	<a href="#">Indeducibilità Irap, sì alla retroattività</a>	<i>Stroppa Valerio</i>	81
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	<a href="#">Il decreto las/lres guida anche il riallineamento</a>	<i>Michelutti Riccardo</i>	82
...	Italia Oggi	<a href="#">Derivati correzioni allo las 39</a>	<i>Fradeani Andrea - Campanari Francesco</i>	83
POLITICHE FISCALI	Finanza & Mercati	<a href="#">Intervista a Quirino Imbimbo - L'accordo sui debiti senza i freni del Fisco</a>	<i>L.T.</i>	84
...	Italia Oggi	<a href="#">Automezzi incassano la deduzione</a>	<i>Liburdi Duilio</i>	85
...	Italia Oggi	<a href="#">La relazione dei revisori è prova</a>	<i>Alberici Debora</i>	86
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	<a href="#">Il valore normale sta sempre dalla parte del fisco - Valore normale sempre pro-fisso</a>	<i>Ripa Giuseppe</i>	87
...	Italia Oggi	<a href="#">L'agriturismo può detrarre l'Iva e i costi della piscina</a>	<i>Ricca Franco</i>	88
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	<a href="#">Per i tour operator la deduzione resta piena</a>	<i>Santacroce Benedetto - Vernassa Franco</i>	89

# Il piano casa si fa in due: subito il decreto, poi il Ddl

**VERSIL DECRETO**

1

## Decreto legge

■ Prende sempre più peso l'ipotesi di un provvedimento subito operativo. Oggi il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ne parlerà al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

2

## Contenuti

■ Il piano è più snello e punta soprattutto sugli ampliamenti dei fabbricati (per aumentare i volumi del 20%) e sulla demolizione e ricostruzione con un premio di cubatura (35% se con la ricostruzione si garantisce il risparmio energetico).

3

## Disegno di legge

■ Si lavora all'ipotesi di alleggerire il decreto legge e di far confluire in un disegno di legge successivo le modifiche sparse al Testo unico dell'edilizia e al Codice dei beni culturali.

4

## Intesa con le Regioni

■ Da trovare su un testo-cornice per il sostegno dell'edilizia e delle Pmi dell'intera filiera delle costruzioni

### Valeria Uva

ROMA

Prende sempre più corpo l'ipotesi di attuare il piano casa con un decreto legge. E, per renderlo subito operativo, Berlusconi è disposto a lasciare indietro, in un disegno di legge, qualche elemento meno urgente di tutta la manovra a sostegno dell'edilizia.

Oggi, nel pomeriggio, a margine di un incontro già programmato, Berlusconi ne parlerà con il capo dello Stato, Giorgio Napolitano. E gli illustrerà il provvedimento in modo da avere un primo scambio di idee sull'urgenza di intervenire attraverso uno strumento immediato come il decreto legge. Giovedì poi il confronto con le Regioni, con le quali la trattativa è ancora aperta e venerdì il varo in Consiglio dei ministri, anche se il presidente del Consiglio sarà formalmente assente perché impegnato a Bruxelles con il Consiglio europeo.

Ma a quel punto tutti gli ostacoli dovrebbero essere superati. Anche a patto, appunto, di qualche rinuncia. Imposta dal confronto con il Quirinale, certo, ma anche dal confronto interno alla maggioranza e con le Regioni. Nelle ultime ore infatti prende sempre più corpo l'ipotesi che il Governo concentri la propria attenzione sulle misure immediate di sostegno all'edilizia che incontrerebbero meno riserve, sia sul fronte della costituzionalità con il Quirinale, sia sul versante delle Regioni, se non altro perché straordinarie.

E dunque nel decreto legge

troverebbe posto la possibilità di ampliare fino al 20% i fabbricati (residenziali e non) e di abbattere e ricostruire i palazzi fatiscenti con un premio di cubatura, che se legato al risparmio energetico può arrivare al 35%. Allo stesso modo, appare probabile che sia inserita nel decreto anche la semplificazione delle procedure per gli interventi edilizi, visto che è legata proprio alle operazioni di ampliamento dei fabbricati e di demolizione e ricostruzione. Serve infatti ad accorciare di molto i tempi proprio la «certificazione di conformità», che dovrebbe andare a prendere il posto del permesso di costruire.

Mentre molti più dubbi si addensano su tutte le altre modifiche ipotizzate in un primo momento. A cominciare dal fascicolo del fabbricato, per arrivare ai tanti interventi sul Codice dei beni culturali che vanno da una sorta di condono permanente per lavori che non danneggiano i luoghi fino al depotenziamento del parere della Sovrintendenza non più vincolante per una serie di lavori. Tutte misure che hanno già sollevato qualche malumore sia da parte delle categorie (come ad esempio è accaduto con

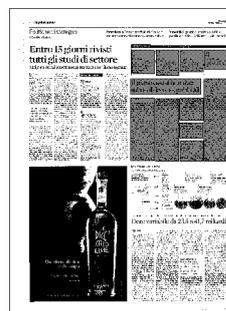
Confedilizia per il fascicolo del fabbricato), sia nella maggioranza, o che prestano il fianco agli attacchi dell'opposizione. E che difficilmente si giustificherebbero sotto il profilo dell'urgenza. Perché non hanno l'impatto immediato anti-crisi (che il Cresme ha stimato in 60 miliardi) che invece ha il piano-casa vero e proprio.

Del resto un decreto non può intervenire su un testo unico. Questi interventi, perciò, sarebbero destinati a confluire in un disegno di legge successivo.

Resta poi da trovare l'intesa con le Regioni, che sulla materia edilizia e urbanistica mantengono un potere legislativo proprio. Sicuramente un alleggerimento del decreto faciliterebbe il via libera da parte delle Autonomie. Un precedente a cui si guarda con interesse è quello dell'ultimo condono, fatto proprio dal primo Governo Berlusconi nel 2003. Anche allora si utilizzò il decreto legge per imporre con norme quadro a tutte le Regioni la sanatoria fino a 750 metri cubi. Ma si lasciò mano libera alle Autonomie sia nel fissare ulteriori paletti, sia nello stabilire aumenti extra degli oneri concessori. E infatti l'ipotesi a cui stanno lavorando i tecnici di Palazzo Chigi è quella di alcune norme-cornice che le Regioni potrebbero poi modificare o confermare con una propria legge.

### I PALETTI DEL COLLE

Oggi l'incontro tra il premier e Napolitano: si accelera su ampliamenti e demolizioni, ma le norme generali vanno in un disegno di legge



LE NORME DEL DECRETO NON SARANNO APPLICABILI ALLE GRANDI STRUTTURE DI VENDITA

# Piano casa, centri commerciali esclusi

*Il testo, in sei articoli, sarà approvato venerdì. Previsto un contributo ai Comuni. In settimana l'incontro con le Regioni*

DI IVAN I. SANTAMARIA

**U**n testo breve, di soli sei articoli, intitolato «Intervento regionale a sostegno del settore edilizio e per promuovere l'utilizzo di fonti di energie alternative e rinnovabili». Il piano casa del governo è ormai pronto e il provvedimento sarà portato (probabilmente sotto forma di decreto legge), al consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Nell'articolo, del quale *MF Milano Finanza* è entrato in possesso, ci sono molte conferme e qualche novità. La più importante è che il provvedimento non sarà valido per i centri commerciali. «L'applicazione della presente legge», si legge all'articolo 4, «non può comunque essere invocata, con riguardo agli edifici a destinazione commerciale, per derogare alle disposizioni regionali in materia di programmazione, insediamento e apertura di grandi strutture di vendita, centri commerciali e parchi commerciali». Insomma, anche se per questi ultimi potrà essere aumentata eventualmente la cubatura, non potranno comunque sorgere di nuovi. Per quanto riguarda le abitazioni, invece, sono confermate tutte le misure già circolate. L'ampliamento degli edifici esistenti potrà avvenire nel limite del 20% della cubatura. Gli edifici completati prima del 1989, potranno essere demoliti e ricostruiti con una superficie superiore del 30%, che diventa il 35% se le techni-

che utilizzate sono quelle della bioarchitettura o se si prevede il ricorso a energie rinnovabili. Non solo. Gli edifici potranno essere ricostruiti anche su aree

diverse da quelle dove attualmente sorgono, ma il suolo «liberato» sarà gravato da un vincolo di inedificabilità, oppure dovrà essere ceduto gratuitamente al Comune che lo adibirà a verde pubblico. L'articolo 6, poi, prevede misure di carattere fiscale che potrebbero portare soldi nelle casse degli enti locali. Il contributo per le opere di urbanizzazione, infatti, dovrà essere comunque versato da chi approfitta della legge

per effettuare ampliamenti. Questo contributo, tuttavia, sarà ridotto del 20% (del 60% nell'eventualità in cui si tratti di una prima casa). Intanto, prima del cdm di venerdì che dovrebbe approvare il piano casa del governo, è previsto un incontro Stato-Regioni. I governatori infatti, chiedono che Palazzo Chigi si limiti a dare degli indirizzi di massima demandando alle Regioni, poi, il compito di legiferare nel dettaglio. Il governo, invece, preferisce la strada del decreto legge perché, come ha spiegato ieri il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, il provvedimento, «oltre a dar luogo ad una riqualificazione del patrimonio, corrisponde all'esigenza di maggiore occupazione in un ambito come l'edilizia che ha vastissime ricadute». Il decreto secondo Sacconi, «potrà risolvere il problema occupazionale». (riproduzione riservata)



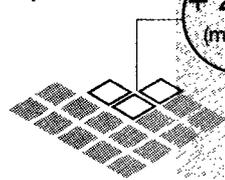
## Il dossier

# Casa, 11 milioni di proprietari pronti al via

Due stanze e bagno in più in una villetta da 140 mq costeranno 50 mila euro

### Gli esempi di ampliamenti

**Ampliamento villetta**  
mq. 140



+ 20%  
(mq. 28)

Realizzazione di:

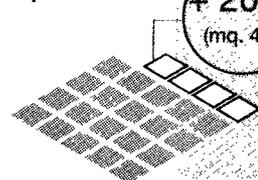
☐ 2 stanze (10 mq) ☐ 1 bagno (8 mq)

Costo interventi edilizi e sanitari 42.000 euro

Costo complessivo oneri comunali e professionista 400 euro al mq 11.200

Costo totale ampliamento 53.200

**Ampliamento villa**  
mq. 200



+ 20%  
(mq. 40)

Realizzazione di:

☐ 1 stanza (12 mq) ☐ 1 bagno (8 mq)

Costo interventi edilizi e sanitari 60.000 euro

Costo complessivo oneri comunali e professionista 400 euro al mq 16.000

Costo totale ampliamento 76.000

**PAOLA COPPOLA**

ROMA — Una o due stanze in più, bagno compreso, è la promessa, nei fatti si potrebbe creare una mansarda, una tavernetta e, persino, un box auto in giardino. Spazi abitativi da modificare e "inventare" a misura di famiglia, in base a esigenze e portafogli. Sono alcune delle alternative possibili del piano-casa che il Governo vorrebbe varare al prossimo Consiglio dei ministri, e che prevede anche l'intervento delle Regioni che dovranno approvare una legge ad hoc, come ha fatto il Veneto, e dei Comuni, che potranno escludere alcune zone dalle modifiche. Sul provvedimento si è acceso il faro del Quirinale in preoccupata attesa dell'articolato.

La parola d'ordine è una: ampliare. Ingrandire le abitazioni per aiutare il settore edilizio a uscire dalla morsa della crisi. Solo l'Italia delle villette metterebbe in moto un giro d'affari di molti miliardi di euro. I lavori per 60 miliardi, annunciati dal premier, sono una previsione prudente, una piccola fetta dell'importo dei lavori edili che, secondo le stime del Cresme, equivale all'adesione del 10% dei proprietari degli oltre 9 milioni di edifici residenziali, mono o bifamiliari, per

### Preoccupata attesa del Quirinale sul provvedimento che il governo varerà venerdì

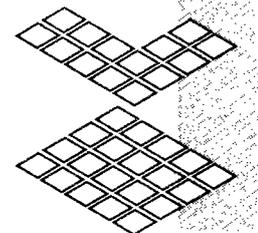
più di 11 milioni di abitazioni concentrate soprattutto al nord.

Con il piano, così come è concepito, sarà possibile fare delle modifiche anche negli oltre due milioni di condomini. In un appartamento, ad esempio, si potrà "chiudere" la veranda per ricavare una stanza in più. Non solo. Altra ipotesi è costruire in terrazza un appartamento nuovo, valutata la stabilità dell'edificio, nel rispetto del decoro architettonico e con il consenso di tutti. Interventi, questi, che farebbero lievitare ancora gli introiti del settore.

Il piano-casa poi consente di intervenire anche negli edifici non residenziali (oltre 11 milioni) per ingrandire capannoni, magazzini e centri commerciali. Che farne? Dei soppalchi uso ufficio in un capannone, ad esempio che, in uno spazio di 800 metri quadri potrebbero occupare fino a 160 metri quadri.

Altro capitolo è quello dedicato alla "rottamazione urbana": immobili, abbandonati e disabi-

**Sottotetto**



Interventi per rendere abitabile il sottotetto

euro

Per villetta di 140 mq max 20% costo medio 2.200 euro al mq 61.600

Per villetta di 200 mq max 20% costo medio 2.200 euro al mq 88.000

tati, costruiti prima del 1989 potranno essere abbattuti e ricostruiti con un ampliamento fino al 30%, che cresce se si usano tecniche di bioedilizia. Le stime dicono che sono oltre 2 milioni.

Una camera in più può fare comodo, il 30% delle famiglie sarebbe pronto a usufruire dei vantaggi del piano, secondo il premier. Ma, tanto più in tempi di portafogli magri, non si può trascurare la spesa. Quanto costa un intervento? La media è di 1200 euro al metro quadro. In una villetta di 140 mq si potranno realizzare 28 mq in più. Due stanze (da 10) e un bagno (da 8), ad

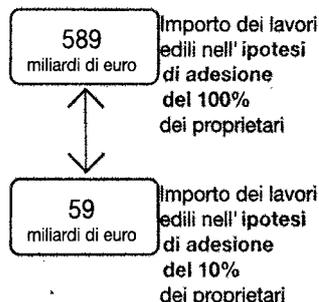


esempio, potrebbero costare poco più di 53mila euro compresi, oltre agli interventi edilizi e sanitari, anche gli oneri. Se in una villetta da 200 mq si volesse rendere abitabile un sottotetto, costruendo - per esempio - un miniappartamento (40 mq) per un figlio, bisognerebbe tenere in conto una spesa di circa 88mila euro. (Ha collaborato Rosa Serrano)

**Simulazione sugli interventi di ampliamento delle "villette"**

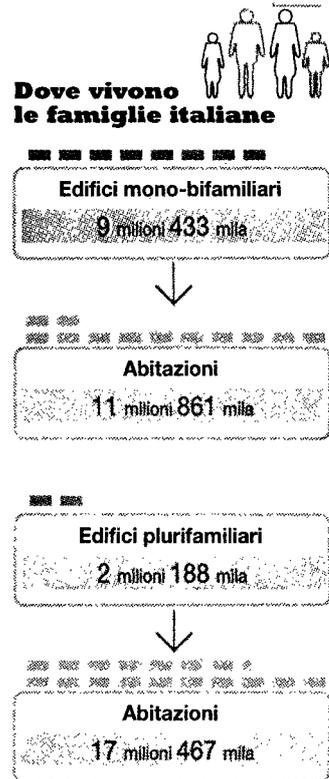
*Edifici residenziali mono-bifamiliari*

- 9.433.290** Edifici esistenti mono-bifamiliari
- 260** metri quadri superficie media di un edificio mono-bifamiliare
- 2.452.655.372** metri quadri Totale superficie di edifici mono-bifamiliari esistenti
- 490.531.074** metri quadri Ampliamento max concesso (20%)
- 1.200** euro/mq Costo di realizzazione
- 62.400** euro Importo unitario per intervento



Nel 2008 l'importo degli investimenti nel settore delle costruzioni complessivo (compreso non residenziale e opere pubbliche) era di 165 miliardi di euro

Fonte: Cresme



**Diario**  
La casa  
nel paese  
del "fai da te"

LA CECLA, INSOLERA  
E MERLO

*Il piano del governo potrebbe risolversi in un ulteriore degrado del paesaggio, senza portare benefici. Ma alle famiglie italiane non dispiace la "deregulation edilizia"*

# CASA

## Se passa la nuova legge nel paese del "fai da te"

### Immagine di sé

*I decreti e le norme in un paese populista sono un'immagine fedele dell'idea che i governanti hanno dei cittadini ma anche di quella che i cittadini hanno di sé*

FRANCO LA CECLA

**L**e leggi, i decreti legge, in un paese a regime populista come il nostro sono una fedele immagine dell'idea che i governanti hanno dei cittadini, ma anche, purtroppo, dell'idea che i cittadini hanno di sé stessi. La promessa legge sulla casa racconta un'Italia di abitanti del sotterfugio, un paesaggio di verandine e cantinette, di superfetazioni e solai sempre pronti a trasformarsi nella cameretta per i figlioli con lo stiracalzon reguitti e la collezione di lattine di birra vuote. È una popolazione in perenne competizione con gli odiati vicini alla cui faccia si può aprire una finestra abusiva, sopraelevare un terrazzo, rubare aria, vista e metri cubi. Infatti la cosa più singolare della legge in cantiere è che solleverà una marea di contenziosi tra vicini, perché

il fatidico 30% di cubatura in più sarà sì certificato dal geometra o dal giovane architetto disoccupato, ma non certo dal dirimpettaio. È una legge fatta per incrementare il lavoro degli avvocati. Non per dare una spinta al settore edilizio.

L'Italia si trova ad avere una enorme quantità di edifici mal costruiti da dopo la guerra ad oggi con materiali scadenti, una totale disconoscenza dell'economia energetica, una disastrosa collocazione: le periferie nate come una escrescenza mostruosa di un'idea della vita e della città mutuata dalla divisione tra sonno, lavoro, consumo ed una condanna della meravigliosa realtà dei nostri centri storici. Il nord soprattutto ha scelto la strada della metropoli diffusa senza nessuna qualità urbana e senza nessuna coscienza di quanto si può guadagnare e risparmiare se si costruisce meglio e con una idea di comunità. Lo scandalo di

### Ignoranza

*Il nostro paese, specie al Nord, ha scelto la strada della Metropoli diffusa senza alcuna qualità urbana senza alcuna coscienza di quanto si può guadagnare se si costruisce meglio*

questa legge non consiste solo nella promessa di cementificazione, ma nel fatto che è una occasione perduta per dare lavoro e respiro all'unico vero settore che "tira" in Italia, le trentamila piccole imprese che si sono lanciate sulla strada della efficienza energetica grazie ad un decreto Bersani che qualche anno fa diede agevolazioni fino al 55% a chi si riconvertiva nell'immobiliare ad alta efficienza climatica.

Oggi in Italia c'è bisogno di demolire molto e di ricostruire con materiali e tecniche innovative. La provincia di Bolzano lo ha capito e offre un "premio"

di 3, 5 di cubatura % in più (non trenta!) a chi si fa una casa che rientri nelle alte graduatorie di efficienza energetica. Oggi il consumo energetico del nostro patrimonio immobiliare incide per il 40% dell'energia consumata in un anno nel paese. Perfino la nuclearista Francia a

cui facciamo il favore di comprare una tecnologia datata, oggi ha provveduto ad avere il 23% dell'energia prodotta da vento, sole, fotovoltaico. Noi arriviamo appena sopra le decine. Obama ha investito 70 miliardi di dollari per la formazione di tecnici che controllino l'efficienza energetica delle nuove costruzioni. Da noi nemmeno una vaga idea nella formazione dei progettisti della importanza di questa competenza. I nostri architetti che si strappano le vesti contro questa legge qualche mese fa -



su questo giornale – sostenevano che ci vogliono 3 milioni di nuovi vani per dare respiro all'edilizia. Da noi l'idea è che l'Italietta è fatta di scappatoie costruite da imprese più o meno legali e di fondo tutto l'immobiliare puzza di inciucio, laddove in altri paesi come la Spagna non si fanno progetti se non in una stretta trasparente collaborazione tra pubblico e privato, tra comuni, banche e *real estate*, i famosi *project financing* che qui sono solo serviti alle mangiatoie autostradali e lì hanno creato un sistema di "paradores", una fruizione del patrimonio monumentale e dell'ospitalità turistica correlata con soldi privati e controllo pubblico che ha dato frutti economici magnifici. Il problema è che il nostro paese è all'avanguardia solo nell'idea di cortile e di interesse privato e preferisce distruggere la propria ricchezza urbana e paesaggistica in nome di una logica di agenzia immobiliare: pochi, maledetti e subito. Nessuna proiezione nemmeno in avanti di cinque, dieci anni. È l'araffa bavoso di chi dal governo ha creato delle xerox di sé in ogni padre di famiglia.

Perfino in paesi molto più indietro economicamente come la Grecia la superficie di fotovoltaico e pannelli è una cifra tre o quattro volte superiore alla nostra, 3 milioni e mezzo di metriquadri. Greenpeace Italia

ha spiegato come da noi ci siano state energie, inventiva, un tessuto di piccole imprese diffuse che aveva scoperto nella edilizia "efficiente" un polmone di innovazione. Ma non sono state aiutate dalla incoerenza delle leggi, dalla mancanza di coraggio dei governi e adesso l'Italia è nel fanalino di coda di questo settore. Potremmo riprenderci perché comunque l'intero immobiliare è in fermento e nuovi materiali, nuove soluzioni possono essere adottate, ma si tratta di concepire un pensiero, di avere un'idea del tipo di città e di insediamenti che vogliamo. Gli architetti, come al solito stanno giocando a fare "i buoni" contro il governo cattivo e non sono come al solito capaci di un pensiero urbano innovativo. Il 30 per cento di cemento in più pesa sul nostro futuro perché da noi perfino l'idea di demolire lo Zen di Palermo è considerata uno scandalo, laddove oggi uno dei settori più trainanti dell'immobiliare è proprio quello delle demolizioni, ma razionali, energeticamente e ambientalmente controllate e con una idea di cosa farci di meglio. È probabile però che vinca il paesaggio populista, quello di una nuova Italia che ha bisogno di identificarsi nel balcone trasformato in verandina, e poi sublimato in stanza in più a gloria di futuri crolli sui vicini: peggio per loro!

Il bilancio dell'Acì dal 7 febbraio - Ma per gli elettrodomestici i contributi ristagnano

# Auto, 95mila richieste di incentivi

## LE INCOGNITE

Ceced: siamo in attesa di una circolare esplicativa  
La detrazione Irpef sui mobili potrebbe essere estesa anche alle prime case

ROMA

Per ora a intravedere la luce grazie agli incentivi è solo l'industria dell'auto. L'Acì (automobile Club Italia) ha elaborato un primo consuntivo delle pratiche inoltrate per la richiesta del bonus: 95mila dal 7 febbraio, data di entrata in vigore degli incentivi, a ieri. In particolare, 50mila domande sono legate a incentivi per l'acquisto di auto nuove a fronte della rottamazione di vecchi veicoli; 45mila sono pratiche relative a vetture ecologiche per le quali l'aiuto scatta anche senza rottamazione.

Un buon segnale anche se il bilancio delle immatricolazioni è ancora pesantemente in rosso (-24,4% a febbraio, con 165mila vetture). Nell'ultima settimana dello scorso mese sono state com-

unque poste le basi per una svolta (+0,3%) tanto che sia Unrae (produttori stranieri) che Centro Studi Promotor, stimano che il mese di marzo potrebbe chiudersi in attivo. Costruttori e concessionari attendono ora il decreto attuativo che chiarirà l'intervento della Sace a garanzia degli acquisti a rate (l'idea è un'assicurazione sui concessionari). Sembra svanire, dopo i rilievi mossi dalla Ue, il protocollo d'intesa che Palazzo Chigi avrebbe dovuto promuovere con i produttori dei beni oggetto di incentivi per definire garanzie sui livelli occupazionali delle fabbriche. E resta in sospeso il nuovo tavolo di settore, che il ministero dello Sviluppo economico aveva preannunciato per i primi 10 giorni di marzo.

Umore diverso negli altri due settori interessati dagli incentivi. Dopo oltre un mese dall'entrata in vigore del decreto, le grandi catene commerciali degli elettrodomestici continuano a navigare a vista. In attesa di una circolare esplicativa restano infatti dubbi

sulla tipologia e le caratteristiche tecniche dei prodotti per le quali vale lo sconto Irpef del 20% su cinque anni fino a 10.000 euro (nell'ambito, in ogni caso, di ristrutturazioni edilizie). In passato, nel caso di precedenti campa-

gne di incentivazione, era stata l'Agenzia delle entrate a fornire chiarimenti decisivi, «di cui invece non disponiamo ancora» precisano dal Ceced, l'associazione che insieme all'Anie rappresenta i produttori del "bianco".

Il decreto n. 5 dell'11 febbraio scorso fa riferimento all'«acquisto di mobili, elettrodomestici ad alta efficienza energetica, nonché apparecchi televisivi e computer, finalizzati all'arredo dell'immobile» da ristrutturare. Nel caso del "bianco" sono esclusi frigoriferi e congelatori, per i quali è già in vigore un'agevolazione dello stesso tipo sulla base della Finanziaria 2008.

I produttori giudicano la misura del decreto incentivi inefficace nel breve termine perché vincolata alla ristrutturazione e la

considerano poco chiara. Mancano dettagli sulla classe energetica: non viene specificato se, come già per la detrazione in vigore per frigoriferi e congelatori, si parta da prodotti che siano almeno di livello A+.

Se dagli elettrodomestici si passa ai mobili, il focus si sposta dai dettagli normativi alla natura stessa del provvedimento. In quest'ultimo mese gli incentivi, secondo i produttori di Federlegno-Arredo, stanno smuovendo ben poco vista la complessità e la lunghezza dell'iter legato alle ristrutturazioni. Le pressioni degli imprenditori del settore potrebbero però aver convinto il Governo a ritoccare il meccanismo, consentendo di beneficiare della detrazione del 20% sui mobili anche nel caso di acquisto della prima casa. La correzione potrebbe trovare spazio in sede di conversione in legge del Dl incentivi, quindi sotto forma di emendamento alla Camera, oppure nel piano casa che il premier vorrebbe portare avanti con un decreto.

C.Fo.

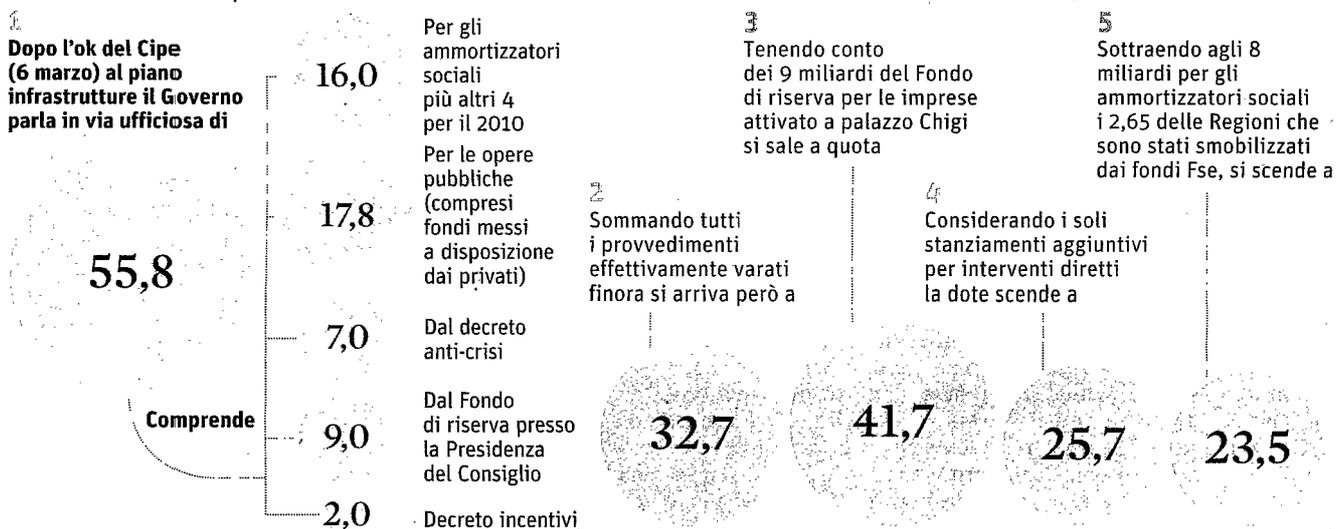


La complessa mappa delle risorse mobilitate tra fondi freschi e rimodulazioni

# Dote variabile da 23,5 a 41,7 miliardi

## Le cifre del piano per la ripresa

Dati in miliardi di euro per il biennio 2009-2010



### BILANCIO DIFFICILE

Dagli 8 miliardi per gli ammortizzatori vanno sottratti i 2,65 delle Regioni. Grandi opere: il conto si ferma a 10,8 miliardi

**Marco Rogari**  
ROMA

Una mappa complessa. È quella delle risorse mobilitate dal Governo, tra fondi sbloccati e "aggiuntivi", per fronteggiare la crisi. Le ultime cifre circolate il 6 marzo scorso a Palazzo Chigi, dopo l'ok del Cipe al piano infrastrutture, parlavano di 55,8 miliardi per il biennio 2009-2010. Ma, andando a sommare i dati ufficiali relativi ai singoli interventi varati dall'Esecutivo negli ultimi mesi, la "dote" sarebbe non superiore ai 32,7 miliardi. Che potrebbe lievitare a quota 41,7 miliardi tenendo conto dei 9 miliardi del Fondo di riserva per le imprese attivato presso la Presidenza del Consiglio.

Considerando i soli stanziamenti aggiuntivi per "interventi diretti", la dote scenderebbe ulteriormente a 25,7 miliardi, sempre nel biennio.

di cui non più di 6,9 sotto forma di "risorse fresche" (non comprese tra quelle già stanziare negli anni precedenti e ora sbloccate): 4,9 miliardi dal decreto-anti-crisi e circa 2 miliardi dal Dl "incentivi".

Ma anche questi 25,7 miliardi potrebbero ancora scendere a quota 23,5 miliardi nel biennio sottraendo agli 8 miliardi fin qui destinati agli ammortizzatori sociali, i 2,65 miliardi targati Regioni che sono stati smobilizzati facendo leva su una quota del Fse, Fondo sociale europeo. Sono molte, insomma, le coordinate con cui fare i conti per scegliere la rotta giusta sulla mappa.

Il punto di partenza per tratteggiare il quadro contabile degli interventi anti-crisi varati dal Governo sono i 55,8 miliardi citati, seppure in via ufficiosa, a Palazzo Chigi il 6 marzo dopo il Cipe: 16 miliardi per gli ammortizzatori (più altri 4 per il 2010); 17,8 per le opere pubbliche; 7,9 dal decreto anti-crisi; 2 dal decreto incentivi; 9 miliardi dal Fondo di riserva presso la Presidenza del Consiglio. Per quel che riguarda gli ammor-

tizzatori, 12 miliardi sarebbero di natura "ordinaria" ovvero non sarebbero "sbloccati" e neppure avrebbero la fisiologia di nuovi stanziamenti. La dote effettiva per gli ammortizzatori è di 8 miliardi in due anni: circa 1,4 miliardi stanziati con la Finanziaria 2009 (e queste sono le vere risorse "fresche"); 3,95 a carico

dello Stato via Fas, Fondo aree sottoutilizzate (risorse sbloccate); 2,65 dal versante Regioni attraverso una quota del Fondo sociale europeo.

Sul fronte opere pubbliche, ai 17,8 miliardi indicati dal Governo si arriverebbe grazie ai 16,6 miliardi messi a disposizione per le infrastrutture e agli 1,2 miliardi destinati a edilizia scolastica (1 miliardo) e carceraria (200 milioni). Nel pacchetto sono però comprese opere autostradali finanziate per 7-8 miliardi da privati. Per finanziarie i cantieri sarebbero quindi utilizzabili 10,8 miliardi.

Più semplice la decodificazione del decreto anti-crisi: il testo approvato dal Parlamento dà il via a interventi per circa 4,0 miliardi e non per 7 mi-



liardi. In questo caso si tratta di fondi "freschi", così come,

peraltro, quelli stanziati del decreto "incentivi" (2 miliardi), che per quanto riguarda gli elettrodomestici sono vincolati agli interventi di ristrutturazione edilizia.

Restano i 9 miliardi del Fondo di riserva per le imprese attivato a Palazzo Chigi. Queste risorse sono rimaste senza un destinatario dopo l'aggiornamento, deciso dal Cipe del 6 marzo scorso, del Fas a 45 miliardi, 18 dei quali di competenza nazionale. La metà di quest'ultima somma è stata indirizzata per 4 miliardi al Fondo occupazione (ammortizzatori) e per 5 miliardi alle infrastrutture (la fetta aggiuntiva dei 10,8 miliardi finali). Gli altri 9 miliardi sono, alla fine, finiti sotto la gestione diretta di Palazzo Chigi. Una decisione presa sia per volontà del premier sia per le frizioni create tra alcuni ministeri, che già pensavano di utilizzare queste risorse, e il Tesoro, fautore di una diversa ottimizzazione di tutti i fondi disponibili. Il fondo di riserva rappresenta l'ulteriore salvadanaio che l'Esecutivo pensa di utilizzare nei prossimi mesi per i nuovi interventi anti-crisi.

**IL FONDO DI GARANZIA****77****Il Governo  
cerca risorse  
per le Pmi**

Seicento milioni complessivi per il Fondo di garanzia delle Pmi. È la dote che il Governo vorrebbe assicurare alle imprese, ma è ancora alla ricerca dell'adeguata copertura. Nel Dl incentivi

potrebbe esserci spazio per misure a favore del tessile. Oggi l'incontro tra il premier Silvio Berlusconi e il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. Servizi ▶ pagina 5

**Il vertice.** Oggi l'incontro tra il premier e Marcegaglia sulle istanze delle imprese

**Riforma della rappresentanza.** Prove di disgelo tra Epifani, Bonanni e Angeletti

# Cresce il fondo di garanzia

Il Governo apre alle imprese: 600 milioni allo scudo per le aziende

**IL NODO COPERTURA**

Resta da reperire la «cassa» per 150 milioni del 2009: si punta alle risorse per la cantieristica e a fondi inutilizzati di Scajola

**DECRETO ALLA CAMERA**

Misure per componentistica e tessile - Il pacchetto precari a rischio ammissibilità Authority energia: torna l'ipotesi di azzeramento

**Carmine Fotina**  
ROMA

■ L'obiettivo numero uno è potenziare il Fondo di garanzia per i prestiti alle piccole imprese. Ma il compito, non semplice, è trovare adeguata copertura. Attualmente per il Fondo di garanzia delle Pmi e i Confidi coordinato dallo Sviluppo economico sono previsti 450 milioni nel triennio, ma solo 71 milioni sono stati già individuati e resi disponibili. Scajola, che anche ieri dall'Egitto, dove era in missione, ha sottolineato la centralità di questo strumento, punta a garantire la disponibilità di tutti i 450 milioni e a individuare 150-170 milioni aggiuntivi per arrivare a una dote complessiva e "reale" di 600 milioni.

Se i conti torneranno, il rifinanziamento potrebbe anche trovare spazio nel Dl incentivi in discussione alle Commissioni Attività produttive e Finanze della Camera. Sono stati già presentati diversi emendamenti su questo tema, «che hanno passato il vaglio di ammissibilità», spiega Gianfranco Conte, presidente della

Commissione Finanze, «ma potrebbe esserci un problema di co-

pertura» che richiederebbe dunque una riformulazione.

Un primo rifinanziamento del Fondo di garanzia, gestito operativamente da Mediocredito centrale, fino a un massimo di 450 milioni, era stato stabilito dal Dl anti-crisi n. 185 che segnalava come copertura le revocche della ex legge 488. A complicare il tutto però è intervenuto il decreto per gli incentivi per auto, elettrodomestici e auto che a sua volta ha individuato a parziale copertura dei 2 miliardi di costo totale proprio le risorse inutilizzate della vecchia 488.

Il Fondo gode dunque di risorse per larga parte ancora virtuali, per questo il ministero dello Sviluppo, dopo il pressing di Confindustria, Confartigianato e dei grandi raggruppamenti dei Confidi, cerca strade alternative. Dei 600 milioni ai quali punta adesso Scajola, 300-320 milioni potrebbero arrivare da fondi destinati inizialmente ad altre misure e tornati nella disponibilità del dicastero di Via Veneto (legge 488 ma anche fondi per la cantieristica e per il capitale di rischio); per i restanti 300-280 milioni si potrebbe attingere al Fondo unico per l'economia reale da 9 miliardi accentrato presso Palazzo Chigi. Nell'operazione potrebbe rientrare anche l'innalzamento del limite massimo dell'importo garantibile.

La dote complessiva (Confindustria avrebbe richiesto di arrivare almeno a 1 miliardo) e le modalità di copertura saranno uno dei temi del "Tavolo di iniziativa delle piccole imprese" di domani, convocato anche per discutere dello "Small Business Act" della Commissione europea.

In questa fase cruciale per puntellare l'economia reale e le impre-



se Scajola si muove con estrema cautela, anche perché la sua iniziale lista delle priorità ora dovrà passare al vaglio del ministro dell'Economia Giulio Tremonti e di Palazzo Chigi. Bonifiche dei siti industriali inquinati, nuovi contratti di sviluppo e zone franche urbane al Mezzogiorno, rifinanziamento di Industria 2015, potenziamento della rete a banda larga ed energia rinnovabile: tutti questi interventi sono al momento congelati. Così come una delle ultime idee in ordine di tempo, cioè trasferire 630 milioni di risorse Fas dal Programma nazionale Ricerca e Competitività a Invitalia (l'ex Sviluppo Italia) per la gestione delle agevolazioni all'imprenditorialità giovanile.

Nel Di incentivi potrebbero intanto trovare spazio aiuti per altri settori, in primis il tessile e la componentistica. Sace e Cassa depositi prestiti potrebbero scendere in campo per facilitare il pagamento dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione. Oggi Gianfranco Conte (Finanze) e Andrea Gibelli (Attività produttive) si esprimeranno nel merito delle proposte di modifica, circa 450, delle quali, sulla base dell'esame svolto ieri, quasi metà sarebbero inammissibili. A rischio anche il pacchetto precari messo a punto dal ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, che tuttavia alla fine dovrebbe ricevere l'ammissibilità. Il Pd denuncia un nuovo "blitz" della Lega sull'Authority per l'energia, con un emendamento che punta a ridurre il numero membri da 4 a 3 oltre al presidente, con decadenza degli attuali componenti entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione.

carmine.fotina@ilssole24ore.com

## Gli interventi per l'economia reale

### LE MISURE VARATE...

#### INCENTIVI PER AUTO, MOBILI E «BIANCO»

Il decreto n.5 dell'11 febbraio 2009 ha introdotto bonus per la rottamazione di auto, veicoli industriali e scooter. Detrazione Irpef del 20% in 5 anni, fino a una spesa massima di 10mila euro, per elettrodomestici e mobili nell'ambito di ristrutturazioni edilizie

#### ALLE GRANDI OPERE 10,8 MILIARDI AGGIUNTIVI

Il Cipe ha sbloccato il piano per le infrastrutture. In tutto 17,8 miliardi tra finanziamenti pubblici pluriennali e opere private cantierabili (forse) entro l'anno. Le risorse aggiuntive reali sono 10,8 miliardi

#### LAVORO: AGLI AMMORTIZZATORI 9 MILIARDI

Governo e Regioni hanno trovato l'accordo per 8 miliardi da destinare agli ammortizzatori sociali nel 2009-2010 (5,3 miliardi di risorse statali; 2,7 dalle Regioni). Dote totale di 9 miliardi considerando quanto già stanziato

### ...E LE RICHIESTE

#### AUMENTARE IL FONDO PER LE PMI

È uno dei punti considerati cruciali dalle imprese. Il Governo punta a garantire almeno 450 milioni nel triennio. L'obiettivo massimo è arrivare a 600. Il problema è garantire la copertura di cassa, a partire dai 150 milioni previsti per il 2009

#### ESTENSIONE DEGLI AIUTI A NUOVI SETTORI

Sono diversi i settori industriali che sperano di avere accesso ad aiuti dopo auto, elettrodomestici e mobili. In pole position ci sono il tessile-abbigliamento e alcuni settori fornitori dell'automotive

#### RICERCA, SI PUNTA SU DETASSAZIONE DEGLI UTILI

La detassazione degli utili reinvestiti in innovazione e in ricerca è un altro punto chiave, secondo Confindustria, per rilanciare le imprese. Difficile però in questa fase: più avanti il Governo potrebbe valutarne la praticabilità attingendo al Fas

# SOLDI VERI

## Lo Stato deve saldare 70 miliardi alle aziende

*Il debito della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese è un tesoro che se fosse sbloccato varrebbe più di ogni aiuto annunciato*

**DUE ANNI DI PASSIVI** Ministeri, uffici centrali, Regioni, Province, ma soprattutto i Comuni: nel solo biennio 2006-2007 i sindaci hanno accumulato un passivo di oltre 26 miliardi

**STIPENDI E INVESTIMENTI** Le province utilizzano il 90% del budget, 4.657 milioni, per alimentare la macchina burocratica. Solo 652 milioni vanno in investimenti

**ULTIMI IN EUROPA** L'Italia nel 2007 era ultima in Europa per i tempi di pagamenti: 138 giorni contro i 68 della media Ue. Confindustria: il governo saldi subito i conti

■ ■ ■ **ANTONIO CASTRO**  
ROMA

■ ■ ■ È come avere un tesoretto da oltre 70 miliardi e non poterlo riscuotere. A fare i conti dei debiti dell'amministrazione pubblica verso aziende e fornitori c'è da rimanere perplessi per l'entità del credito che imprese e professionisti hanno accumulato negli anni. E che non riescono ad incassare. È proprio per questo motivo il vicepresidente di Confindustria Giuseppe Morandini (che è anche presidente della Piccola industria) chiede al governo di «pagare subito i debiti nei confronti delle aziende». A scomporre il debito, per competenza di spesa, si scopre che, una volta tanto, non è lo Stato centrale a far la parte del leone. Secondo le elaborazioni effettuate dai ricercatori del Centro Studi Sintesi, infatti, lo Stato (ministeri, Uffici centrali, Authority, ecc.) hanno accumulato a fine dicembre 2007 un debito verso i fornitori pari a 10.409 milioni di euro. E neppure

l'aver accentrato la spesa con l'istituzione dell'Agenzia per gli acquisti della pubblica amministrazione (gestita dalla Consip) sembra aver snellito i tempi di pagamento.

### SINDACI MANI BUCATE

A guidare la classifica delle amministrazioni che spendono di più sono i primi cittadini degli oltre ottomila comuni italiani. Secondo i giudici della Corte dei Conti (che hanno sede in tutte le regioni) i soli comuni italiani hanno maturato nel biennio 2006/2007 un debito complessivo - nei confronti di imprese e fornitori - pari a oltre 26 miliardi di euro. Ma non basta. Oltre a dovere un vero e proprio capitale a imprese e professionisti per servizi o forniture, i primi cittadini sembrano privilegiare la spesa corrente rispetto a quella in conto capitale. Come dire: si preferisce spendere per il funzionamento dei pubblici servizi rispetto alla spesa per investimenti e scopi produttivi. Insomma, si

spende tanto per l'oggi e meno di un settimo del bilancio a disposizione per migliorare in futuro le prestazioni e i servizi ai cittadini. È pur vero che le stratificazioni politiche lasciano in eredità ai sindaci che si alternano impegni



di spesa deliberati da amministrazioni precedenti. Resta il fatto che la spesa corrente (forniture, affitti, servizi, ecc.) è di gran lunga superiore e continua a crescere anno dopo anno.

Non sembrano molto più puntuali nei pagamenti i governatori regionali. Sempre nel biennio oggetto dell'indagine compiuta dal Centro Studi Sintesi, le Regioni (a statuto ordinario e speciale) hanno maturato debiti nei confronti di imprese e professionisti per ben 9.479 milioni di euro. Ma attenzione: la scomposizione di spesa tiene distinti i debiti della sanità verso fornitori. Infatti l'attribuzione della gestione sanitaria direttamente in capo alle Regioni ha dato facoltà ai governatori di gestire direttamente il capitolo sanitario. Ma il risultato è cambiato di poco. Cinque regioni (Lazio, Campania, Abruzzo, Molise e Sicilia) hanno addirittura dovuto chiedere prestiti allo Stato per 4,8 miliardi di euro onde evitare il fallimento del sistema sanitario regionale. Complessivamente il debito sanitario delle Asl e delle Aziende sanitarie nel 2006 superava i 33.759 milioni di euro, senza tener conto delle regioni a statuto speciale che hanno un diverso sistema di calcolo ma che accumulano altri migliaia di milioni di debiti verso strutture con-

venzionate e centri specialistici.

#### PROVINCE "SALATE"

Se solo non dovessero scomparire - come promesso in campagna elettorale dai due schieramenti politici - verrebbe da chiedersi come facciano i presidenti provinciali ad aver accumulato debiti verso imprese e fornitori per oltre 5.309 milioni di euro. Di competente, agli enti provinciali, ne sono rimaste poche, strette come sono tra le Regioni (che hanno assunto nuove funzioni) e i grandi centri metropolitani (che ne hanno prese in carico altre). Resta il fatto che tra il 2006 e il 2007 le oltre cento province italiane hanno accumulato debiti verso fornitori e prestatori d'opera per complessivi 5.309 milioni di euro. Ma è bene distinguere - anche in questo caso - la spesa corrente da quella per investimenti. Per funzionare gli enti locali provinciali spendono, infatti, quasi il 90% del proprio budget (circa 4.657 milioni). E solo 652 milioni per operare investimenti a lungo termine. Sarà anche per questo motivo che l'Italia si è aggiudica nel 2007 la maglia nera in Europa per i tempi di pagamento della pubblica amministrazione: mediamente oltre 138 giorni, rispetto ai soli 68 giorni della media Ue.

## Il tesoretto nelle mani della PA

Stima fatta sulla base dei residui passivi presenti nei bilanci delle amministrazioni pubbliche - Anni 2006-2007

Valori in milioni di euro

Comuni  
**26.085**

**TOTALE**  
**51.282**

Stato  
**10.409**

Regioni\*  
**9.479**

Province  
**5.309**

Elaborazioni Centro Studi  
Sintesi su dati Corte dei Conti, MEF e ISTAT

\*Debiti della  
sanità esclusi



## Debito della Sanità verso i fornitori

Valori in milioni di euro  
Debiti ASL+Az. Ospedaliero 2006

Piemonte	1.417	Lazio	11.032
Lombardia	2.967	Abruzzo	1.805
Veneto	2.313	Molise	172
Liguria	765	Campania	5.557
Emilia Romagna	3.230	Puglia	1.071
Toscana	1.344	Basilicata	149
Umbria	273	Calabria	1.033
Marche	631	<b>Totale</b>	<b>33.759</b>

Elaborazioni Centro Studi Sintesi su dati Corte dei Conti

P&G/L

**GLI EURO VERI CI SONO****DATECI I NOSTRI SOLDI**

*Lo Stato, le Regioni, i Comuni e le Asl sono in arretrato nei pagamenti con le aziende fornitrici per 70 miliardi. Caro Cavaliere, sbloccarli varrebbe più di qualsiasi aiuto*

**Dateci i nostri quattrini**

*Sono risorse indispensabili e vanno liberate subito. Per l'economia e la giustizia*

di **FAUSTO CARIOTI**

C'è una cosa che il governo dovrebbe fare in tempi rapidi: restituire i soldi che lo Stato deve agli italiani. Perché adesso c'è la crisi e bisogna intervenire, certo, ma prima ancora per ragioni di banale decenza. Sull'entità della somma dovuta dalla pubblica amministrazione la discussione è aperta. Il ministro Giulio Tremonti sostiene che il debito di questa nei confronti delle imprese ammonta a circa 30 miliardi euro. Il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, lo quantifica in 60-70 miliardi e cita i dati della Corte dei Conti, secondo la quale, nel 2006, solo nelle regioni a statuto ordinario e unicamente nel comparto sanità, i debiti verso i fornitori ammontavano a 33,7 miliardi. Chiunque dei due abbia ragione, la sostanza non cambia: uno dei motivi per cui tante aziende e famiglie italiane sono con l'acqua alla gola sono i debiti che lo Stato non paga. Ai quali, ovviamente, sono da aggiungere i crediti d'imposta, alcuni dei quali attendono di essere rimborsati da diversi lustri.

La colpa non è solo di questo governo, perché la situazione (...)

(...) è da tanto che si trascina. Ma l'attuale esecutivo ha l'occasione buona per porci rimedio. Intanto, gestire in questo modo i debiti verso i privati è immorale, perché rappresenta una violazione del patto tra Stato e cittadini, con il primo che approfitta della sua posizione di forza. Ed è anche politicamente sbagliato, perché in un momento come questo quei miliardi, se immessi nell'economia,

sarebbero per imprese e famiglie ossigeno vitale. Il "risparmio" derivante dalla mancata restituzione, inoltre, è in parte fasullo. Quei soldi, infatti, prima o poi andranno sborsati, e sino ad allora peseranno sul debito pubblico. E poi le aziende, che fesse non sono, simili ritardi nei pagamenti non li subiscono gratis, ma li mettono in conto alla pubblica amministrazione, aumentando i prezzi delle forniture.

**La linea della prudenza**

Il governo, sino a questo momento, ha fatto poco. Senza escludere a priori nessuna ipotesi, si è mostrato comunque assai più attento al rigore dei conti pubblici che al sostegno dell'economia. Il decreto anticrisi varato a novembre ha dato il via libera al rimborso, entro i primi mesi del 2009, dei crediti d'imposta Irpeg dovuti da oltre dieci anni, per un totale di tre miliardi di euro. Altri 300 milioni sono stati stanziati per il pagamento dei rimborsi Irpef. Ma è solo una minima



parte della somma dovuta dallo Stato. Per il resto, nulla si è mosso. Prevalde la linea della prudenza dettata da Tremonti, anche se lo stesso Silvio Berlusconi sembra subirla con poca convinzione. Dalla sua, il ministro dell'Economia ha l'incognita della voragine aperta nelle banche italiane e nelle loro controllate europee dai titoli "tossici" partiti dagli Stati Uniti: fin quando non si conoscerà l'entità del disastro, nessuna cautela rischia di sembrare eccessiva.

Eppure, anche se il rimborso dei debiti contratti con i privati squilibrerebbe i conti pubblici nel breve periodo, sarebbe di sicuro una manovra molto più intelligente di altre. Si tratterebbe di agire in due fasi. Innanzitutto, i crediti dovrebbero essere certificati. Quindi, i creditori potrebbero usarli come garanzia verso le banche o per detrarli subito dalle imposte. Piuttosto che pagare la gente per stare a casa a non lavorare, come propone il segretario del Pd Dario Franceschini, o invece di intervenire con gli ammortizzatori sociali quando il disastro è compiuto, come non esclude di fare il governo, si darebbero soldi a imprese e lavoratori privati che di sicuro li meritano, perché hanno lavorato per lo Stato, e si eviterebbero la chiusura e la ristrutturazione di tante aziende che si trovano nella situazione paradossale di stare a corto di liquidità pur essendo creditrici nei confronti dell'unico pagatore sicuro del Paese. Salvando queste imprese si salverebbero anche tanti posti di lavoro, e quindi il potere d'acquisto di molte famiglie.

Gli imprenditori, ovviamente, spingono

perché il governo agisca subito. Il "tesoretto" da 60-70 miliardi fa gola, e per molti di loro può essere la differenza tra la vita e la morte dell'azienda. Oggi è previsto un incontro tra la Marcegaglia e Berlusconi, ed è scontato che il leader degli industriali torni a chiedere un rapido smobilizzo delle somme dovute dalla pubblica amministrazione.

## Consensi nella maggioranza

L'idea, peraltro, trova consensi anche all'interno della maggioranza. L'economista Benedetto Della Vedova, deputato del PdL e promotore del movimento liberista "Libertiamo.it", la ritiene «tecnicamente non semplicissima, ma praticabile». E spiega: «Il nostro problema è mettere liquidità nel sistema per un paio d'anni. Potrebbe essere il momento giusto per fare davvero una piccola rivoluzione. Mi rendo conto che la restituzione di quei debiti sarebbe un'operazione rilevante, che provocherebbe uno sfioramento del deficit per un biennio. Ma si tratterebbe di un'operazione di cassa, non di competenza. Insomma, non faremmo altro che anticipare deficit futuri. Tenendo anche conto del basso costo dell'indebitamento a breve, credo che una simile manovra debba essere presa assolutamente in considerazione. Non escluderei nemmeno», conclude Della Vedova, «l'ipotesi di offrire ai fornitori della pubblica amministrazione un pagamento immediato a fronte di un piccolo sconto, giustificabile con il fatto che il ritardo nei pagamenti è già stato caricato sui prezzi delle forniture».

## Galassi (Confapi)

# «Senza liquidità le piccole aziende tornano al baratto»

■■■ In questi giorni si comincia finalmente a parlare di soldi veri. Le aziende non chiedono aiuti di Stato, ma sostegni concreti. Il motto è insomma, smettere di anticipare i soldi al bilancio dello Stato e pagare le tasse giuste e al momento giusto.

**Presidente Galassi ci sono oltre 70 miliardi di euro sul piatto chiamato Pubblica Amministrazione. Invece di tante parole, se lo Stato debitore saldasse le fatture non sarebbe un modo per far ripartire l'economica?**

«Certo sarebbe il primo passo di una catena di azioni che il settore manifatturiero dopo tante vane promesse, ora esige moralmente».

**In che senso moralmente?**

«Mi spiego. Per aiutare le aziende che hanno un fatturato oscillante tra i 2 e i 50 milioni di euro servirebbero tre iniziative. Prima, riformulazione dell'Iva che non deve più essere anticipata. Secondo, eliminazione dell'anticipo del pagamento delle tasse a giugno. Terzo, eliminazione della trattenuta dell'Iva sull'operatività all'estero. E questo per quanto riguarda gli aspetti fiscali. Le nostre aziende si aspettano qualcosa di più. Un cambio di atteggiamento da parte della politica. Il debito aumenta, le spese non sono contenibili e si pensa ancora di far pagare il conto alle Pmi».

**Quindi i crediti dalla Pubblica Amministrazione sarebbero anche un messaggio politico?**

«Aggiungerei che sarebbero anche un messaggio ai privati debitori. Visto che già lo Stato tira in lungo con le proprie fatture anche le aziende tra di loro continuano ad allungare i tempi di pagamento. Siamo arrivati a una media di 135 giorni. Col risultato che la scarsa liquidità fa lievitare il costo del dena-

ro».

**Visto che la banche non erogano come sopperire?**

«Nella teoria come detto prima ci aspettiamo interventi fiscali seri e mirati. Nella pratica, senza liquidità le piccole aziende tornano al baratto. Sono sempre più i casi in cui piccole aziende pagano fornitori o creditori con un macchinario d'interesse alla controparte. Ma ciò non porta da nessuna parte».

**L'internazionalizzazione rimarrà un'opportunità per le Pmi o con la crisi globale cambierà anche quest'aspetto di crescita?**

«Sono convinto che l'internazionalizzazione rimarrà un'opportunità e anche una valvola di sfogo. Ovviamente cambierà la geografia. Per esempio dalla Romania in molti si sposteranno in Maghreb o ovunque la pressione fiscale sarà dignitosa e non soffocante come in Italia».

**Nel futuro vede nuovi contratti di lavoro che sostengono le Pmi e i lavoratori?**

«I nostri dipendenti hanno trovato soluzioni migliori e più efficaci di quelle uscite dai tavoli di contrattazione che al contrario sono riusciti solo a mettere a repentaglio capitale umano. Anche su questo versante è tempo di cambiamenti epocali. Non lo chiediamo solo noi imprenditori ma tutta la società».

C.A.



## Siciliotti (commercialisti)

# «Trasformare i crediti in sconti fiscali Una soluzione efficace e praticabile»

☛☛☛ **CLAUDIO ANTONELLI**

■ ■ ■ «Idea ottima ma al momento di difficile realizzazione», commenta così a Libero il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, Claudio Siciliotti, il fatto di poter compensare debiti certi e crediti certi tra Pubblica Amministrazione e imprese. Un articolo del codice civile prevede espressamente le compensazioni tra le parti, ma «Il problema della Pubblica Amministrazione sta nel fatto che in sé racchiude una molteplicità di Enti, Comuni, Regioni oltre all'Erario stesso», continua Siciliotti, «e ciascuno con bilancio autonomo». Il che significa che se un'azienda vanta credito con una Regione non può come previsto oggi compensare con le tasse.

Secondo i commercialisti l'idea avanzata da molte aziende soprattutto le Pmi e quelle artigiane è «decisamente condivisibile». Servirebbe però una piccola rivoluzione informatica. Bisognerebbe creare un sistema simile a quello bancario in grado di aggiornare, quasi in tempo reale, le compensazioni fiscali con i debiti di tutte le componenti della Pubblica Amministrazione - fanno sapere i commercialisti - in modo da creare una struttura unica che faccia da interlocutore con il privato.

Poi, all'interno del fronte della Pubblica Amministrazione, ciascun Ente procederebbe alla compensazione dei pagamenti.

«Non possiamo però dimenticare che senza una spinta politica sarà difficile avviare una tale riforma», prosegue Siciliotti. «Nel recente decreto legge anti-crisi al contrario si sono innalzati i paletti delle compensazioni proprio perché l'Erario teme richieste di massa e in grado di intaccare il gettito». Come dire. La cosa è fattibile, ma se il governo muoverà nella direzione opposta le compensazioni saranno impossi-

bili. Le categorie e le Pmi non disperino. Possono comunque spingere per un ordine super partes in grado di fare da mediatore. Lo dimostra il fatto che ogni giorno i commercialisti sono sempre più attivi nella

rivisitazione delle regole da tempo cristallizzate.

Lo stesso Siciliotti, durante il recente convegno tenutosi a Torino, ha candidato la sua categoria alla riscrittura delle regole che devono governare complessivamente i rapporti economici e finanziari. «Sul piano delle regole la difesa del collegio sindacale», ha spiegato Siciliotti, «è a favore di un sistema di controlli preventivo contro i dissesti: non ha funzionato la strada anglosassone che si limita a certificare i risultati. I principi contabili internazionali non possono essere il linguaggio per i bilanci delle piccole e medie imprese. I commercialisti si propongono anche di affrontare il conflitto di interesse potenziale degli amministratori delle società quotate: per amministratori e sindaci gli incarichi devono diventare incumulabili. Infine il tema più caldo: l'efficienza della giustizia civile è un presupposto per la ripresa dell'Italia.

«Non è pensabile», ha concluso Siciliotti, «che a Lagos in Nigeria si facciano, con il supporto di esperti italiani, più conciliazioni di quante se ne siano concluse in un anno in tutta Italia». Dunque, la strada suggerita dai commercialisti è la conciliazione obbligatoria prima del contenzioso: in caso di mancato accordo, il professionista dovrebbe poi essere consulente del giudice per evitare manovre dilatorie. Siciliotti ha proposto infine l'intervento dei commercialisti nelle procedure di divorzio, visto che la disputa su come ripartire il patrimonio e le risorse reddituali allunga i tempi per arrivare alla separazione. Ma questi sono altri temi. Quello che serve alle aziende è un veicolo o meglio una categoria che nella confusione politica aiuti a portare buon senso.



Economia e società

IL FENOMENO

## Nell'Italia in crisi il boom dei negozi che vendono «tutto a un euro»

di LORENZO SALVIA

A PAGINA 23

**Il fenomeno** Confcommercio: i negozi tradizionali calano, loro gli unici in controtendenza. Confesercenti: ma lì i prodotti di qualità non si trovano

# Tutto a un euro, affari record Aprono al posto delle boutique

**L'ultimo caso nei giorni scorsi a Bagheria, ma sono già cinquecento in Italia gli empori che vendono merce a prezzo fisso**

ROMA — Non andavano bene gli affari al «via Dante 12», negozio di abbigliamento uomo, donna e bambino nel centro di Bagheria, in Sicilia. Bastava aprire quella porta per avere una perfetta fotografia della crisi. Una fotografia scattata dal basso, ad altezza d'uomo, che non parla di Pil o di export ma di pantaloni e magliette accumulati lì sugli scaffali, di clienti sempre meno numerosi e di scontrini sempre più bassi. «Nel periodo di Natale il calo delle vendite aveva raggiunto il 40 per cento», racconta il titolare Emanuele Corvaja. A fine gennaio «via Dante 12» ha chiuso ma dopo un mese, negli stessi locali, l'intraprendente signor Corvaja ha aperto un negozio di casalinghi. Detersivi, batterie, scope ma anche piccole idee regalo, tutto allo stesso imbattibile prezzo a prova di crisi. Un euro. «La gente vuole risparmiare e noi ci siamo adeguati», dice il signor Corvaja che adesso è tornato a sorridere perché gli affari vanno bene.

Non è il solo. Se nel 2008 i consumi sono diminuiti secondo Confcommercio dello 0,8 per cento, il settore dei negozi «tutto ad un euro» va. La catena Shop Prezzofisso —

104 negozi in franchising sparsi per l'Italia, compreso quello di Bagheria — ha registrato negli ultimi tre mesi del 2008 un aumento delle vendite del 20 per cento rispetto allo stesso periodo del 2007, quando la crisi sembrava ancora lontana. La catena concorrente Eurocity — 130 negozi in Italia — nello stesso periodo ha se-

gnato una crescita del 15 per cento. Insomma, anche con la crisi (alcuni) commercianti sorridono. «Nei nostri negozi — dice Paolo Campello, amministratore delegato di Komitalia, la società proprietaria del marchio Shop Prezzofisso — non entrano più soltanto casalinghe e studenti. Negli ultimi mesi vediamo tante facce nuove, avvocati, professionisti. Risparmiare piace a tutti».

Ma come è possibile vendere tutti quei prodotti ad un prezzo così basso? Una buona metà della merce sugli scaffali dei negozi tutto ad un euro arriva dai Paesi extra Cee, soprattutto Cina e India. Compra la società madre e poi distribuisce ai negozi affiliati, tutti aperti in franchising.

«Ma l'altro 50 per cento — spiega Michele Senter, responsabile franchising del gruppo Eurocity — lo compriamo in grandi stock alle aste fallimentari». Ed è proprio questo il trucco che permette di vendere sotto costo

qualche prodotto di marca. Da un annetto alcune catene

## La scheda

### Dagli Usa

I negozi monoprezzo sono un'invenzione americana, nata ai tempi della crisi petrolifera della metà degli anni Settanta. I «*One dollar stores*» venivano aperti nelle periferie delle grandi città a caccia della clientela più povera. Così sono arrivati in Italia all'inizio degli anni Ottanta, con le catene del «Tutto a mille lire»

### Il franchising

Il salto di qualità arriva nel Duemila con il sistema del franchising. Pagando una quota di accesso si compra il diritto ad usare il marchio e a vendere la merce acquistata in grandi stock dalla casa madre

### Oggi

Oggi in Italia ci sono circa 500 negozi monoprezzo. Nella maggior parte dei casi sono piccoli, sotto i 100 metri quadri, e in periferia o all'interno di grandi centri commerciali. Nell'ultimo anno, però, alcune catene hanno aperto punti vendita più grandi e in centro città. Segno che la clientela sta cambiando e che a fare acquisti *low cost* non è più solo quella a basso reddito



hanno cominciato ad affiancare ai prodotti da un euro, quelli da due, da tre, in alcuni casi addirittura da cinque euro. In fondo anche qui funziona come ovunque: prodotti civetta per attirare il cliente e altri un po' più cari per guadagnarci qualcosa in più.

Marco Venturi, presidente di Confesercenti, guarda con attenzione al nuovo fenomeno e invita alla prudenza: «È bene che sul mercato ci sia concorrenza ma attenzione perché ad un euro prodotti di qualità non si possono vendere. A quel prezzo si può vendere merce che vale meno di un euro. Naturalmente a patto che non sia pericolosa per il

consumatore». Resta il fatto che il sistema funziona e gli affari vanno bene: mentre i gruppi tradizionali aspettano che passi la nottata, le catene monoprezzo prevedono nuove aperture anche durante quest'anno di crisi. Forse perché, con 36 mila negozi chiusi nel 2008, le aste fallimentari rischiano di diventare sempre più numerose. Prezzi bassi contro la crisi, dunque. Un meccanismo semplice ma con un'avvertenza. Ai tempi del vecchio conio, come direbbe Bonolis, i negozi tutto ad un euro si chiamavano tutto a mille lire. Sono ancora convenienti, per carità. Ma in pochi anni i prezzi li hanno raddoppiati pure loro.

Lorenzo Salvia



## I più richiesti



**1**  
Detersivo per i piatti



**2**  
Carta igienica



**3**  
Sapone liquido



**4**  
Doccia schiuma



**5**  
Cotone struccante



**6**  
Fazzolettini di carta



**7**  
Piatti usa e getta



**8**  
Rasoi da barba



**9**  
Batterie elettriche



**10**  
Smalto per le unghie

## Miniprezzi

Fra gli scaffali di un «Eurocity» di Roma (sopra, l'insegna del negozio). Le due principali catene hanno visto crescere le vendite, negli ultimi 3 mesi del 2008, del 15 e del 20 per cento (foto Benvegnù-Guaitoli)

# Il made in Italy va in Russia

Paolo Zegna: gli ordini sono calati del 40%, occorre rilanciarli

Il primo ministro Silvio Berlusconi, Emma Marcegaglia e oltre 500 imprese in missione congiunta dal 6 al 9 aprile

Per le Pmi che si aggregano all'estero i vantaggi fiscali ci sono ma resta ancora troppo diffusa la tendenza all'individualismo

## Cinque tappe per appuntamenti d'affari

Destinazioni diverse per la missione delle imprese italiane in Russia



**San Pietroburgo (7-8 aprile)**  
Focus su beni di consumo, alta tecnologia, cantieristica navale, turismo, logistica



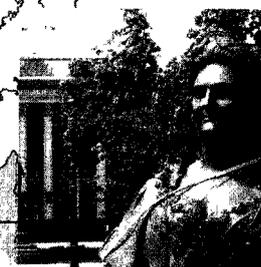
**Ekaterinburg (7-8 aprile)**  
Focus su meccanica, macchine utensili, macchine lavorazione metalli, macchine edili



**Novosibirsk (7-8 aprile)**  
Focus su macchine lavorazione legno, biotecnologie, nanotecnologie, beni di consumo



**Mosca (6-7 aprile)**  
Focus su beni di consumo, meccanica, agroindustria e infrastrutture



**Krasnodar (7-8 aprile)**  
Focus su agroindustria, macchine agricole, materiali da costruzione

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

«Se si cerca un segnale di fiducia, il numero delle aziende che parteciperanno alla missione in Russia può essere interpretato come la volontà delle imprese italiane di non mollare». Paolo Zegna, vicepresidente di Confindustria per l'internazionalizzazione, lo dice con orgoglio: con la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, sono più di 500 le aziende e 900 gli imprenditori che il 5 aprile partiranno per la Russia, accompagnando la missione del Governo guidata dal presidente Berlusconi. Mosca, come prima tappa, con gli incontri faccia a faccia tra imprese e il forum istituzionale. Poi altre destinazioni mirate per settori, da San Pietroburgo a Sochi, da Ekaterinburg a Krasnodar, fino

al 9 di aprile.

Al vertice di Horsham, sabato scorso, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha detto che il problema numero uno è far ripartire il commercio mondiale. Le stime del Fondo monetario prevedono per il 2009 un andamento negativo, per la prima volta da decenni. «È vero, Tremonti ha messo in evidenza un problema importante. L'Italia in questi anni ha spinto sull'export, siamo riusciti a mantenere le quote di mercato, facendo meglio dei nostri Paesi concorrenti come Francia, Spagna e Inghilterra. Siamo secondi solo alla Germania. Abbiamo anche modificato il mix dei mercati, spingendoci su quelli emergenti. Ma certo, il mercato interno per le nostre aziende è limitativo. Deve aumentare la domanda mondiale e il fattore fiducia è

fondamentale».

**Non giovano nemmeno le spinte protezionistiche che si avvertono di questi tempi...**

Alcuni segnali si avvertono. Sarebbe un messaggio positivo di fiducia riuscire a rilanciare i negoziati della Wto, chiudendo il Doha Round. È chiaro che in un grande accordo internazionale qualcosa guadagni e qualcosa lasci sul campo. Si tratta di raggiungere un equilibrio complessivo, che darebbe una spinta positiva al commercio internazionale e sarebbe un atto di grande responsabilità.

**Missione in Russia: è un Paese dove le nostre relazioni economiche sono già avanti. Si prevedono forti potenzialità di sviluppo?**

Ci sono molti settori che possono incrementare le proprie rela-

zioni, anche se la Russia è un Paese che presenta ancora una serie di problemi, per esempio la burocrazia. Lo dimostra l'eterogeneità delle aziende che partecipano alla missione, dalla meccanica alle infrastrutture, ai beni di consumo. In questa fase c'è bisogno di spingere: gli ordini dalla Russia sono calati in media del 40% dall'inizio dell'anno. Una cifra che non corrisponde al calo dei consumi: sono i nostri imprenditori che stanno andando cauti, magari perché non ricevono garanzie adeguate sui pa-



gamenti, come le lettere di credito, oppure non riescono a ottenere il pagamento in anticipo.

**Le principali banche italiane fanno parte della missione: che supporto vi aspettate?**

Le banche italiane dovrebbero avere rapporti più stretti e selezionati con le grandi banche russe, dal momento che gli istituti di credito più piccoli hanno problemi di liquidità. Per le aziende italiane c'è bisogno di avere garanzie: il calo degli ordini del 40% significa che le restrizioni sulle lettere di credito, già denunciate da noi nelle scorse settimane, persistono.

**La Russia arriva dopo le missioni in Vietnam e Israele: nonostante la crisi, si va avanti?**

Proprio per contrastare questa fase dobbiamo andare avanti, con coraggio e determinazione. Stiamo già pensando a una missione a Singapore e vogliamo anche arricchire il programma rispetto a quanto previsto, inserendo il Brasile. Bisogna spingere sull'export, su quei mercati che possono avere per noi maggiori prospettive di sviluppo, rendendo le missioni quanto più operative: molti incontri faccia a faccia, mirati. Anche in Russia la scelta di dividere le imprese in tappe diverse, a seconda dei settori, dopo quella unitaria di Mosca, corrisponde a questa esigenza di grande pragmatismo.

**La Cina per reagire alla crisi sta puntando sul consumo interno. Questa può essere per noi una chance importante?**

Sì, certamente. Proprio per questo penso che nel 2010 una missione in Cina vada fatta. Lo vedo per quanto riguarda la mia azienda: in Cina continuiamo ad

avere aspettative di crescita, così come in Medio Oriente, in America Latina, a Hong Kong.

**Questa crisi inevitabilmente imporrà una selezione. Essere più forti sui mercati esteri sarà ancora di più un imperativo, una sfida che riguarda soprattutto le piccole imprese: cosa devono fare?**

È importante continuare nelle aggregazioni, cogliendo l'opportunità dei vantaggi fiscali che oggi ci sono. E occorre superare il tabù del 51%, contro la tendenza all'individualismo tipica degli imprenditori italiani.

*nicoletta.picchio@ilssole24ore.com*

**«Mosca presenta ancora problemi di burocrazia. Ostacoli dalle restrizioni sulle lettere di credito»**

**«Prossime mete: Singapore, Brasile e un nuovo viaggio in Cina nel 2010»**



Vicepresidente. Paolo Zegna

*Il dato è al +1,6% tendenziale, come a gennaio. La variazione congiunturale è stata del +0,2%*

# Istat, inflazione stabile a febbraio

## Nell'Eurozona crescono i prezzi e cala l'occupazione

**I**nflazione stabile a febbraio all'1,6% tendenziale, come nel mese di gennaio. Secondo l'Istat, che ieri ha diffuso il dato definitivo dei prezzi al consumo riferiti allo scorso mese, la variazione congiunturale è stata del +0,2%.

Più in dettaglio, a febbraio l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività comprensivo dei tabacchi è stato pari a 137 registrando una variazione di +0,2% rispetto al mese di gennaio 2009 e una variazione di +1,6% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente; al netto dei tabacchi l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, pari a 136,4, ha presentato nel mese di febbraio una variazione congiunturale di +0,2% e una variazione tendenziale di +1,6%.

L'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc) è stato invece pari a 107,1, registrando una variazione di +0,2% sul piano congiunturale e una variazione di +1,5% in termini tendenziali. Mentre l'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, com-



Secondo l'Istat prezzi stabili a febbraio

prensivo dei tabacchi, nel mese di febbraio è stato pari a 135,6, con una variazione di +0,2% rispetto a gennaio e una variazione di +1,6% rispetto a febbraio 2008; le corrispondenti variazioni registrate dall'indice calcolato al netto dei tabacchi sono state, rispettivamente, +0,2 e +1,5%, mentre il livello dell'indice è stato pari a 134,5.

A febbraio gli aumenti con-

giunturali più significativi sono stati rilevati per i capitoli bevande alcoliche e tabacchi (+1,2%), comunicazioni (+1%) e ricreazione, spettacoli e cultura (+0,6%); variazioni nulle si sono registrate nei capitoli trasporti e istruzione; una variazione congiunturale negativa si è invece verificata nel capitolo abbigliamento e calzature (-0,1%). Gli incrementi tendenziali più ele-



vati si sono registrati nei capitoli bevande alcoliche e tabacchi (+4,4%), abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+3,8%) e prodotti alimentari e bevande analcoliche (+3,5%); variazioni tendenziali negative si sono verificate nei capitoli comunicazioni (-1,9%) e trasporti (-1,6%).

**Prezzi in aumento nell'Eurozona. E cala l'occupazione.** Il tasso di inflazione dell'area euro è salito dall'1,1% di gennaio all'1,2% in febbraio su base annua. Secondo i dati pubblicati ieri da Eurostat, l'indice dei prezzi al consumo è invece sceso dall'1,8% di gennaio all'1,7% in febbraio nell'insieme dell'Ue. L'indice resta in netto calo rispetto a quelli di un anno fa, rispettivamente al 3,3 e al 3,5%. Su base mensile l'incremento è stato dello 0,4% in entrambe le aree.

Ma il dato più preoccupante è quello relativo all'occupazione, che nel quarto trimestre 2008 è diminuita dello 0,3%, rispetto al trimestre precedente, sia nell'area euro che nell'Unione europea. Secondo i dati corretti dalle variazioni stagionali,

rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, l'occupazione è invece rimasta stabile.

Nel quarto trimestre, in tutta l'Unione, sono 672 mila le persone che hanno perso il lavoro. Sull'insieme del 2008, l'occupazione è tuttavia salita dello 0,8% (1,137 milioni di persone) nella zona euro e dello 0,8% (1,76 milioni) nell'Ue a 27, dopo un altro aumento dell'1,8% in entrambe le aree nel 2007.

L'Italia registra da parte sua, nel quarto trimestre, un calo dello 0,1% rispetto al trimestre precedente, dopo un calo dello 0,3% nel secondo trimestre. Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, la diminuzione è dello 0,2% sia nel quarto che nel terzo trimestre. Nel terzo trimestre 2007, l'occupazione era diminuita dello 0,1 nell'area euro e dello 0,2% nell'Ue rispetto al trimestre precedente. Ma le prospettive, secondo uno studio Ires-Cgil sono nere: oltre un milione di disoccupati in più in tre anni, dal 2008 al 2010. Secondo lo studio della Cgil, i disoccupati passeranno da 1.506.000 del 2007 a 2.547.000 nel 2010.

## Inflazione stabile all'1,6% Torna a salire la benzina

In febbraio l'inflazione è rimasta stabile all'1,6% (è invece salita all'1,2% nell'area euro), ma i carburanti sono tornati a salire in modo sensibile. Le associazioni dei consumatori protestano.

Giliberto ▶ pagina 21

### A FEBBRAIO

Var. % mensile dei prezzi in Italia

**Benzina**  
+2,4

**Pasta**  
-1,5



**La spesa delle famiglie.** A sorpresa aumenti per benzina e gasolio - Mister Prezzi: verifiche sulle tariffe dei servizi

# Riprende la corsa dei carburanti

A febbraio inflazione stabile all'1,6% - In risalita dall'1,1% all'1,2% nell'area euro

## LA SPIEGAZIONE

Secondo l'Unione petrolifera l'incremento è originato dalle tensioni internazionali del greggio ma la benzina costa meno di un anno fa

**Jacopo Giliberto**  
MILANO

In febbraio l'inflazione è rimasta stabile all'1,6% in Italia (ed è invece salita all'1,2% nei Paesi euro), mentre i carburanti hanno iniziato ad aumentare di nuovo in maniera sensibile. Le associazioni dei consumatori protestano: i rincari costano almeno 400 euro a famiglia, mentre il petrolio costa poco sui mercati internazionali. L'Unione petrolifera replica che le quotazioni di benzina e petrolio sono internazionali e dipendono dal rapporto tra domanda e offerta. Intanto l'Antitrust accusa: le normative regionali sempre più vincolanti paralizzano la competizione. E senza concorrenza i prezzi salgono.

## Il carovita in Italia ed Uem

L'Istat a livello congiunturale ha confermato di aver rilevato un aumento medio dei prezzi

dello 0,2% a febbraio, il primo dopo cinque mesi di ribassi. In particolare, sono tornati a salire i beni energetici, facendo segnare una crescita congiunturale dello 0,6%. In rincaro vivace (+2,4%) il prezzo della benzina, e si riduce a -15,7% (dal -18,1% di gennaio) la flessione su base annua. Il prezzo del gasolio ha registrato una crescita congiunturale dell'1% che porta il calo tendenziale a quota -15,6% dal -17,6% di gennaio. Restano poi in tensione abitazione e alimentari.

L'inflazione dei Paesi che hanno adottato l'euro - conferma l'Eurostat - in febbraio è salita all'1,2% dall'1,1% di gennaio. A febbraio 2008 il tasso per la cosiddetta "eurozona" era a quota 3,3%. Per l'Italia il dato diffuso da Eurostat è di 1,5% (il paniere usato per il dato armonizzato europeo è diverso da quello dell'Istat). Per l'Ue a 27 stati membri l'inflazione a febbraio è stata dell'1,7%, in discesa rispetto all'1,8% di gennaio. Tra gli Stati membri dell'Unione europea, i livelli più bassi di inflazione sono stati rilevati in Irlanda e Portogallo (entrambi 0,1%) e Cipro (0,6%), e il più alto in Lettonia (9,4%), Lituania (8,5%) e Romania (6,9%). Nella zona euro i rincari annui più forti sono stati relativi ad alcolici e tabacco (3,2%), alberghi e ristoranti (2,9%) e alloggi (2,8%), mentre i tassi più bassi sono per trasporti (-2,7%) e comunicazioni (-1,4%). Il gas (+0,21), ristoranti e caffè (+0,15) e energia elettrica (+0,12) hanno avuto il maggior impatto sull'inflazione.

## Nuove proteste sulla benzina

«Siamo indignati - sostengono Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti, presidenti di Federconsumatori e Adusbef - per gli aumenti sui beni di prima necessità, quali pane, pasta, latte, cioè quei prodotti che incidono in misura maggiore proprio sui redditi delle famiglie più in difficoltà». Il Codacons aggiunge che «i consumatori, a causa della crisi economica che imperversa anche nel nostro Paese, stringono sempre più la cinghia, riducendo e modificando le abitudini d'acquisto». L'Adoc protesta: «Basta con la speculazione sui carburanti e con il giochetto della doppia velocità dei prezzi.

Circa un mese fa un barile di petrolio costava meno di 40 dollari al barile, ma il prezzo della benzina era inferiore a quello attuale di soli 3 centesimi». Con una cresci-

ta del 3,5%, l'aumento dei prezzi per alimentari e bevande nei negozi è stato più del doppio dell'inflazione, mentre invece gli agricoltori sono pagati per le materie prime il 10,9% in meno. Protestano Coldiretti e Cia, che ricordano come (dati Ismea) i prezzi alla produzione di febbraio sono a -16,3% per le coltivazioni e -3,3% per gli alimenti di origine animale. E mentre la pasta per il consumatore è salita del 16,9% e il pane del 2,2%, i cereali hanno listini del 43% in meno.

## La replica dell'Up

Gli aumenti dei carburanti «sono il riflesso di quanto accaduto sul mercato internazionale dei prezzi dei prodotti raffinati rilevati dal Platts che nello stesso periodo hanno mostrato incrementi percentuali anche maggiori», precisa l'Unione petrolifera. «Sul mercato nazionale il prezzo al consumo della benzina rispetto a un anno fa è risultato inferiore di 23,2 centesimi di euro al litro rispetto ad una variazione del Platts di 22,6 centesimi; il gasolio è invece calato al consumo di 22,5 centesimi contro i 17,9 del Platts. Ciò conferma ancora una volta come i prezzi dei carburanti seguano l'andamento delle corrispondenti quotazioni internazionali dei prodotti raffinati senza ritardi in aumento e in discesa».

## Mister Prezzi sulle tariffe

«Inizierò presto una verifica sulle tariffe dei servizi, per capire perché cambiano da una regione all'altra, e come si forma il loro costo», ha detto ieri Luigi Mastrobucchi, garante della sorve-

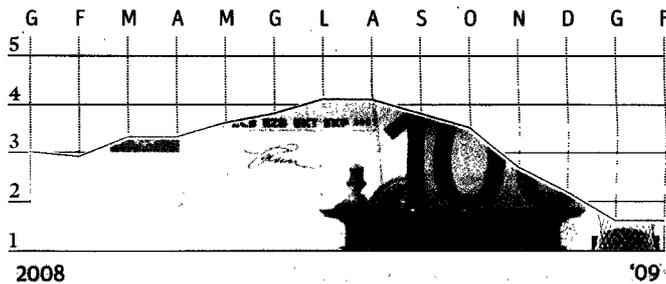


glianza prezzi, durante un convegno a Genova. «C'è un problema di allineamento - aggiunge - perché se il petrolio aumenta, il gas schizza in alto subito e una simile rapidità non si riscontra nel caso inverso? Quali i meccanismi? Su questo ci concentreremo nei prossimi mesi».

**La marcia di inflazione e carburanti**

Variazioni % tendenziali - Febbraio 2009

**LA MARCIA DEL CARO VITA**



**I PREZZI AL CONSUMO**  
Dove aumentano di più...

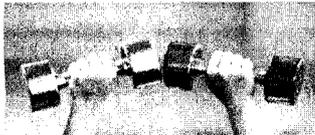
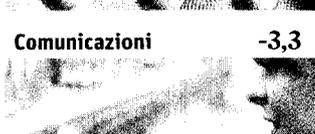
	su mese	su anno
Napoli	+0,5%	+2,3%
Genova	+0,3%	+1,8%
Trieste	+0,4%	+1,7%
Firenze	+0,2%	+1,7%
Reggio	+0,2%	+1,7%

... e di meno

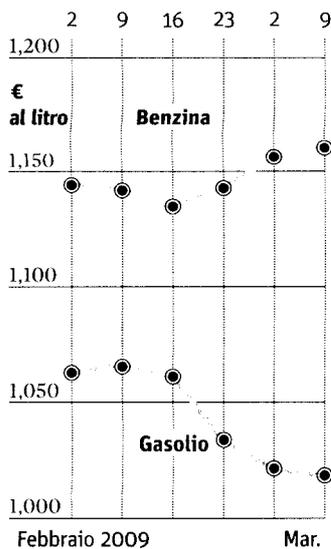
	su mese	su anno
Bologna	+0,2%	+1,2%
Bari	+0,4%	+1,2%
Palermo	+0,0%	+1,1%
Trento	+0,0%	+1,0%
Aosta	+0,3%	+0,8%

Fonte: Istat

**I SETTORI A CONFRONTO**

<b>Abitazioni</b> 	<b>+6,3</b>	<b>Tempo libero</b> 	<b>+0,7</b>
<b>Alimentari</b> 	<b>+5,3</b>	<b>Servizi sanitari</b> 	<b>+0,2</b>
<b>Trasporti</b> 	<b>+4,0</b>	<b>Comunicazioni</b> 	<b>-3,3</b>

**I PRODOTTI PETROLIFERI**



	Accisa	0,564
	Iva	0,193
	Al netto imposte	0,403
	Accisa	0,423
	Iva	0,169
	Al netto imposte	0,425

## Sotto la lente

### Il petrolio scende, la benzina sale

**I**l prezzo del petrolio continua a scendere, la benzina torna a salire. La contraddizione, non solo apparente, viene confermata dai dati Istat sull'andamento dell'inflazione a febbraio. Che mostra una crescita dell'1,6% su base annua. E con una dinamica congiunturale tutta particolare per la benzina: +2,4%. Un errore di calcolo, vista la consistente flessione delle quotazioni del barile, precipitate intorno ai 40 dollari? Niente affatto. Il prezzo della benzina alla pompa è davvero cresciuto. Ma l'Unione petrolifera fa notare che gli aumenti congiunturali in questione sono il riflesso di quanto accaduto sul mercato internazionale per i prezzi dei prodotti raffinati rilevati dal Platt's, che nello stesso periodo hanno mostrato incrementi percentuali anche superiori. Una risposta che non convince i consumatori: «È l'ennesimo fenomeno speculativo che danneggia le famiglie di oltre 400 euro l'anno», denuncia l'associazione Adoc. Sono immediatamente partite anche interrogazioni parlamentari, il cui esito però è facilmente intuibile. Una cosa però è certa: almeno il rischio deflazione è stato scongiurato.

**G. Dos.**



## Offerta mirata sul mercato domestico

# Sconti Enel all'utente se prevede i consumi

ROMA

■ L'Enel lancia una nuova formula della sua "tariffa scommessa", capace di regalare ottimi sconti sull'elettricità se si è in grado di prevedere con sufficiente precisione i propri consumi medi, ma con il rischio di pagare di più se i consumi sono del 30-40% superiori, o anche inferiori, il previsto. Fatta questa premessa la tariffa "Energia tutto compreso" presentata dall'ex monopolista elettrico ha avuto anche l'incoraggiamento di una delle principali associazioni dei consumatori, l'Adiconsum.

L'offerta, rivolta «principalmente ma non solo» - rimarca Gianfilippo Mancini, direttore mercato Enel - alle famiglie con contratto da 3 kilowatt, ovvero l'80% del mercato domestico, viene proposta in tre "taglie" di consumi. La "small" prevede un pacchetto di 100 kilowattora mensili, con un prezzo fisso per due anni di 12 euro al mese, escluse le imposte. Con la "medium" ecco un pacchetto di 225 kWh, «che rispecchia la media dei consumi domestici», per 28 euro al mese. La "large" prevede invece 300 kWh mensili a 44 euro.

I risparmi? Nelle simulazioni diffuse dall'Enel i più consistenti sono garantiti proprio dalla medium: 63 euro l'anno se i consumi superano solo di

poco il tetto previsto, ma considerano i bonus aggiuntivi del concorso Enel Premio legato a queste formule tariffarie il vantaggio in questo caso arriva - sostiene l'Enel - a 89 euro l'anno. Più modesti i risparmi attribuiti con gli stessi criteri alla small (29 euro l'anno) e alla large (56 euro).

Ma ecco le cautele da prestare. Si rischia di perderci se si consuma significativamente di meno del "tetto", perché il forfait mensile va comunque pagato per intero. E si rischia

### PRO E CONTRO

Risparmi di 63 euro l'anno se l'elettricità utilizzata supera di poco il tetto stimato - Ma se i calcoli sono errati si rischia di perderci

di perderci se il tetto si supera di molto, perché il sovrapprezzo per i kilowattora aggiuntivi (24, 28 e 32 centesimi a kWh rispettivamente per le offerte Small, Medium e Large) supera i valori progressivi fissati dall'Authority per l'energia per la stragrande maggioranza delle famiglie italiane (ben il 94%) che non ha finora voluto abbandonare la vecchia tariffa amministrata per transitare al mercato "libero".

F.Re.



**Welfare.** Per il ministero l'avvio del registro è avvenuto senza problemi

# Libro unico e lavoro, ispezioni sull'imponibile

Da definire quando i vuoti di numerazione sono «dolosi»

**Maria Carla De Cesari**  
ROMA

«Due mesi di applicazione del libro unico non hanno evidenziato difficoltà di rilievo. Le incertezze riguardano temi particolari, come la registrazione dei lavoratori somministrati o distaccati». Paolo Pennesi, direttore dell'Attività ispettiva del ministero del Lavoro, commenta l'avvio del nuovo libro unico del lavoro. E fa il punto sui problemi ancora aperti.

Rispetto ai lavoratori somministrati e distaccati le criticità sono legate ai programmi informatici che ancora non consentono la possibilità di indicare soggetti che di fatto non hanno alcun rapporto giuridico con l'utilizzatore della prestazione. Inoltre, sotto il profilo organizzativo, gli uffici aziendali che si occupano di avviare un contratto di servizi con le aziende di somministrazione sono diversi da quello del personale, con la conseguenza che l'indicazione ministeriale comporta una rivisitazione dei processi interni.

Il ministero del Lavoro ha spiegato, comunque, che la mancata indicazione non può dare luogo all'applicazione delle sanzioni amministrative visto che non si verifica un disvalore di tipo retributivo, contributivo e fiscale.

Più complessa è la situazione dei rimborsi spese. «Alcuni - spiega Pennesi - sostengono che non vadano registrati tutti quei rimborsi che non hanno rilevanza fiscale e contributiva. La legge, però, ha una portata ampia, per cui tutti i rimborsi spese vanno registrati, anche se è vero che non se non c'è una rilevanza sull'imponibile non scatta la sanzione».

In ogni caso, molti professionisti fanno presente le difficoltà organizzative delle imprese. Infatti, le spese analiticamente rimborsate ed escluse dalla base imponibile fiscale e contributiva vengono gestite direttamente dall'ufficio dell'amministrazione contabile, senza alcun coinvolgimento dell'ufficio del personale.

L'obbligo di far transitare nel libro unico ogni rimborso spese (anche quello esente da qualsiasi prelievo) comporta dunque un appesantimento delle procedure interne.

C'è poi una questione che riguarda la sequenzialità del libro unico, in particolare il discrimine tra le condotte dolose e la distrazione quando ci si

trova di fronte "buchi di numerazione". L'ispettore, di fronte a queste anomalie può inviare la segnalazione all'Inail. La conseguenza arriva alla revoca dell'autorizzazione per la stampa laser, una "punizione" che comporterebbe l'impossibilità per il professionista di continuare a gestire il libro unico dell'azienda.

«È essenziale - dice Rosario De Luca, presidente della Fondazione studi del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro - che gli ispettori non adottino comportamenti capziosi».

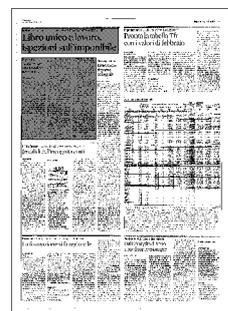
Pennesi tranquillizza. La politica del ministero non è diretta a controlli formali e burocratici sul libro unico.

Tra l'altro, fino a giugno saranno perseguite solo le violazioni sostanziali, cioè quelle che comportano differenze di imponibile, rilevanti ai fini fiscali e previdenziali. In ogni caso, «il ministero - spiega Pennesi - sta lavorando per cercare di tipizzare le discontinuità nella sequenza del libro unico e determinare i criteri per distinguere tra comportamenti dolosi e quelli dovuti a superficialità». Insomma, l'importante è individuare chi tiene a disposizione qualche posizione per coprire lavoratori irregolari.



[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

Il dossier sul Libro unico



## Il Pd a Sacconi: i controlli rischiano di essere troppo cari

# Invalidità, l'incognita costi

**Gianni Trovati**  
MILANO

Il piano straordinario dei controlli sulle pensioni di invalidità civile nasce per mettere ordine in una platea cresciuta a ritmi vertiginosi negli ultimi quattro anni (+ 28,4%). Ma rischia di trasformarsi anche in un aggravamento dei pesanti costi burocratici che già in tempi normali il bilancio pubblico sostiene per le verifiche.

Soprattutto se, come denunciano i senatori Pd Ignazio Marino e Giuseppe Lumia in un'interrogazione presentata ieri al ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, in tutta Italia i controlli si estendono anche a chi è affetto dalle «patologie stabilizzate o ingravescenti» individuate nel 2007 come destinatarie di una semplificazione negli adempimenti amministrativi. Queste patologie sono espressamente escluse dalle zoomila verifiche straordinarie previste dalla manovra d'estate, ma secondo Marino e Lumia il problema emerge fin dai controlli ordinari.

L'intera macchina burocratica legata agli accertamenti, chiamata anche a verificare il milione abbondante di nuove domande presentate ogni anno, secondo l'interrogazione

### L'inchiesta



Sul Sole 24 Ore di ieri sono state illustrate le cifre attuali delle pensioni di invalidità civile. I titolari di assegno sono 2,14 milioni, con un aumento del 28,4% rispetto al dato registrato nel 2004. L'impennata delle invalidità ha avuto come protagoniste alcune province del Nord Est, a partire da Padova (+61,7%) e Venezia (+56,4%), ma in termini assoluti il primato spetta alla Sardegna (a Nuoro i beneficiari sono 83,6 ogni mille abitanti). Punta a Sud anche il primato del contenzioso: le cause in corso sono quasi 320mila, e in alcuni comprensori come Nola (Na) sono pari al 10% degli abitanti.

costa circa 700 milioni di euro (il testo parla dello 0,05% del Pil): ma queste verifiche si traducono anche in un problema di diritti, perché i titolari «si vedono sospendere l'assegno per un tempo assai lungo, fino a due anni».

Le verifiche, ordinarie o straordinarie, spesso determinano infatti una sospensione nell'erogazione dell'assegno, con il conseguente intensificarsi della pioggia dei ricorsi che già oggi invadono le strutture dell'Inps, soprattutto nel Mezzogiorno. Le battaglie legali pendenti sono circa 320mila (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) e il tasso di successo dell'istituto, a quanto risulta, non supera il 50 per cento. Un'alternativa potrebbe essere quella di chiedere una certificazione alle Asl competenti, senza coinvolgere direttamente il titolare dell'assegno.

In attesa della risposta di Sacconi, i primi chiarimenti anche su questo aspetto potrebbero arrivare già domani, quando il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, renderà nota la relazione annuale 2008 dell'Istituto. Per la prima volta, la relazione sarà illustrata in un appuntamento pubblico, alla Camera dei deputati.



## PIT STOP

\*\*\*

## Anti-fannulloni, sui decreti attenti ai ritardi

di **Guido Gentili**

**I**l capitolo della "zona grigia" che frena l'Italia, tra burocrazie procedurali, lentezze diffuse (lavori parlamentari compresi), ritardi e giravolte dei partiti politici è molto ampio. Ne abbiamo parlato la scorsa settimana, e vale la pena insistere. A fronte di una crisi straordinaria, dove il fattore tempo è decisivo, ogni discussione dovrebbe evitare di cullarsi nel consueto clima di campagna elettorale permanente e gettarsi a capofitto nei fatti e nei problemi. Nel rispetto dei ruoli e dei mestieri propri (come quelli della maggioranza e dell'opposizione e delle diverse parti sociali in campo), ma all'insegna di una generale responsabilità, ingrediente primario per ripristinare il circuito della fiducia.

La casistica della "zona grigia" fornisce a getto continuo piccoli e grandi esempi di inadempienze, tecniche e politiche. Per ripassare la materia, nel primo caso, può essere utile gettare uno sguardo sull'indagine conoscitiva sulla semplificazione normativa e amministrativa in corso presso l'apposita Commissione parlamentare «per la semplificazione della legislazione».

A febbraio è stata ascoltata l'Unioncamere, che ha fra l'altro ricordato una stima del 2007 della Banca mondiale che collocava l'Italia alla 53ª posizione nella classifica mondiale sulla facilità con cui si apre un'impresa, subito dopo Botswana e Mongolia, «anche se si registra una crescita negli ultimi anni». Ecco, per quanto riguarda la "comunicazione unica" ai fini dell'avvio di un'attività d'impresa, dopo la fase transitoria partita nel febbraio 2008, per lo scatto definitivo della procedura, un anno dopo, si aspettava ancora il regolamento (a cura dei ministeri dell'Economia e del Lavoro) sulle regole tecniche per lo scambio dei dati tra le pubbliche amministrazioni.

Dei ritardi del Parlamento (il caso degli impianti nucleari, in particolare) abbiamo detto una settimana fa. Ora, è opportuno ricordare che una tappa importante sulla strada per assicurare l'efficienza e la trasparenza della pubblica amministrazione è stata la recentissima approvazione della legge nota al grande pubblico co-

me "anti-fannulloni". Il ministro Brunetta ha detto, a ragione, che si siamo in presenza di una vera e propria "riforma istituzionale". A patto che questa legge-delega, approvata con il contributo costruttivo di parte dell'opposizione, si traduca presto nei previsti decreti legislativi per la sua applicazione. Qui la novità interessante sta nel fatto che dal Governo - con Brunetta - è giunta la richiesta di una consultazione online di tutti i portatori d'interessi in questo settore e, soprattutto, di «lavorare insieme al Parlamento nella predisposizione dei decreti». Cosa che va ben oltre il passaggio del parere parlamentare e si spinge a sollecitare una scrittura "comune" dei decreti legislativi.

Verrà colta l'occasione da entrambi gli schieramenti? C'è da augurarselo. Anche se certe polemiche non depongono per il meglio. È il caso della rinnovata attenzione sul tema del dimezzamento dei parlamentari. La questione è stata rilanciata dal segretario del Pd Franceschini, ma era già al centro della condivisa "bozza Violante" del 2007 ed era uno dei perni della riforma costituzionale approvata nel 2005, voluta dal penultimo Governo Berlusconi, poi bocciata dal referendum popolare del 2006. Un tira e molla che va avanti da troppo tempo.

*guido.gentili@ilssole24ore.com*

### LAVORARE INSIEME

Sollecitata  
una scrittura  
comune  
nell'interesse  
di tutti i cittadini



## Industria. Verso gli Stati generali «La Lombardia può anticipare la ripresa»

MONZA

La Lombardia - con il primato dell'economia reale su quella finanziaria, con la cultura dello sviluppo radicata in profondità nel tessuto imprenditoriale, con la capacità di fare rete delle sue piccole e medie aziende e con il costante orientamento all'innovazione - possiede tutte le caratteristiche «per anticipare la ripresa». E fare così da apripista al resto dell'economia italiana.

Lo sostiene con convinzione Giuseppe Fontana, presidente di Confindustria Lombardia, che ieri a Monza ha presentato un appuntamento ormai abituale per l'industria lombarda: gli Stati generali di Confindustria Lombardia, in programma lunedì 23 marzo a Carate Brianza (residenza il Parco, via Garibaldi, 37; ore 9,30). Al meeting di Confindustria Lombardia, giunto alla terza edizione, saranno presenti imprenditori e politici: i primi avranno il compito di portare testimonianze concrete su come le aziende lombarde si stanno impegnando, in questi mesi, per anticipare al massimo l'uscita dal tunnel; «dai secondi - ha detto Fontana - ci aspettiamo misure energiche ma soprattutto tempestive, perché non è sufficiente varare dei provvedimenti in favore dell'economia reale. Bisogna farlo in fretta». Le interviste agli imprenditori lombardi saranno a cura del di-

rettore del Sole 24 Ore, Ferruccio de Bortoli, mentre la conclusione dei lavori verrà affidata al presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. È prevista anche un'ampia relazione di Mario Deaglio, docente di economia internazionale all'Università di Torino, su scenari e prospettive dell'economia.

«Anche il nostro territorio, al pari di molti altri - ha osservato Fontana - è stato colpito dalla crisi globale. Però ha tenuto meglio di altri, perché la Lombardia può contare su una solida ba-

### FUORI DAL TUNNEL

Lunedì a Carate Brianza il meeting organizzato da Confindustria Lombardia Fontana: «Il nostro territorio ha le capacità per ripartire»

se manifatturiera, che le può garantire un'uscita anticipata dalla crisi. Il modello industriale lombardo, fatto di tanta innovazione, di tanto export e della capacità di selezionare nuovi mercati è portato, per sua stessa natura, ad anticipare la ripresa. È importantissimo - ha sottolineato Fontana - il raccordo con l'Europa, perché in questa fase un'azione concertata a livello europeo a sostegno dell'economia reale è indispensabile».

M. Mor.



# LA PROTESTA DEI SINDACI

## Sfida alla Lega: cambiate il federalismo

In 450, tutti veneti, chiedono di trattenere parte delle tasse per essere autosufficienti e non mantenere il Sud

**LA PROPOSTA** Alle Regioni andrebbero un'addizionale Irpef pari al 12,60%, il 50% di compartecipazione all'Iva e tutta l'Irap. Ai Comuni resterebbero l'Ici e una quota di Irpef (il 5,79%)

■■■ TOBIA DE STEFANO

■■■ Occhio Bossi. C'è una proposta alternativa al disegno di legge delega al governo sul federalismo fiscale. Non arriva dal Partito Democratico, né tantomeno dai ministri della maggioranza, vedi Fitto, che "rappresentano" gli interessi del Sud nella coalizione. No. Il documento, che si concretizza in numerosi emendamenti al DDI Calderoli, prende il là dall'iniziativa di alcuni sindaci del Veneto, il cuore del ricco Nord Est. Qualche mese fa erano poche decine, oggi sono circa 450, capitanati dal vice primo cittadino di Crespano del Grappa, Antonio Guadagnini. E l'elenco, assolutamente bipartisan, ricomprende anche Massimo Cacciari (Venezia, Pd), Antonio Prade (Belluno, PdL), Romano Tiozzo (Chioggia, PdL) e Flavio Zanonato (Padova, Pd). Ovviamente la Lega è fuori.

Un fronte compatto che parte da una presupposto molto elementare: esiste federalismo solo se si rispetta il principio della capacità contributiva. In altri termini: agli enti locali dovranno andare risorse il più possibile proporzionali a quelle prodotte sui rispettivi territori. Questo principio, nel disegno di legge Calderoli, sarebbe troppo temperato. Anche perché i numeri ancora non ci sono. Nella proposta presentata ieri dai sindaci all'Hotel Sheraton di Padova (c'erano anche alcuni parlamentari come Fabio Gava, PdL, e Massimo Calero, Pd) sarebbe, invece, bene definito e dettagliato con tanto di tabelle e numeri.

In soldoni, i primi cittadini dicono: aboliamo tutti i trasferimenti dello Stato. In cambio però garantiamo alle Regioni un'addizionale Irpef pari al 12,60%, il 50% di compartecipazione all'Iva e tutta l'Irap, mentre ai Comuni

resterà l'Ici e una quota di Irpef pari al 5,79%.

Il tutto condito dal famoso fondo perequativo per garantire alle Regioni che producono meno sul proprio territorio i servizi essenziali per non lasciare scoperti i cittadini.

Questo fondo costerà allo Stato 14,2 miliardi. E di questi 11,3 andranno a favore delle Regioni e altri 2,9 serviranno ai Comuni. In più verrà chiesto uno sforzo anche alle 4 regioni più ricche: alla Lombardia per 2 miliardi 131 milioni, all'Emilia Romagna per 706 milioni, al Piemonte per 127 milioni e al Lazio per 20 milioni.

Ci guadagnerebbero sia le Regioni che i Comuni (basta vedere la tabella in alto). Ma soprattutto, saranno gli enti virtuosi (a statuto ordinario) a godere di maggiori risorse e gli costretti a responsabilizzarsi.

«In questo modo - spiega Guadagnini -, le regioni del Nord ridurrebbero il loro residuo fiscale (differenza tra tasse pagate e servizi che tornano sul territorio ndr): in Veneto si limerebbe di 3 miliardi (da 15 a 12), in Lombardia di 8, e in Emilia e Piemonte di 2». E il Sud? «Anche le Regioni del Sud - continua - si vedrebbero riconoscere una quantità di risorse maggior rispetto a quanto riceverebbero se passasse il principio del costo standard (si prendono a riferimento i costi per i servizi sanitari e sociali della regione più efficiente) stabilito da Calderoli».

Anche perché non si creano nuovi tributi, ma si delocalizzano quelli esistenti. «Il vero federalismo fiscale - sottolinea il commercialista veneziano Enrico Zanetti (uno dei relatori dell'iniziativa padovana ndr) - non si fa liberalizzando la creazione di tributi locali, da cui può nascere solo una vera e propria babele fiscale».



## I punti della proposta

- A** Abolizione di tutti i trasferimenti erariali
- B** Alle Regioni va una quota dell'Irpef pari al **12,60%**, il **50%** di compartecipazione all'Iva e tutta l'Irap
- C** Ai comuni va l'Ici e una quota di Irpef pari al **5,79%**
- D** Il fondo perequativo sarà finanziato dallo Stato per **11,3 miliardi di euro** a favore delle Regioni e per altri **2,9** a favore dei Comuni. Complessivamente la spesa per l'erario sarà di **14,2 miliardi di euro l'anno**. Il fondo sarà finanziato anche dalle quattro regioni più ricche: Lombardia: 2 miliardi 131 milioni, Emilia Romagna: 706 milioni, Piemonte: 127 milioni, Lazio: 20 milioni

### Quanto ci guadagnano le Regioni

Dati in miliardi di euro (anno 2006)

Piemonte	↑ 1.927
Lombardia	↑ 8.359
Veneto	↑ 2.945
Liguria	↑ 190
Emilia Romagna	↑ 2.202
Toscana	↑ 582
Marche	↑ 20
Umbria	↓ - 241
Lazio	↑ 120
Abruzzo	↓ - 428
Molise	↓ - 266
Campania	↓ - 1.375
Basilicata	↓ - 621
Puglia	↓ - 743
Calabria	↓ - 1.335
<b>TOTALE</b>	<b>↑ 11.336</b>

Elaborazione su dati aggregati forniti dalla Regione Veneto



### Quanto ci guadagnano i Comuni

Dati in miliardi di euro (anno 2005)

Piemonte	↑ 266
Lombardia	↑ 1.222
Veneto	↑ 711
Liguria	↓ - 233
Emilia Romagna	↑ 302
Toscana	↓ - 71
Marche	↑ 23
Umbria	↓ - 43
Lazio	↓ - 190
Abruzzo	↑ 136
Molise	↑ 11
Campania	↑ 63
Basilicata	↑ 30
Puglia	↑ 569
Calabria	↑ 163
<b>TOTALE</b>	<b>↑ 2.959</b>

P&G/L

Milano, respinta l'archiviazione

## Consulenze d'oro Il gip: indagate sulla Moratti

PIANO E RANDACIO  
A PAGINA 9

Letizia Moratti

# Consulenze d'oro, nuove indagini sulla Moratti

*Il gip: 51 assunti invece di 10, mobbing sui dirigenti sgraditi. Il sindaco: sono serena*

**Le tappe**

### L'ESPOSTO

Nel novembre del 2006, l'opposizione a Palazzo Marino presenta un esposto alla Corte dei Conti contro le nomine del sindaco

### GLI AVVISI DI GARANZIA

Alla fine di novembre del 2007, blitz a Palazzo Marino della procura che consegna l'avviso di garanzia al sindaco e a 4 collaboratori

### L'ARCHIVIAZIONE

L'11 dicembre scorso, il pm Alfredo Robledo chiede l'archiviazione per tutti gli indagati: impossibile dimostrare il reato

### NUOVE INDAGINI

Ieri mattina il gip Paolo Ielo deposita il suo provvedimento: troppe le irregolarità accertate, bisogna fare nuove indagini

### EMILIO RANDACIO

MILANO — Azioni di «mobbing» sui dirigenti sgraditi, nuove assunzioni nate da una «motivazione di carattere essenzialmente politico, probabile oggetto di accordi compensativi». Uno dei passi fondamentali di Letizia Moratti nelle vesti di sindaco di Milano — l'ampia manovra di riassetto della macchina amministrativa e di occupazione delle poltrone — incassa una sonora bocciatura. E i guai a cui il primo cittadino potrebbe andare incontro non riguardano solo le critiche dell'opposizione, ma gli esiti di un'inchiesta giudiziaria che torna a inguaiarla pesantemente.

L'11 dicembre scorso, il pm Alfredo Robledo aveva chiesto l'archiviazione per la Moratti, per il suo city manager Giampiero Borghini e per tre alti funzionari, per accuse che parlavano di concussione, abuso d'ufficio e falso. In poche pagine, la procura criticava il metodo spartitorio e clientelare con il quale nel 2006, poco dopo l'incoronazione a sindaco, la Moratti e la sua giunta misero in atto un corposo spoils system nominando 51 dirigenti. Critiche nel merito, a cui però pareva impossibile dare un seguito processuale. Ora, il gip Paolo Ielo rimescola le carte con un provvedimento che sembra

**Il giudice Ielo: "No all'archiviazione, ragionevoli le probabilità di condanna"**

imprimere una netta inversione di marcia. Tanto che il giudice si spinge a sostenere come il «materiale investigativo acquisito appare idoneo a sostenere l'accusa in giudizio con ragionevoli probabilità di condanna», almeno per uno dei casi analizzati.

Secondo l'ex componente del pool di Mani pulite, infatti, «il numero di dirigenti nominati tra gli esterni non avrebbe potuto superare la decina, a fronte del numero di 51 concretamente nominati». Secondo il giudice, il comportamento della Moratti avrebbe danneggiato i cittadini di Milano ai quali «è stata preclusa la possibilità di accesso a funzioni poi assegnate a terzi». Basta citare il caso della responsabile di una direzione centrale di Palazzo Marino, Carmela Maddaffari. Il suo posto prevede uno stipendio di 217 mila euro annui. La sua nomina, ricorda Ielo, è anche avvenuta «scegliendo una persona che, al momento della designazione, aveva subito provvedimenti negativi, sia pure non definitivi, quali la sospensione dalla funzione di direttore generale e la decadenza e risoluzione del suo contratto di direttore generale della Asl di Locri». Molte nomine sarebbero avvenute sostituendo i precedenti funzionari, secondo il giudice, con vere e proprie minacce. Numerosi dirigenti hanno «optato per una risoluzione consensuale del rapporto», perché altrimenti «gli veniva apertamente prospettata un'attività di mobbing ai loro danni».

Il sindaco, dal canto suo, si di-

ce tranquilla. «Abbiamo completa fiducia nella magistratura. Attendiamo sereni — ha commentato Letizia Moratti — anche questo supplemento di indagini, sicuri che farà completa luce sulla vicenda». Ora le carte tornano alla procura di Milano. Robledo avrà tempo fino a giugno per integrare l'inchiesta. In attesa che la giustizia penale faccia il suo corso, quella contabile prosegue il suo lavoro contestando alla giunta Moratti un danno erariale quantificato in 11 milioni di euro.



Il retroscena



**L'AULA**  
Il consiglio  
comunale  
di Milano.  
Letizia Moratti  
è sindaco  
dal 2006

Stipendi da centinaia di migliaia di euro, dirigenti senza laurea, funzionari rimossi e riciclati: le storie su cui la magistratura dovrà ancora indagare

# Dal manager leghista all'ex capo Fs l'arte dello spoil system di Letizia

I personaggi



**GIANPIRO BORGHINI**  
Direttore generale in  
Comune, ha lasciato  
dopo due anni



**ELIO CATANIA**  
Moratti l'ha voluto  
presidente di Atm,  
l'azienda dei trasporti



**VITTORIO SGARBI**  
Assessore alla  
Cultura licenziato dal  
sindaco dopo 2 anni



**SINDACO**  
Letizia Moratti  
è sindaco  
di Milano  
dal 2006

## GIUSEPPINA PIANO

MILANO — Ex manager delle aziende di Stato in cerca di nuova collocazione, come il leghista Beppe Bonomi riportato alla Spa aeroportuale Sea dopo aver perso Alitalia. O come Elio Catania, già presidente delle Fs che, sponsorizzato da Berlusconi, è riapparso alla guida dell'azienda dei trasporti pubblici Atm. Per entrambi stipendio d'oro già bacchettato dalla Corte dei conti: 650mila euro Bonomi, 480mila Catania. Ma anche una sostituzione generale di dirigenti e funzionari comunali e addetti-stampa, con 91 nuove assunzioni di gran com-

mis scelti personalmente da lei. Oppure, e spesso, imbarcati dai partiti ripescando ex assessori o consiglieri comunali rimasti senza occupazione. Letizia Moratti ha applicato con generosità lo spoils system non appena è arrivata a Palazzo Marino. E da allora sono stati guai.

In Comune l'opposizione la tallona con l'accusa di «scarsa produttività», perché la sua giunta dall'insediamento nel giugno 2006 ha portato in Consiglio la metà delle delibere del primo Gabriele Albertini. La Corte dei conti, che ancora deve fare il proces-



### **Tra le rinunce quella al fidato Glisenti. Da Sgarbi a Cadeo a Borghini molti divorzi**

so sulle assunzioni in Comune con stipendi da 280mila euro in giù per un ipotetico danno erariale di parecchi milioni di euro, vuole capire fino a dove si è spinta la «fedeltà politica» come qualità professionale. Ha scoperto nomi di funzionari senza laurea. Ma anche il ragguardevole caso del fotografo personale del sindaco in campagna elettorale che, dopo la vittoria, è stato assunto in Comune. Ha avuto da ridire, la Corte dei Conti, anche sull'assunzione di una dirigente a 217mila euro (lordi) all'anno, Carmela Madaffari, che prima di arrivare a Milano era stata rimossa da due Asl in Calabria (in un caso è stata poi reintegrata dal giudice del lavoro).

Non tutto ha funzionato, nello spoils system dell'era Moratti. Lei delle sue scelte non ha mai detto di essere pentita. E anche ieri ha usato quell'aggettivo che usa ri-

petere quando le cose non vanno per il verso giusto: «Sono serena». Dirà la magistratura se, nel pasticcio dei nuovi dirigenti comunali assunti e dei vecchi invitati alla pensione, qualcosa non è stato fatto a dovere. Ma la faccenda degli uomini d'oro arrivati con il primo sindaco donna di Milano, con un passato da manager, non si ferma lì. La storia iniziata con quel change-over generale, neppure tre anni dopo è stata segnata anche da ruvidi licenziamenti, abbandoni o sacrifici imposti dagli alleati. A partire da quello che più di tutti Letizia Moratti ha cercato di evitare: la rinuncia a Paolo Glisenti, il suo braccio destro da quando faceva il ministro dell'Istruzione, il fidatissimo uomo-ombra nella vittoria dell'Expo che dalla società che dovrà gestire l'Esposizione universale, dopo aver tenuto duro per dieci mesi, ha dovuto «dimissionare».

È durata solo un anno, invece, la permanenza di Cesare Cadeo alla guida di Milanospport, la Spa che gestisce piscine e campi sportivi del Comune: Forza Italia aveva voluto la poltrona per il televenditore prestato alla politica, Letizia Moratti l'aveva concessa. Salvo cambiare idea dopo il col-

laudo. Dalla giunta, nel frattempo, in meno di tre anni sono spariti tre assessori: Vittorio Sgarbi, voluto da Moratti come vulcanico assessore alla Cultura e da lei licenziato in tronco dopo due anni, la forzista Tiziana Maiolo messa alla porta a settembre 2008, l'assessore alla Salute Carla De Albertis che non volle votare il pedaggo antismog Ecomog. E ancora, a Palazzo Marino, sede del Comune, non c'è più il numero uno della dirigenza Gianpiero Borghini, che era arrivato con la Moratti e se n'è andato lo scorso agosto. Molto prima aveva mollato il numero tre della pianta organica, il giovane top manager Luca Concione, che avrebbe dovuto fare «pianificazione e controllo». Se n'è andato il dirigente padre del pedaggo antismog, l'intervento più importante di quasi tre anni di mandato. E c'è stato un brusco divorzio anche con il capo di tutta l'informatica comunale, portato con sé dal ministero dell'Istruzione: al sindaco non andò giù che, mentre i milanesi pativano il caos nell'esordio dell'Ecomog, lui dichiarasse ai giornali che stava in vacanza. In Sud America.

**BOND**

# Corrono i periferici Btp meglio del Bund

Prosegue il recupero dei titoli di Stato periferici. Il differenziale di rendimento tra Btp e Bund sul tratto a dieci anni si è portato in area 135 centesimi, una decina di tick al di sotto della chiusura precedente. A monte del movimento, spiegano gli operatori, oltre al rimbalzo dell'azionario - che equivale a una maggiore propensione al rischio - anche corposi acquisti di titoli italiani contro quelli tedeschi da parte di soggetti parastatali nazionali, enti tra il pubblico e il privato. Ad appesantire i corsi del Bund ha contribuito ieri anche l'attesa per la riapertura dell'attuale benchmark decennale gennaio 2019, in agenda domani per circa 5 miliardi di euro.

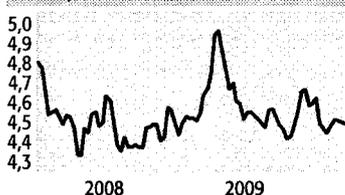
Sul fronte aste, decisamente bene sono state accolte le riaperture dell'asta italiana di venerdì sui benchmark a cinque e trent'anni anni oltre che sugli «off the run» agosto 2016 e agosto 2034: riaperti oggi dal ministero dell'Economia per 750 milioni. I titoli hanno attratto infatti una richiesta di 2,34 miliardi. Nel dettaglio, sul buono a cinque anni 15 dicembre 2013, riaperto per 350 milioni, le richieste hanno totalizzato 733 milioni, mentre sul trent'anni primo agosto 2039, in asta per 150 milioni, la domanda è stata pari a 633 milioni. Quanto ai due titoli non più in corso di emissione, sul Buono 2016 offerto per 112 milioni le richieste hanno raggiunto 464 milioni, mentre la domanda sui 138 milioni della riapertura del titolo agosto 2034 è arrivata a 512 milioni.

Sul fronte Usa, i prezzi dei Treasuries si sono mossi al ribasso sulla piazza newyorkese, con la scadenza lunga

che è calata di oltre due punti, penalizzata dai futures sugli indici azionari Usa. Nel dettaglio, il recupero delle Borse ha ridotto l'appeal dei titoli di Stato in quanto beni rifugio, successivamente le perdite si sono un po' ridotte dopo la diffusione dell'indice che misura lo stato di salute del settore manifatturiero Usa dell'area di New York. **S.F.**

**BTP SCAD. AGOSTO 2018**

Cedola 4,50% - Rendimento in %

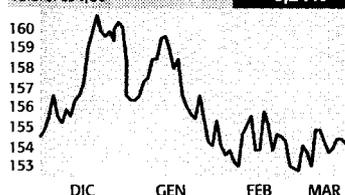


**D.J. Cbot Treasury**

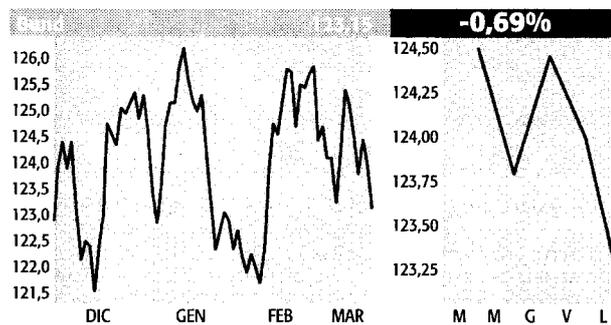
Ril. ore 20.30

Valore: 154,06

-0,24%



## Titoli di stato



	Chiusura ore 20.30	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Bund	123,15	124,00	-0,69	4,52	-1,35
Gilt	125,38	126,25	-0,69	12,40	1,55
JBond	138,86	138,91	-0,04	-2,00	-0,90
Swiss	133,66	133,90	-0,18	5,68	-
TBond	126,25	127,52	-0,99	4,60	-8,55



# Salvagente da un miliardo per Italease

*Opa entro giugno e poi aumento di capitale. Banco Popolare crolla a Piazza Affari*

Leopoldo



## IL RISANATORE

Pier Francesco Saviotti, l'ad del Banco Popolare ha il compito di risanare il gruppo

## SARA BENNEWITZ

MILANO — Il mercato bocchia l'offerta del Banco Popolare su Italease, facendo crollare le azioni del gruppo guidato da Pier Francesco Saviotti del 10%. Viceversa i titoli della società di leasing sono saliti dell'11% avvicinandosi agli 1,5 euro dell'Opa dell'istituto di Verona. Per rilevare il 69% di Italease che ancora non possiede il Banco spenderà 179 milioni, mentre ieri in Borsa il gruppo ha bruciato 165 milioni di capitalizzazione. Oltre a questo, una volta conclusa l'offerta, il Banco insieme alla Popolare dell'Emilia Romagna, alla Popolare di Sondrio e alla Popolare di Milano dovranno ricapitalizzare Italease per riportare il patrimonio del gruppo sopra i livelli di guardia. Secondo gli analisti, dati i 3,7 miliardi di incagli a fine 2008, Italease avrebbe bisogno di un aumento di capitale di almeno 800 milioni. Si tratta della terza iniezione di liquidità in meno di due anni, ma la cifra potrebbe anche lievitare, dato che sono molti i creditori di Italease a rischio. Nel piano di salvataggio è infatti prevista la creazione di un veicolo ad hoc,

la cosiddetta "bad bank", dove verranno fatti confluire fino a un massimo di 5 miliardi di crediti inesigibili, 1,3 miliardi in più degli incagli di fine 2008.

Ma andiamo per ordine. Il Banco Popolare lancerà l'Opa a cui aderiranno tutti gli attuali



## GIUGNO 2005

Italease debutta in Borsa, con un rialzo del 17% che apre una fase di grandi guadagni per chi investe nel leasing



## LUGLIO 2007

Le perdite sui derivati forzano i soci a un aumento di capitale da 700 milioni. L'azione entra in un tunnel buio



## GENNAIO 2008

Arrestato l'ad Faenza. Accusa: associazione a delinquere per le truffe sui derivati. È l'inizio della fine per Italease

grandi azionisti - a cominciare dalla Reale Mutua che di Italease ha il 6,9% - e conta di registrare adesioni boom. Una volta ritirato il titolo dal mercato, l'istituto di Verona rileverà circa 10 miliardi di attivi, tra cui le attività di factoring che sono già state messe in vendita e su cui Saviotti ha già ricevuto le prime manifestazioni d'interesse. Ugualmente il Banco si farà carico di alcune passività e degli 8 miliardi di bond di Italease: in proposito Saviotti ha assicurato che «tutte le obbligazioni saranno onorate come previsto alla scadenza». Poi, le restanti attività verranno divise in due, quelle a rischio confluiranno in una "bad bank" che sarà controllata all'80% dal Banco, al 10,84% dalla Bper, al 6,24% dalla Pop Sondrio e al 2,93% dalla Bpm. Nel secondo veicolo, verranno invece dirottati 5,9 miliardi di attivi per dare vita a una società di leasing del mondo cooperativo: gli azionisti saranno il Banco al 32,79%, la Bper al 36,44%, Pop Sondrio al 20,95% e Bpm al 9,83%.

«Dato che i manager della passata gestione sono stati nominati dal Banco Popolare - ha ricordato Saviotti - ci sembrava giusto prendere la maggioranza di Italease, detto questo il Banco ha la forza, i numeri e le capacità per risanare l'azienda». Il manager ha poi smentito di aver ricevuto pressioni da Bankitalia, ma

ugualmente confida di ricevere a breve il via libera di via Nazio-

**Verrà creata una "bad bank" in cui confluiranno fino a 5 miliardi di crediti incagliati**

nale. «Non credo che quest'operazione gli farà dispiacere - ha ironizzato Saviotti -. Detto questo avremmo agito così anche senza i Tremonti Bond, non neگو però che se non avessimo

avuto questi 1,45 miliardi magari saremmo stati costretti a ricorrere ad altri mezzi di finanziamento». Saviotti ha infine smentito la vendita del Creberg, precisando che «il Banco ha eventualmente altri asset non strategici da dismettere».



**Credito.** Banca Imi chiude il 2008  
con un utile in crescita del 39% **Pag. 41**

**Credito.** Il Ceo Miccichè: «Abbiamo sfruttato le difficoltà delle concorrenti estere»

# Banca Imi a prova di crisi: l'utile netto sale del 39%

I primi risultati  
del 2009 sono  
positivi: i mandati  
stanno crescendo

**Monica D'Ascenzo**  
MILANO

■ Banca Imi ha saputo approfittare delle difficoltà delle banche d'affari internazionali e ha chiuso il 2008 con conti in crescita. La banca d'investimento del gruppo **Intesa Sanpaolo** ha chiuso lo scorso esercizio con un utile netto in aumento del 39,3% a 293,4 milioni di euro. «La bontà delle strategie e delle scelte operate fin da subito hanno permesso all'istituto anche di acquisire parte delle quote di mercato perse dalle principali investment bank internazionali che negli ultimi anni avevano svolto un ruolo predominante in Italia» spiega Gaetano Miccichè, amministratore delegato di Banca Imi.

Nel dettaglio il bilancio 2008 si è chiuso con un margine di intermediazione di 726,9 milioni in crescita del 18,4% e un risultato della gestione operativa di 476,8 milioni, in aumento del 51,9%. Nel periodo, inoltre, i costi operativi sono scesi a 250,1 milioni dai 300,1 milioni del 2007 (-16,7%). «La Banca è nata nel 2007 dalla fusione di due importanti realtà: Banca Imi e Banca Caboto, punti di riferimento nell'investment banking e nel capital market in Italia. La crescita registrata nel 2008 - continua Miccichè - è dovuta poi principalmente alla no-

stra capacità di svolgere al meglio il ruolo di affiancamento dell'area relazioni corporate, quella che segue la clientela in tutte le operazioni tradizionali sia in Italia che all'estero, con le altre aree di business della divisione: abbiamo insomma continuato a porre al centro della nostra attenzione il cliente e le sue necessità e già nel 2007 Banca Imi in questo senso aveva già realizzato delle buone performance.

Il trend sembra confermato anche per l'anno in corso. I primi segnali vanno in questa direzione - spiega l'amministratore delegato di Banca Imi - perché i mandati che stiamo prendendo sia come advisory sia come capital market confermano l'andamento dello scorso esercizio. L'ultima operazione nota è quella che ci vedrà nel ruolo di global coordinator per l'aumento di capitale di **Enel**, ma stiamo seguendo anche altre operazioni sulle quali ovviamente non possiamo ancora fornire dettagli. Siamo quindi ottimisti sia nella ripresa dei mercati sia nel ruolo che la banca sarà chiamata a svolgere».

Nel corso del 2008 Banca Imi ha registrato un aumento del 65% nei volumi delle transizioni completate nell'attività di fusioni e acquisizioni (M&A). Fra le altre l'istituto ha seguito le operazioni Giochi Preziosi, MerMec e Prima Industrie, oltre al delisting di Guala e alla presenza nel settore energetico e immobiliare. Riguardo ad una ripresa del mercato M&A nel corso dell'anno, Miccichè osserva: «Mi aspetto dei movimenti più nel secondo semestre che nel primo, alcune realtà imprenditoriali potrebbero gio-



Gaetano Miccichè

## I NUMERI

### 293 milioni

#### Utile netto

L'esercizio 2008 si è chiuso per Banca Imi con un risultato netto positivo per 293,4 milioni di euro in aumento del 39,3% rispetto all'anno precedente

### 477 milioni

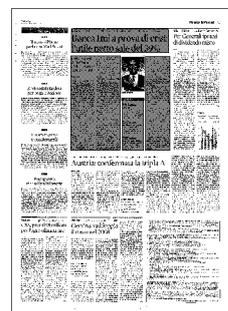
#### Risultato gestione operativa

L'istituto ha registrato un risultato della gestione operativa di 476,8 milioni in crescita del 51,9 per cento

### 727 milioni

#### Margine di intermediazione

Il margine di intermediazione è salito del 18,4% rispetto all'esercizio 2007 a 726,8 milioni di euro



care un ruolo nei processi di consolidamento ma è necessario che si verifichino le condizioni adeguate. In particolare i venditori dovranno prendere atto di un mercato che tenderà a valorizzare le operazioni con multipli nettamente inferiori agli anni passati». In questo contesto potrebbero svilupparsi «importanti opportunità anche per i fondi di private equity anche qui a condizione che accettino ipotesi di ritorno sull'investimento inferiori al passato».

Sui finanziamenti delle operazioni straordinarie Miccichè tiene a precisare che «Banca Imi è leader nelle operazioni di acquisition financing e project financing come dimostrato dai prestigiosi riconoscimenti internazionali ottenuti a inizio anno per altrettante operazioni chiuse nel 2008: En Plus, Angel Train e Gnl Quintero».

Esigua l'attività sul mercato primario dell'equity: «Abbiamo curato l'unica quotazione del 2008, quella di **MolMed**» ricorda Miccichè. Le condizioni di mercato non hanno permesso invece la quotazione di Prada, Esaote e Fila, clienti e partecipate di Intesa Sanpaolo.

Nel Capital Market Banca Imi ha ottenuto «ottimi risultati» nell'area fixed income, «favorita tra l'altro dal ritorno a prodotti maggiormente plain vanilla», si legge nella nota dell'istituto. «L'apporto al nostro bilancio è suddiviso in due terzi dall'area trading e capital market e un terzo dall'advisory e dalla finanza strutturata. Credo che questo mix potrà essere confermato anche nel 2009».

INTERVISTA

Riccardo Banchetti

Consulente Pwc ed ex responsabile europeo di Lehman Brothers

# «Il Tier 1 resta solo un'illusione»

**«Ricapitalizzare, anche con i bond governativi, non serve: solo la bad bank può salvare la situazione»**

**Morya Longo**

«Il problema non è l'adeguatezza del capitale delle banche, ma il loro bilancio. Lo sa che Lehman Brothers aveva un Tier 1 all'11%? Eppure è fallita lo stesso, perché non aveva sufficienti linee di credito. Sono convinto che per ridare fiducia al mercato non basta ricapitalizzare gli istituti, ma piuttosto bisogna eliminare dai loro bilanci i titoli problematici. E l'unico modo per farlo è isolarli in una bad bank». Riccardo Banchetti usa un tono pacato. Ha maturato queste idee dopo un'esperienza professionale fuori dal comune: era infatti il amministratore delegato per l'Europa, il numero uno dell'Ita-

lia e un membro del comitato esecutivo di Lehman Brothers. Ha quindi vissuto in prima persona gli ultimi giorni di vita del colosso americano. Oggi è il consulente da Londra della PriceWaterhouseCoopers per la liquidazione europea della ex regina di Wall Street. Ora Banchetti vuole portare la sua esperienza al servizio delle altre banche. Insomma, vuole lanciare un messaggio forte: il salvataggio del sistema bancario deve passare attraverso la creazione di una bad bank con una «scissione azionaria».

Se questa è la ricetta giusta, perché non l'avete applicata su Lehman Brothers?

Ci abbiamo provato. Pochi giorni prima del crack abbiamo presentato un piano di salvataggio che passasse attraverso la creazione di una bad bank, su cui trasferire gli attivi problematici. Nel nostro caso si trattava del portafoglio immobiliare. L'idea era che questa banca "cattiva" fosse capitalizzata dalla stessa Lehman attraverso una scissione azionaria. Una quota di capitale, insomma, doveva venire trasferita insieme agli asset problematici alla bad bank. Purtroppo, però, questo piano è stato ideato pochi giorni prima del 15 settembre, quando ormai non c'era più tempo.

Cosa è successo veramente negli ultimi giorni di vita di Lehman Brothers?

Preferisco non parlarne. È ovvio che non c'è stata la volontà politica di salvarla. Credo che ormai sia anche ovvio che gli attivi di Lehman non fossero diversi da quelli delle altre banche che sono state salvate. Anzi, la nostra leva era ben inferiore a quella di molte altre. Di una cosa sono certo: lasciarla fallire è stato un grande errore. Ma ugualmente sono convinto che la strada che noi stavamo imboccando, quella cioè di creare una bad bank, fosse quella giusta. Ormai è chiaro che iniettare capitale nelle banche sia sostanzialmente inutile: si rischia di buttare i soldi pubblici in bilanci troppo ingarbugliati. E questo discorso vale anche per l'Italia: a mio avviso anche i Tremonti-bond non risolveranno i problemi.

**Ma la creazione della bad bank non è facile. Nessuno può dire che valore dare ai "titoli tossici".**

Innanzitutto non li definirei titoli "tossici", ma attivi "problematici": alla bad bank dovrebbero passare soprattutto i crediti in difficoltà. La bad bank deve essere come un fondo chiuso, con l'obiettivo di massimizzare il valore di vendita in un'ottica di lungo periodo: 10 o anche 20 anni. Per questo gli attivi devono essere ceduti non al prezzo di mercato attuale, ma al cosiddetto "fair value": cioè ad un valore che tenga conto di un mercato normalizzato e delle possibili rivalutazioni future.

**Come si stabilisce qual è il valore giusto?**

Il "fair value" dovrebbe essere valutato sulla base di alcuni stress-test, il più oggettivi e quantitativi possibile. Insomma: si prende un portafoglio di attivi problematici e lo si "stessa", ipotizzando vari scenari, per vedere come va in futuro. Così si fissa il prezzo.

**E chi si prende l'onere di capitalizzarla?**

Il modello che avevamo studiato per Lehman va bene. La bad bank deve essere capitalizzata innanzitutto dalla banca stessa, tramite una scissione azionaria. Il re-

sto lo mette lo Stato.

**Ma in Italia, con il maxi-debito pubblico, lo Stato**

**non ha grandi possibilità...**

Sono convinto che in Italia gli attivi problematici non siano così tanti. I 10-12 miliardi stanziati per i Tremonti-bond, se investiti in questo modo, avrebbero un effetto volano importante.

**E lei crede che questo piano risolverebbe i problemi?**

In questo modo si creerebbe una banca "pulita", in grado di recuperare la fiducia del mercato, e una bad bank che nel medio periodo valorizzerebbe gli attivi problematici. Oggi le banche quotano al 20-30% del book value (totale attivi). Il messaggio del mercato è chiaro: non ci fidiamo delle valutazioni date agli attivi in bilancio. Separando invece quelli "buoni" da quelli "cattivi", credo sia ipotizzabile che la banca "buona" tenda a quotare in parità con il book value. Insomma: la somma delle due banche sarà superiore al valore attuale.



I BANCHIERI HANNO INIZIATO A INCONTRARE I SINDACATI PER ELABORARE UN PIANO CONDIVISO

# L'Abi prepara il protocollo di crisi

*In agenda già previsti altri tre vertici. Da chiarire la gestione del fondo nazionale esuberanti, i rapporti con la Cgil e le Rsu. Parla Lando Sileoni, segretario nazionale aggiunto della Fabi*

DI CARMINE SARNO

**L'**Abi convoca i sindacati per elaborare un protocollo di crisi. La prima riunione si è svolta ieri a Palazzo Altieri, e altre tre ne seguiranno fino a metà aprile. I nodi da sciogliere sono legati al Fondo nazionale esuberanti (l'Abi ne vorrebbe aumentare la fruibilità e ridurre i costi), le relazioni tra Cgil e resto del mondo sindacale, l'introduzione delle rappresentanze sindacali unitarie. Lando Sileoni, segretario nazionale aggiunto dalla Fabi spiega la posizione del suo sindacato.

**Domanda. Dottor Sileoni, l'Abi sta lavorando al protocollo di crisi. Quale è l'obiettivo?**

**Risposta.** In Abi qualcuno non ha sufficientemente metabolizzato la sottoscrizione dell'accordo quadro sulla riforma della contrattazione. I banchieri puntano a una soluzione tradizionale, tutta centrata sulla riduzione dei costi del personale. Per noi non è percorribile. Storicamente abbiamo affrontato i momenti di difficoltà con le logiche concertative e con bilanciamenti sociali, tanto più necessari in questo momento, dove i principali gruppi potrebbero aderire ai Tremonti bond. Nel documento del governo sulla loro gestione è indicata l'esigenza di un limite alle remunerazioni del top management. Si deve procedere a una quantificazione stringente, o in termini di auto regolazione o di accordo tra le parti sociali, come già sollecitato da noi.

**D. La Cgil non ha firmato la riforma del contratto nazionale. Può incidere nei colloqui in corso?**

**R.** L'Abi avendo firmato quell'accordo con il governo ne vorrà tenere fermi i principi strutturali e procedere con le organizzazioni di settore alle relative modulazioni. Auspichiamo che la Fisac Cgil offra il suo contributo, assicurando una gestione complessiva in linea con la tradizione sindacale del nostro settore.

**D. Alcuni rappresentanti delle banche hanno auspicato le Rsu anche nel vostro settore. Che ne pensa?**

**R.** La Fabi ha come noto una concezione associativa del sindacato, che difendendo tutti i lavoratori, mantiene un rapporto privilegiato con l'iscritto. Il tasso di sindacalizzazione delle banche pari al 75%, tra i più alti in Ue, impone di mantenere e rafforzare l'attuale gestione concertativa nella peculiarità che contraddistingue il nostro settore. La proposta sulle Rsu va esattamente nella direzione opposta. Con l'attuale mandato abbiamo potuto gestire in forme concertate il riposizionamento competitivo del sistema bancario italiano. Non capisco la necessità di cambiare questa concezione vincente della rappresentanza sindacale. Non è chiaro se l'insistenza sulla necessità di introdurre le Rsu sia più un'alzata di ingegno dell'Abi,

o di qualcuno come Unicredit che persegue obiettivi diversi

**D. Rallenterà il confronto con l'Abi?**

**R.** I banchieri non possono scordare che l'impatto della crisi sul sistema bancario è stato attutito grazie alla solidità frutto anche del contributo dei sindacati. Governare con il consenso richiede il massimo riconoscimento democratico dei quadri sindacali della Fabi e dei lavoratori, ancora di più se si tratta del primo sindacato del settore per rappresentatività. Siamo convinti, e auspichiamo che il confronto con l'Abi prosegua senza fretta e senza inganni. Il tempo delle recite a soggetto è terminato. (riproduzione riservata)



## ANALISI

# Le Popolari fanno sistema ma resta aperto il nodo Pmi

di **Alessandro Graziani**

**P**er risolvere il caso-Italease è stato necessario un vero e proprio salvataggio di sistema, che ha visto l'intervento di tutte le banche popolari azioniste dell'ex società consortile ormai giunta a un passo dal fallimento dopo la vecchia gestione dell'era Faenza. Fino a qualche settimana fa, la soluzione del caso non era affatto scontata. Il Banco Popolare, principale azionista di Italease con il 30% del capitale, faceva fatica a trovare il consenso degli altri grandi soci (Bper, Bpm, Popolare Sondrio) che tendevano a scaricare la patata bollente del salvataggio nelle mani del primo socio. Il caso non si sarebbe sbloccato senza due elementi che si sono dimostrati decisivi: la determinazione del neo amministratore delegato del Banco Popolare Pierfrancesco Saviotti, che insieme al presidente Carlo Fratta Pasini ha chiesto e ottenuto il supporto delle altre popolari; la forte azione di moral suasion di Bankitalia, che ha «sollecitato» con intransigenza l'impegno di tutte le banche azioniste di Italease per risolvere un caso che avrebbe provocato gravi danni al sistema. Al sistema bancario, in generale. Ma anche e soprattutto al sistema delle banche popolari, finora uscito indenne dalla tempesta scatenata dalla crisi finanziaria internazionale nata negli Usa.

Inutile dire che un eventuale default di Italease, al di là delle responsabilità manageriali della vecchia gestione di Massimo Faenza, sarebbe ricaduto sotto la responsabilità dell'intero sistema delle popolari. Con effetti reputazionali negativi non solo sulle banche azioniste, ma anche sulle cooperative non coinvolte direttamente. Ed è proprio sulla base di queste considerazioni di siste-

ma che tutti i soci hanno deciso di fare la propria parte nel salvataggio di Italease. Evitando così che l'immagine del sistema delle popolari venisse macchiata da un infortunio che poteva comprometterne la reputazione.

La crisi finanziaria degli ultimi diciotto mesi, infatti, non ha avuto gravi ripercussioni sulle banche popolari italiane che, anzi, hanno visto il proprio modello uscire vincente dalla sfida con le grandi banche italiane e, soprattutto, anglosassoni. L'approccio di banca ancorata alla realtà del territorio, spesso irrisa negli anni dei maxiprofiti derivanti dalla finanza, si è dimostrato un ancoraggio vincente. E coerente con il duplice obiettivo delle banche cooperative: realizzare profitti per i soci e gli azionisti, giocando al contempo un ruolo «sociale» nell'interesse di tutti gli stakeholders.

Se la struttura proprietaria delle Popolari resta un'anomalia, non esente da critiche per chi è quotato in Borsa, il modello industriale si sta dimostrando tra i più adeguati a sostenere l'economia reale. Tanto che ora anche molte grandi banche (italiane e non) stanno riposizionando l'organizzazione delle proprie attività proprio su modelli di prossimità al territorio, simili a quello delle Popolari.

I risultati di bilancio 2008, che a giorni saranno resi pubblici, dovrebbero certificare che tutte le principali banche cooperative, malgrado la crisi, chiuderanno i conti in utile. Resta l'incognita del Banco Popolare, dove il neo a.d. Saviotti - chiamato al vertice a metà dicembre, e quindi destinato a firmare un bilancio non suo - probabilmente farà "pulizia anticipata" in modo da creare da subito attese più che positive sui conti del 2009. In generale, comunque, il sistema ha dimostrato di reggere l'urto della crisi. Di-

mostrando di avere solidi fondamentali e una chiara idea della mission aziendale, basata sulla fornitura di credito alle famiglie e alle piccole e medie imprese.

I riconoscimenti alla validità del modello delle banche popolari, cui ha contribuito l'atteggiamento costruttivo evidenziato nella soluzione del caso Italease, lasciano però aperte due sfide per l'intero sistema. La prima riguarda la struttura di governance, spesso costruita sulla base di modelli potenzialmente autoreferenziali. Le ipotesi di una riforma parlamentare non sembrano più attuali. Ma le Popolari farebbero bene a non trascurare le sollecitazioni della Banca d'Italia - ribadite anche pochi giorni fa dal

**CREDITO & ECONOMIA**

## Il modello della banca di territorio è stato vincente, ma la crisi ora richiede più sforzi a favore delle imprese

vicedirettore generale Anna Maria Tarantola - a varare in tempi rapidi un'autoriforma che ne ammoderni gli statuti.

La seconda sfida è invece più direttamente legata al modo operando dell'attività creditizia. Dato atto che le Popolari non hanno imbarcato a bordo "titoli tossici", la crisi dell'economia reale non le esenta dai rischi sulla qualità dell'attivo. Che saranno sempre più visibili, in termini di incagli e sofferenze, nei prossimi mesi. Nel contempo, le Popolari non possono non continuare a sostenere le piccole e medie imprese del territorio. Il sentiero da percorrere è stretto e irto di difficoltà. Ma è su questo terreno che si giocherà il futuro delle Popolari.



PMI, È FINITO  
IL TEMPO  
DEGLI SLOGAN  
**RITRATTO**

# SLOGAN SULLE PMI, TEMPO SCADUTO

**L'**Fmi stima che nel mondo le perdite di banche e altre istituzioni finanziarie ammontino a 2.200 miliardi di dollari; cinque mesi fa erano 1.400 mld. Per le sole banche quelle finora evidenziate in bilancio superano gli 800 mld e gli interventi per ricostituire il capitale sono stati circa dello stesso importo, di cui quasi la metà proveniente da fondi pubblici. Abbiamo una sola certezza: il mondo che ci verrà riconsegnato alla fine di questa crisi non sarà più lo stesso.

Tutti i paradigmi su cui abbiamo fatto affidamento sono saltati. Il problema è pensarne di più aderenti alla realtà: serviranno studi approfonditi. Il problema principale è chi avrà autorevolezza sufficiente per effettuarli. Questa crisi segna negativamente infatti tanta intelligenza che da molto tempo, dall'alto di prestigiose cattedre universitarie e attraverso i maggiori organi di informazione, ci ha impartito lezioni su come doveva funzionare l'economia mondiale. Gli esperti nostrani, di riflesso, da anni ci hanno indicato la strada per emancipare la nostra economia, troppo tollerante verso le piccole e medie imprese, e la necessità di sostituire le banche di territorio con modelli dove il dato dimensionale diventava il fattore portante. Con un'attenzione quindi tutta rivolta agli azionisti, al valore delle azioni, con logiche di breve periodo, soprattutto in presenza di piani di stock option, e meno sensibile verso gli altri interessi di cui è portatrice un'impresa bancaria.

Una logica tutta finanziaria nella presunzione di saper meglio allocare il risparmio e scegliere l'investimento più redditizio, ignorando ogni ipotesi di collegamento fra il luogo dove avviene la raccolta e quello dove si fanno gli impieghi. Sono gli stessi esperti che hanno insegnato a migliaia di studenti che il nuovo schema per le aziende era quello di mantenere in Italia le attività direzionali, come la finanza e il marketing, e di spostare in altri Paesi il manifatturiero. Sformando così generazioni di laureati che si sentivano realizzati solo se impiegati in importanti istituzioni finanziarie, meglio se situate in grandi centri internazionali. Si tratta di

Dopo la crisi  
le banche di  
territorio devono  
ritrovare la loro  
funzione  
di sostegno  
alle realtà  
piccole e medie

un'intelligenza che non ne ha azzeccata una, ma che continua a pontificare dicendo oggi cose diverse da ieri con una disinvoltura disarmante. Dei veri e propri camaleonti. Non è che si debba salvare tutto del passato, tante cose vanno cambiate. Troppo acriticamente però, e in qualche caso con non pochi interessi, si è favorito l'ingresso nel nostro Paese di culture e istituzioni finanziarie incapaci di accompagnare la nostra straordinaria capacità imprenditoriale, ma efficacissime nell'ingenerare costosi bisogni di consulenza o di trasformazioni societarie a scapito di splendide realtà industriali. Agli slogan ripetuti in favore delle piccole e medie imprese non sono mai seguiti atti concreti, né a livello accademico né sul piano legislativo, che dessero il giusto riconoscimento al nostro modello economico. Se sappiamo far tesoro di tali errori, che hanno negato un'evidenza e non una teoria, sono convinto che l'Italia per le sue caratteristiche sarà la prima

Meno  
burocrazia e  
maggiore solidità  
patrimoniale  
Questo  
chiedono i nostri  
imprenditori  
per crescere

a ripartire. L'economia incentrata sul libero mercato è un bene, fin qui tradito perché eluso nei fatti, ma per esserne protagonisti occorre che le imprese ripartano dall'orgoglio di appartenere a una storia e alle sue tradizioni. Devono portare sui mercati internazionali la cultura e i tratti della loro civiltà senza complessi di inferiorità. Per il resto, la creatività dei nostri imprenditori ha solo bisogno di meno burocrazia, di una maggiore solidità patrimoniale, sostenuta anche da istituzioni finanziarie all'altezza, e di un management formato in università dove si insegna a guardare la realtà, che non si può certo creare in laboratorio ma solo servire.

\*Presidente di Banca Akros  
tratto da [www.ilsussidiario.net](http://www.ilsussidiario.net)  
**GRAZIANO TARANTINI**



## BANKING, IL DIFFICILE VIENE ADESSO

**N**ella settimana in corso e nella prossima i cda approveranno le bozze dei bilanci in chiusura a fine 2008. Nella situazione attuale si tratta di un momento particolarmente importante poiché rappresenta un punto fermo rispetto alle numerose attese, ai rumors ed alle alternative disponibili nelle politiche di bilancio. Numerose poste sono oggetto di decisioni quali, anzitutto, la valutazione e la classificazione dei titoli e delle partecipazioni.

Ma decisioni di bilancio dovranno essere prese anche sull'impairment di asset intangibili quali in particolare la valutazione degli avviamenti acquisiti in fase di acquisizione e fusione, la svalutazione dei frequenti buy-back (oggi cannibalizzanti) del passato, la riconsiderazione delle cartolarizzazioni acquisite e la gestione del patrimonio immobiliare.

È bene sottolineare che la gestione caratteristica del 2008, per quanto influenzata dai risultati dell'ultimo trimestre presenta risultati generalmente positivi nel primo periodo (salvo impatti negativi sul margine di intermediazione del portafoglio titoli) e ciò aiuterà la realizzazione di risultati della gestione caratteristica positivi. Inoltre, alcune svalutazioni si sono in effetti realizzate nei primi mesi del 2009, verranno segnalate nella relazione di gestione ma non influenzeranno il risultato finale di periodo. In definitiva, le risultanze a fine 2008 lette nell'aprile 2009 non rappresenteranno la situazione corrente e potrebbero evidenziare letture non conformi alla situazione in essere in continua evoluzione.

L'analista potrà effettuare le necessarie differenziazioni, ma i mercati e gli investitori meno informati potrebbero interpretare difformemente generando reazioni non sempre controllate. Le attese sono in linea di massima le seguenti: i risultati netti dovrebbero risultare con utili certamente in fortissima diminuzione rispetto ai brillanti esiti degli ultimi anni; i dividendi dovrebbero risultare annullati o marginali in ogni caso per non disperdere patrimonio e per rappresentare le attese in corso; gli ammortamenti saranno condizionati dai mar-

gini di gestione disponibili generando difficoltà nel predisporre future scelte strategiche (al netto dei futuri capitali disponibili attraverso l'acquisizione di Tremonti Bonds o di ulteriori soluzioni al riguardo).

Inoltre gli accantonamenti dovrebbero risultare elevati - laddove possibili - per corrispondere ai principi contabili e per illustrare convenientemente gli accadimenti e gli impairment verificati, considerando anche il rischio di alcune posizioni di credito verso la clientela. Gli attivi netti risulteranno ridotti nel complesso in ossequio all'effettiva riduzione della dimensione effettiva della dimensione delle banche.

I patrimoni netti di bilancio (senza considerare l'impatto sul patrimonio di vigilanza, il quale è problema diverso in altra sede) saranno ridotti ed andrà verificata la loro consistenza rispetto ai parametri che risulteranno così ufficializzati. I rendiconti finanziari comparati con quelli economici amplieranno la divergenza in ragione della mancata realizzazione a fine periodo della maggior parte delle minusvalenze ed insussistenze.

Nell'ambito delle partite d'ordine, il patrimonio di terzi in amministrazione soffrirà delle riduzioni effettive, di valore e dei riscatti, la valorizzazione dei derivati riprodurrà la situazione di fine anno comunque differente da quella in corso (in taluni casi migliore per la diversa condizione dei tassi di interesse in particolare), mentre la situazione delle posizioni in leasing differirà nei singoli bilanci ed in quelli consolidati a seconda delle specifiche scelte di imputazione deliberate nella fase finale dell'anno.

Le note integrative risulteranno l'area di lettura più interessante e più strategica sia per giustificare le scelte che condurranno al bilancio finale sia per quanto potranno influenzare il bilancio in corso e soprattutto le trimestrali più vicine anche alla luce delle modifiche impostate sulla applicazione dei principi Ias-Ifrs e le scelte in materia di mark-to-market.

Le scelte in materia di valori recuperabili per molte poste saranno determinanti dovendo distinguere tra attivi «distrutti», attivi «recuperabili» e poste per le quali mancavano ancora a fine anno supporti informativi esterni adeguati. In definitiva, in assenza di soluzioni condivise, peraltro a fronte di situazioni aziendali co-

munque differenti, ogni esposizione di bilancio potrebbero distinguersi, contribuendo a generare qualche confusione interpretativa. È indispensabile considerare che tutte le banche italiane sono operative (on going) e che nessuna presenta condizioni critiche. Le condizioni di fine esercizio debbono quindi riprodurre valori idonei a questa situazione. Ne emerge una conclusione da interpretare correttamente. Non essendo gli originator di gran parte dei problemi in essere le banche italiane non possono effettuare scelte dirompenti o definitive, soprattutto se riferite ad un tempo passato ed ormai superato. Il vero bilancio critico sarà pertanto quello in corso per quanto profondamente influenzato dalle scelte delineate in questo frangente. Le attese sono quindi elevate ma la lettura appare alquanto difficile individuando una scommessa che sottende l'attesa delle banche per il mantenimento della propria capacità di mantenere piena capacità di gestire liquidità, attivo e passivo nonché la conseguente soluzione patrimoniale.

*\* ordinario di Economia degli Intermediari Finanziari - Università Parthenope - Napoli*  
**Giuseppe Santorsola\***

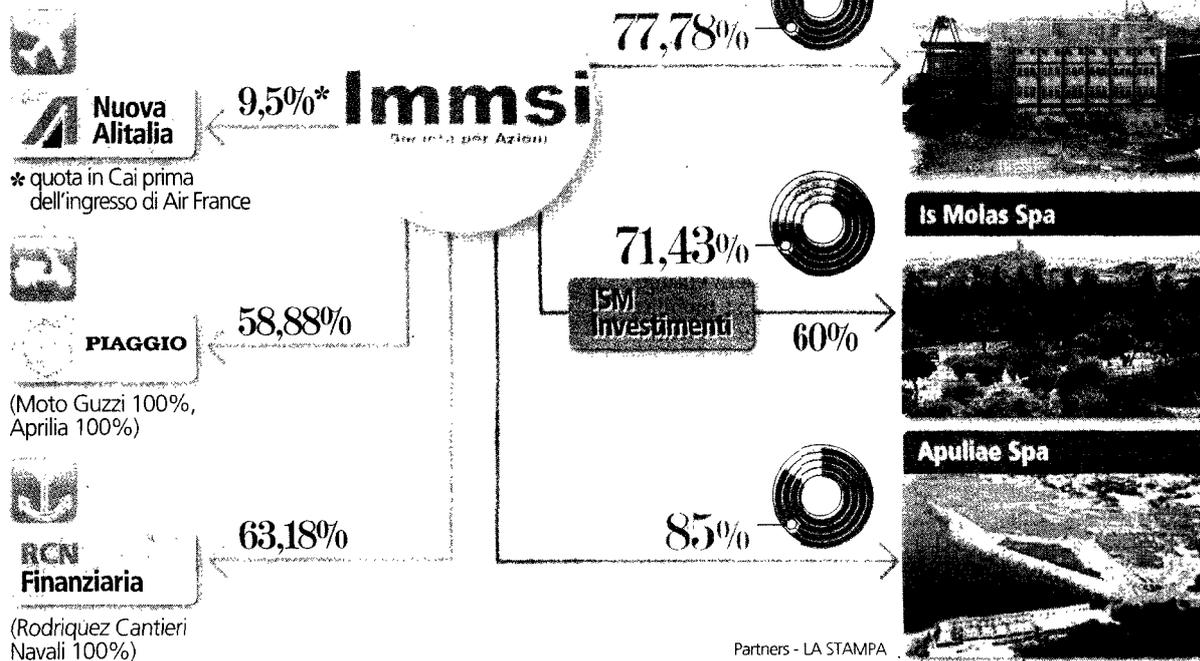


## Enel: cedola Endesa per pagare Acciona

**I**eri Endesa ha distribuito un dividendo record di 5,897 euro per azione, per un totale di oltre 6,24 miliardi. Questo significa che ieri l'Enel ha incassato qualcosa come 4,18 miliardi e l'altro socio Acciona, oltre 1,56 miliardi. La notizia è importante, perché questo dividendo servirà al pagamento di una buona parte (il restante verrà versato mediante cessione di asset) del 25% di Endesa in mano ad Acciona. Un'operazione che consentirà a Enel di controllare il 92% del capitale del gruppo energetico spagnolo, ma soprattutto di prenderne la gestione e di far emergere le maggiori sinergie possibili. In Spagna c'è grande attesa su quali saranno nei prossimi mesi le mosse degli italiani, che hanno confermato che la sede di Endesa resterà a Madrid e che gli investimenti dei prossimi anni saranno pari a 13,5 miliardi. Il tutto, mentre aumenta la curiosità sul nome del prossimo presidente che sostituirà al vertice del gruppo José Manuel Entrecanales. (M.C.)



## La holding Immsi



# Colaninno si lancia nel ballo del mattone

## In Liguria e Sardegna due operazioni da 330 milioni

### Inchiesta

FABIO POZZO  
TORINO

Un business che l'imprenditore segue di persona

**R**oberto Colaninno guarda ai cieli, con Nuova Alitalia, ma tiene i piedi bene per terra, ancorandosi al mattone, soprattutto quello votato ad attività residenziali e turistico-ricettive. Un settore al quale l'imprenditore ha di recente dato una forte accelerata. A tirare le fila c'è Immsi, il gruppo che ha

in cassaforte anche Piaggio, Moto Guzzi, Aprilia, Rodríguez, Intermarine e una cinquantina di altre società, controllato al 48,18% (direttamente e indirettamente) dalla holding di famiglia Omniaholding.

Per i progetti del settore immobiliare Colaninno si muove di persona, senza delegare. Accompagnato dal figlio Michele, si è presentato a metà febbraio a Pietra Ligure dal sindaco per perorare la causa della riconversione e sviluppo del cantiere navale Rodríguez. Un impianto ormai decotto, con 28 operai in cassa integrazione, che gode di una posizione più che appetibile: sorge, infatti, in pieno centro cittadino e si affaccia sul mare. Ma ci sono novità anche dalla Sardegna, da Pula, per il rilancio del complesso di Is Molas che porta la firma di Massimiliano Fuksas. Infine c'è un terzo fronte, in

Puglia, a Santa Maria di Leuca: quello dell'ex Colonia Scarciglia, un immobile acquistato da Apuliae Srl, società in cui Immsi ha l'85% delle quote. Qui è prevista la realizzazione di un albergo e di un centro benessere, per un investimento di una decina di milioni di euro, ma il progetto è bloccato da un contenzioso sul titolo di proprietà tra il Demanio e la Provincia di Lecce.

In Liguria l'operazione è in capo



alla Pietra Ligure Srl, partecipata da Immsi al 77,78%. Interessa un'area di 50 mila metri quadrati: 15 mila e rotti se li è aggiudicati la società all'asta, dopo la sua sde-manializzazione, mettendo sul tavolo 17,4 milioni di euro (lievitati poi ad oltre 20). «La parte restante è in concessione. Per ora, a scadenza ravvicinata. Sarà il Comune a rinnovarla» spiega il sindaco di Pietra, Luigi De Vincenzi, geometra eletto da una lista civica.

Su questo progetto per anni c'era stata molta incertezza. «Non si capiva chi avrebbe fatto l'intervento, e se si sarebbe fatto. Si era parlato di una cessione al gruppo Demont di Aldo

Dellepiane, ma ora l'ipotesi è superata. Colaninno e il figlio mi hanno assicurato che sono intenzionati a dare un'accelerata al progetto e che vogliono portarlo avanti di persona. Salvo l'eventuale ricorso ad una partnership locale». Il nome che ricorre è quello di Gf Group, la holding del Gruppo Orsero, il colosso europeo dell'import-export della frutta guidato dai fratelli Antonio e Raffaella Orsero, entrambi di Pietra Ligure e soci di Colaninno in Nuova Alitalia. Quegli Orsero che proprio nella stessa zona, alle spalle del cantiere, hanno avviato un'analoga iniziativa immobiliare. «Le due operazioni potrebbero procedere

di pari passo» dice De Vincenzi.

«Il progetto di Colaninno - spiega ancora il sindaco - prevede una parte dello specchio acqueo ad uso di un nuovo cantiere, che non si occuperà più di cantieristica pesante, ma di allestimento e di manutenzione di yacht fino a 50 metri, con porticciolo per 250 ormeggi. Poi ci sarà una parte residenziale e di verde pubblico, par-

cheggi e piazze, il prolungamento della passeggiata e un hotel a cinque stelle con 90 camere». Per il primo cittadino, che può contare su un consenso praticamente «bulgaro» per la riconversione dei Rodriguez, il progetto rappresenta «un trampolino per il decollo della città».

L'iter? «La Regione Liguria ha espresso osservazioni, che ora sono al vaglio della proprietà e dei tecnici. In particolare, sono da valutare alcuni problemi legati al bacino dello specchio acqueo, al fine di ottenere la variante al Piano paesaggistico. La proprietà mi risulta vi stia adempiendo». L'operazione ligure vale almeno 80 milioni di euro, compreso l'acquisto dell'area sde-manializzata.

In Sardegna Colaninno ha rilevato Is Molas Spa nel 2004, insieme a tre gruppi imprenditoriali bergamaschi (Zanetti, Radici e Cividini). All'asta, nell'ambito del fallimento della rete Gamma di Aldo Valtellina. L'importo base era di 24,15 milioni, lui la spuntò offrendone 28. Aggiudicandosi un complesso che comprende un campo da golf di 27 buche, il quattro stelle Golf Hotel Is Molas, il residence Le Ginestre (50 mini-alloggi) più altri immobili di contorno.

L'idea è quella di realizzare due hotel (uno nuovo a cinque stelle), suites, spa benessere, ristoranti, negozi, club house, beach house e 241 ville di lusso (con metrature da 210 a 540 mq e giardini privati fino a 2700 mq) destinate alla vendita: il tutto disegnato dall'architetto Fuksas. Vi è poi la riqualificazione del campo da golf, con un nuovo percorso a 18 buche, che è stata affidata al «guru» del green Gary Player. Un progetto da 420 mila metri cubi, distribuiti su 150 ettari per un investimento che nel febbraio 2007 era stato ipotizzato in 250 milioni di euro.

Il progetto ha già ottenuto l'autorizzazione a procedere dalla giunta regionale sarda. La Regione non ha ritenuto di sottoporre a valutazione d'impatto ambientale la parte di competenza di Fuksas («non può non essere considerato che il complesso turistico-residenziale-alberghiero proposto costituisce una rivisitazione, con standard di qualità dal punto di vista architettonico e dell'inserimento pae-

saggistico-territoriale di livello superiore...»), esercitando questa scelta solo per la rivisitazione del campo da golf. Ma anche quest'ultimo scoglio è superato. «C'è stato il parere favorevole, con alcune prescrizioni in merito alle quali è stata presentata la documentazione richiesta» fa sapere la società. «Resta il nulla osta della Soprintendenza ai Beni culturali e poi possono venire a ritirare i permessi di costruzione in Comune» dice il sindaco

#### IS MOLAS DI PULA

Due alberghi, spa e 241 ville firmati dall'architetto Fuksas  
E il golf del «guru» del green

#### BRACCIO IMMOBILIARE

La holding Immsi ha costituito una società ad hoc  
assieme a Intesa Sanpaolo

di Pula, il medico Walter Cabasino (lista civica). «Siamo pronti a rilasciare le licenze già domani. Un progetto del genere, in tempi di recessione, per la nostra comunità è manna».

Nel frattempo, il 60% delle quote di Immsi in Is Molas è stato ceduto a Ism Investimenti, una Spa ad hoc costituita da Colaninno per le attività di sviluppo turistico-immobiliare. Una società che potrebbe diventare il «braccio nel mattone» tout court di Colaninno e che, precisa il gruppo, potrebbe associare in futuro «partner che ne rafforzino la capacità patrimoniale». Il primo passo è già stato compiuto con un aumento di capitale che ha portato a Immsi il 71,4% delle quote e il restante a Imi Investimenti del gruppo Intesa Sanpaolo. Un partner storico di Colaninno, altro socio in Nuova Alitalia.

#### A PIETRA LIGURE

Alloggi, hotel, porticciolo  
e allestimento di yacht  
nei vecchi cantieri navali

#### PARTNER

In lizza il gruppo savonese  
Orsero (import-export frutta)  
socio anche in Cai-Alitalia

## AUTO Chrysler-Fiat: possibili sinergie per 7-8 miliardi

Laura Galvagni ▶ pagina 43



**Auto.** Chrysler: l'intesa con Fiat  
vale 6-8 miliardi di euro **Pag. 43**

**Auto.** Il presidente Nardelli valuta il patto tecnologico ma avvisa: «Sopravviveremo anche senza Torino»

# Chrysler-Fiat, intesa da 8 miliardi

## Sulla partnership resta la riserva dell'amministrazione americana

**Laura Galvagni**

■ Mentre l'amministrazione Obama non scioglie la riserva sulla partnership fra Chrysler e Fiat, da Detroit la casa americana fissa due punti fermi: l'alleanza con Torino vale tra gli 8 e i 10 miliardi di dollari (più o meno quanto i denari richiesti al governo federale e pari a 6-7,7 miliardi di euro) e il gruppo può sopravvivere anche senza l'intesa con il Lingotto.

Lo ha scritto il numero uno di Chrysler, Robert Nardelli, in una mail inviata ai proprio dipendenti. Lo ha fatto, peraltro, nel giorno stesso in cui la Casa Bianca ha rivelato i propri dubbi rispetto a un prossimo via libera all'alleanza transoceanica. In un'intervista a *The Detroit News*, Steven Rattner, top advisor della task force auto designata dal presidente Barack Obama, ha dichiarato: «Dobbiamo capire meglio la posizione di Fiat e se la potenziale partnership con Chrysler è realistica, prima di esprimerci». Rattner, che ha precisato che gli aiuti al settore non saranno illimitati, ha quindi aggiunto che una nutrita squadra dell'amministrazione, composta da 25 persone, è totalmente assorbita dal dossier General Motors. Proprio ieri, tra l'altro, Richard Wagoner, amministratore delegato di Gm, ha

avuto un lungo incontro con la task force auto. Nell'agenda dell'ad è previsto anche un faccia a faccia con il ministro dell'economia tedesco Karl-Theodor zu Gutteneberg. Al centro delle discussioni ci sarebbe Opel e le divisioni europee di Gm, difficilmente scorporabili.

Quanto alle rassicurazioni di Nardelli, nella mail si legge che «il valore in contanti dei contributi di Fiat è stimato tra gli 8 mi-

### «PIANO EIFFEL»

Secondo *Les Echos* l'ipotesi Lingotto-Psa potrebbe scontrarsi con la volontà della famiglia Peugeot di non perdere l'indipendenza

liardi e i 10 miliardi di dollari, considerati i costi per sviluppare i veicoli, le piattaforme e i treni elettrici iniziando da zero». Stando al documento «Fiat metterebbe a disposizione il suo intero portafoglio di prodotti e la sua tecnologia, e anche le sue capacità di distribuzione globali e le sinergie nelle aree di acquisto e di ingegneria». Nardelli ha anche sottolineato che «è cruciale soddisfare tutte le richieste arrivate dal governo degli Stati Uni-

ti, per finalizzare l'alleanza con Fiat». Proprio per questo, Chrysler continua a trattare anche con il sindacato United Auto Workers. Tra le condizioni imposte dal governo, c'è anche quella di allineare i costi complessivi del lavoro a quelli sostenuti dai produttori di auto giapponesi che operano negli Stati Uniti. Chrysler, si legge tuttavia nel memo, riuscirà in ogni caso a sopravvivere anche se l'alleanza con Fiat non funzionerà. A precisa domanda rivolta dalla task force auto, Nardelli ha infatti risposto: «Assolutamente sì». Il numero uno ha scritto poi che l'obiettivo di Chrysler è quello di mantenere la sua quota di mercato al 10%. In definitiva, Nardelli ha fatto notare che l'alleanza con Fiat permetterebbe a Chrysler di ricevere un contributo il cui valore sarebbe pari o anche maggiore dei prestiti che il gruppo sta cercando di ottenere dal governo americano: 4 miliardi di dollari già ricevuti e altri 5 miliardi in via di definizione.

Quanto al fronte francese, *Les Echos*, ieri scriveva che una fusione Fiat-Psa potrebbe scontrarsi con la volontà del gruppo di non perdere l'indipendenza e della famiglia Peugeot di mantenere il controllo.



**Tlc. Bertoluzzo (Vodafone):  
ridurre il digital divide** **Pag. 22**

INTERVISTA | Paolo Bertoluzzo | Amministratore delegato Vodafone Italia

# «L'Italia deve superare il digital divide»

Bene l'opzione del Rapporto Caio sulla banda larga che prevede una società autonoma per la rete



**Telecomunicazioni.** Paolo Bertoluzzo, amministratore delegato di Vodafone Italia

**«Stiamo portando la banda larga mobile nei Comuni sprovvisti, ne faremo uno al mese»**

**«Un peccato perdere l'occasione di essere il primo Paese che colma il gap tecnologico»**

di **Franco Locatelli**

«**P**er quanto abbiamo letto sui giornali, delle tre opzioni del Rapporto Caio sulla banda larga l'unica che sembra rispondere alle esigenze del Paese è la prima, che prevede la creazione di una società per la rete in rame e fibra ottica e la copertura di 100

città. Nell'auspicio che maturino le condizioni per renderla praticabile, è urgente chiudere in tre anni il digital divide e creare contemporaneamente le condizioni per un progetto condiviso di sistema». Paolo Bertoluzzo, 43 anni e da meno di un anno amministratore delegato di Vodafone Italia, è il primo tra i grandi operatori delle tlc ad uscire allo scoperto sul Rapporto Caio e lo fa insistendo sul fatto che oggi la priorità delle priorità è il superamento del digital divide.

**Perché la chiusura del digital divide è per l'Italia la scelta di politica delle telecomunicazioni più urgente?**

Perché oltre il 10% degli italiani, cioè più di sei milioni di persone, sono ancora esclusi da ogni comunicazione a banda larga. È un ritardo insostenibi-

le, che ha effetti sia sociali che economici, ma che si può superare rapidamente, considerando anche la volontà politica.

**Già, ma chi paga?**

Il Governo ha già stanziato 800 milioni di euro che, in aggiunta al possibile utilizzo di altri fondi pubblici esistenti, garantirebbero la copertura finanziaria. Ci sono i soldi, le tecnologie sia fisse che mobili, i progetti e un consenso diffuso: sarebbe un peccato perdere l'occasione di essere il primo Paese d'Europa a chiudere definitivamente il digital divide.

**Se il Governo farà la sua parte, Vodafone che impegni potrebbe assumere sul digital divide?**

Siamo già impegnati. A breve partiremo con lo sviluppo della banda larga mobile a 14.4 Megabit al secondo e stiamo portando la banda larga mobile in un Comune al mese tra quelli che ne sono sprovvisti. Nel 2009 abbiamo cominciato da Olevano sul Tusciano, in provincia di Salerno, poi proseguiremo con Nurri in Sardegna e ripeteremo l'operazione in Abruzzo e via via nelle altre regioni.

**La chiusura del digital divide è importante ma non è tutto e il Rapporto Caio suggerisce diverse opzioni per mettere l'Italia all'avanguardia nello sviluppo della banda larga: il suo giudizio qual è?**

Aspettiamo di leggere il Rapporto ma, al di là delle diverse opzioni, non c'è dubbio che ci sia bisogno di un grande Progetto Paese, di sistema, che impegni le istituzioni e tutti gli operatori nello sviluppo delle infrastrutture di rete di nuova generazione e garantisca la piena concorrenza. È un impegno ambizioso, di grande respiro, che richiede almeno 10 miliardi di euro in cinque anni, ma è l'unica strada per correggere l'anomalia di un Paese che sulla banda larga è in ritardo e cresce



troppo lentamente.

**Sullo sviluppo della banda larga il Rapporto Caio avanza tre opzioni differenti: la più praticabile qual è?**

Quella che assicurerebbe all'Italia la leadership europea attraverso la copertura di 100 città e la realizzazione di una rete nazionale, sia in rame che in fibra, aperta a tutti i competitor di oggi e di domani.

**Questa scelta comporterebbe la realizzazione della società delle reti e lo scorporo della rete fissa di Telecom a cui Franco Bernabè s'è già detto contrario: le sembra un'ipotesi percorribile?**

Come Paese siamo in ritardo e stiamo crescendo piano. Bisogna valutare un importante intervento di accelerazione. Negli altri Paesi stanno trasformando le infrastrutture di tv via cavo in infrastrutture in banda ultra larga e questo costringe gli incumbent a reagire accelerando gli investimenti. Comprendo la posizione di una società privata come Telecom Italia e le questioni legate alla situazione patrimoniale e capacità di investimento, ma il punto non può riguardare esclusivamente l'interesse di un operatore o di

un altro ma dell'intero Paese. Sarà il Governo a individuare le soluzioni più adeguate, sia attraverso l'utilizzo dei fondi pubblici necessari sia immaginando un assetto azionario della società delle reti corrispondente alla pluralità degli operatori delle tlc ma anche dei media.

**Perché boccia a priori la seconda e la terza opzione del Rapporto Caio?**

Se la seconda, oltre a prevedere una copertura nettamente inferiore, presuppone una nuova rete solo in fibra ottica, finanziariamente non sta in piedi e operativamente è molto difficile da realizzare, perché escluderebbe in partenza i flussi di cassa garantiti dall'utilizzo della rete in rame già esistente. La terza opzione, che si limita a coprire 10-15 città, la guardo con un po' di preoccupazione perché poggia sullo sviluppo delle reti locali accentuando la frammentazione delle infrastrutture anziché puntare sulla

loro concentrazione.

**In attesa delle scelte sull'assetto delle tlc, la decisione di Telecom di creare l'Open Access è o no un passo avanti nella fair competition?**

Open Access è una riorganizzazione interna di Telecom, ma la novità è rappresentata dagli impegni sottoscritti con l'Authority. Credo che rappresentino un passo avanti verso i concorrenti per garantire un atteggiamento più equilibrato. È importante che le azioni seguano gli impegni e noi faremo di tutto perché funzioni.

**La modernizzazione delle tlc può coniugarsi con una strategia anticiclica di investimenti con effetti a breve?**

Certamente sì. L'ipotesi del progetto Paese che auspico e che sembra prevista dall'opzione uno del rapporto Caio, ha un impatto nel lungo periodo su larga parte delle famiglie e imprese italiane e può creare anche occupazione diffusa subito. L'80% degli investimenti è destinato a realizzare opere di scavo e costruzione che possono creare lavoro a breve.

**In Gran Bretagna Vodafone ha tagliato gli organici del 5%: succederà anche in Italia?**

Non abbiamo piani di questo tipo. La ricerca dell'efficienza è un dovere per tutte le aziende e Vodafone Italia è già tra le più efficienti del settore in Europa: concentreremo le risorse dove ci sono più opportunità di sviluppo. Continueremo a investire sulla qualità e la convenienza dei servizi tradizionali, nella banda larga mobile, dove siamo già cresciuti del 50% in poco tempo, e nei servizi e nelle reti convergenti di nuova generazione. La crisi economica ci obbliga a focalizzare ancor di più la nostra strategia di crescita ma non a cambiarla.

**I listini** Dopo Trichet e Biden, anche Bernanke: la recessione potrebbe concludersi entro quest'anno

# Borse europee ottimiste. Wall Street no

*Le banche hanno spinto il Vecchio Continente. Ma l'industria Usa frena New York*

**+2,56%**

**Piazza Affari**

L'indice S&P/Mib ha chiuso in progresso del 2,56%, il Mibtel del 2,30%.

**+2,94%**

**Londra**

L'indice Ftse 100 ha guadagnato il 2,94%: ha trainato Barclays (+22%)

**+2,30%**

**Francoforte**

La Borsa tedesca è volata nella giornata di ieri del 2,30% (indice Dax 30)

**-0,10%**

**New York**

Dopo guadagni intraday per oltre 100 punti, il Dow Jones ha perso lo 0,1%

**Effetto banche sui listini: Milano ha guadagnato il 2,56% e Parigi il 3,18% dopo le forti perdite di gennaio e febbraio**

MILANO — Qualche settimana fa era stato Jean Claude Trichet a mostrare un timido ottimismo. Poi è arrivato Joe Biden, il vice di Barack Obama. E infine il capo della Federal Reserve, Ben Bernanke. Fatto sta che ieri le Borse europee sono sembrate credere alla possibilità di una recessione che potrebbe chiudersi entro il 2009. Il rischio di una Grande Depressione come quella innescata dal crac del 1929 «è ormai superato», ha detto Bernanke. E se si riuscirà a «stabilizzare il sistema bancario», allora la recessione «potrebbe esaurirsi entro fine anno, lasciando il posto «a una ripresa nel 2010». Parole che hanno messo ieri le ali ai mercati azionari di mezzo mondo, dall'Asia all'Europa.

I riflettori si sono accesi soprattutto per i titoli bancari e finanziari, trainati dall'annuncio che Barclays è pronta a cedere i suoi Exchange Traded Funds per rafforzare il capitale. Così, le azioni del gruppo bancario britannico hanno chiuso la giornata con un rialzo del 22,7% e a passo di corsa ha viaggiato l'intero settore. Citigroup è arrivata a guadagnare il 40%, terminando poi la seduta a più 30,9%. Dexia è salita del 12,5%, Bnp Paribas del 9,3%, Crédit Agricole dell'8,2%, Ubs del 7,6%, Unicredit e Intesa Sanpaolo

entrambe oltre il 5%. Complessivamente, l'indice Dj Stoxx di settore ha messo a segno un rialzo del 5,6%. E molto consistenti si sono rivelati i progressi di tutti i principali listini borsistici: da Londra (più 2,94% l'indice Ftse100) a Parigi (più 3,18% il Cac40), da Francoforte (più 2,30% il Dax30) a Zurigo (più 1,90% lo Smi) fino a Milano (più 2,56% lo S&PMib). Lo stesso copione era andato in scena nelle ore precedenti sui mercati asiatici, con Tokyo a più 1,78% e Hong Kong più 3,60%.

Di tutt'altro tenore la giornata a Wall Street. Qui, il cauto ottimismo che è parso serpeggiare nelle scorse ore è

naufragato sotto il peso dei nuovi dati sulle prospettive del settore manifatturiero, dove in febbraio l'indice di sfruttamento degli impianti è regredito agli stessi livelli del 1967. Le conseguenze si sono viste sul Dow Jones Industrial Average, che ha

chiuso negativo dello 0,10%, e ancor più sul Nasdaq, che ha mandato in archivio una giornata negativa per i titoli tecnologici, in perdita dell'1,92%.

A poco sono dunque valse oltre Atlantico le performance di Barclays. Al contrario, ha contribuito al «gelo» di Wall Street lo stop netto e duro di Barack Obama sui bonus da 175 milioni che l'Aig voleva distribuire ai propri manager dopo aver incassato 170 miliardi di aiuti pubblici.

**Giancarlo Radice**



RIMBALZO PRIMA INTERVISTA TV DEL CAPO DELLA FED: LA RIPRESA NEL 2010, NON FALLIRANNO ALTRI ISTITUTI

# Bernanke apre il paracadute

*Il banchiere centrale Usa manifesta segnali di ottimismo e dà slancio alle borse Ue (Milano +2,6%) Prese di beneficio a Wall Street nel finale di seduta. Draghi: le banche hanno bisogno di più capitale*

QUINTO RIALZO CONSECUTIVO PER LE PIAZZE DEL VECCHIO CONTINENTE. MILANO GUADAGNA IL 2,6%

## Effetto Bernanke lancia le borse Ue

*Il presidente della Fed ribadisce che nel 2010 inizierà la ripresa e non ci saranno fallimenti di grandi banche. Wall Street parte bene e poi si sgonfia sotto la pressione dei realizzzi (Dow -0,1%)*

DI MARCELLO BUSSI

**L**e borse mondiali hanno accolto con favore la prima intervista televisiva di Ben Bernanke in qualità di presidente della Federal Reserve. Quelle europee hanno messo a segno il quinto rialzo consecutivo, con l'indice Dow Jones Stoxx 600 che ha guadagnato il 2,7% e Piazza Affari il 2,56%, mentre Wall Street, dopo una mattinata brillante, si è progressivamente sgonfiata sotto la pressione dei realizzzi e il Dow Jones ha chiuso in calo dello 0,10% a 7.217 punti e il Nasdaq dell'1,92% a 1.404. Nel corso di *60 Minutes*, il celebre programma della *Cbs*, Bernanke ha dichiarato che se le autorità americane riusciranno a stabilizzare il sistema bancario la recessione Usa dovrebbe «probabilmente» concludersi quest'anno, per lasciar posto a una ripresa nel 2010. Bernanke ha quindi sottolineato che le banche sono solvibili, aggiungendo di non aspettarsi che alcuna fallisca. Concetti già espressi il mese scorso durante un'audizione al Congresso, ma che ieri sono apparsi più ottimistici e sono stati corroborati dall'annuncio della banca Barclays, che ha detto di avere avuto «una forte partenza» nel 2009 (si veda altro articolo in pagina).

Così, sono state proprio le banche a trainare i listini, Piazza Affari compresa, dove Unicredit ha guadagnato il 5,9% e Intesa Sanpaolo il 5,2%. Niente a confronto dell'ennesimo volo di Citigroup (+30,9%), che ha rinnovato il cda con l'ingresso di quattro nuovi consiglieri, tra cui l'ex presidente della Fed di Filadelfia, Anthony Santomero. A Milano hanno brillato anche Italcementi (+8,5%) e Buzzi

Unicem (+7,2%) per le aspettative del piano-casa del governo. Il rialzo delle borse ha avuto effetti positivi sull'euro, tornato sopra quota 1,30, a un massimo di giornata di 1,3070 dollari, mentre a New

York il petrolio è salito ai massimi degli ultimi due mesi a 47,35 dollari (+2,4%).

Tra gli operatori

non è però tornato l'ottimismo. La maggioranza parla di «rimbalzo del gatto morto», come lo ha definito l'economista Nouriel Roubini. Più possibilisti gli analisti di Rbc Capital Markets, secondo i quali «c'è bisogno di un'altra settimana forte per cominciare ad attenuare il timore che si tratti solo di un tipico rally del mercato orso».

**Tornando a Bernanke**, il presidente della Fed ha dichiarato che gli Stati Uniti hanno «evitato il rischio» di piombare in una Grande Depressione come quella del 1929 e che al momento il rischio maggiore è «quello di non avere la volontà politica di risolvere il problema e lasciare che le cose seguano il loro corso». Parole che dunque promuovono l'interventismo del presidente Barack Obama, mentre nel fine settimana il G20 dei ministri delle Finanze si è invece limitato alle solite enunciazioni di principio, con la promessa di lavorare insieme per aiutare le banche a riprendersi dalla valanga di perdite accumulate. E proprio la Casa Bianca sembra orientata ad arrivare al G20 che si terrà a Londra all'inizio di aprile con alcune proposte concrete: secondo



indiscrezioni del *Wall Street Journal*, il segretario al Tesoro Timothy Geithner è pronto a proporre regole più rigide per la supervisione dei mercati finanziari assegnando alla Fed maggiori poteri per monitorare i rischi, standard di capitale più stringenti per le banche e una maggiore supervisione per gli hedge fund più grandi.

Ieri, intanto, Obama ha annunciato che lancerà un piano da 15 miliardi di dollari studiato per aiutare le piccole imprese attraverso misure pensate per ridurre le commissioni sui prestiti, per alleggerire il peso fiscale e per alimentare la liquidità delle banche, con l'obiettivo di far ripartire il mercato del credito. Al riguardo, le 21 maggiori banche degli Stati Uniti che beneficiano di aiuti pubblici dovranno riferire con cadenza mensile sui livelli dei crediti concessi alle pmi. Sul fronte macroeconomico, però, continuano ad arrivare brutte notizie: la produzione industriale negli Usa a febbraio è scesa dell'1,4% rispetto a gennaio, dato peggiore del previsto calo dell'1%, mentre su base annua la contrazione è stata dell'11,1%. Quanto a Eurolandia, nel quarto trimestre 2008 hanno perso il posto di lavoro ben 672 mila persone. (riproduzione riservata)

### L'ALTALENA DELLE BORSE MONDIALI

	Chiusura 16 mar '09	Variazione % su 14 mar '09	Variazione % da inizio anno
NEW YORK - Dow Jones	7.217	-0,10	-17,77
NEW YORK - Nasdaq	1.404	-1,92	-10,97
MILANO - B2P/Mib	14.158	2,56	-27,25
LONDRA - Ftse 100	3.864	2,94	-12,86
FRANCOFORTE - Dax 30	4.045	2,30	-15,92
PARIGI - Cac 40	2.792	3,18	-13,25
AMSTERDAM - Aex	215,8	1,91	-12,26
MADRID - Ibex 35	7.637	2,82	-16,95
ZURIGO - Swiss Mkt	4.816	1,90	-12,97
MOSCA - Micex	762,8	1,80	23,46
TOKYO - Nikkei	7.704	1,78	-13,04
HONG KONG - Hang Seng	12.977	3,60	-8,84
SHANGHAI - See Comp	2.153	1,15	18,26
MUMBAI - Bse Sensex	8.944	2,13	-7,95
DUBAI - DFM General Index	1.510	-1,04	-7,74

*L'organizzazione guarda al Principato di Monaco*

# Ocse, ok sul segreto

## Approvazione per il sì della Svizzera

DI GABRIELE FRONTONI

**L'**Ocse promuove le aperture di Svizzera, Austria, Lussemburgo sul segreto bancario.

«Stiamo attraversando un momento memorabile nella storia della cooperazione fiscale internazionale». Con queste parole, il numero uno dell'Ocse, Angel Gurría, ha accolto la decisione di Svizzera, Austria e Lussemburgo di cedere alle pressioni della comunità internazionale, pur mantenendo formalmente inalterata la propria legislazione. «Abbiamo ricevuto indicazioni che altri Stati come il principato di Monaco si stanno muovendo in questa direzione. Saremo felici di poterne avere conferma», ha aggiunto Gurría promettendo sostegno e aiuto per tutti i Paesi che aderiranno alle regole dell'Ocse, soprattutto nel caso in cui l'abolizione parziale o totale del segreto bancario comporti una modifica della propria legislazione. «Si tratta di una questione troppo importante per poter essere affrontata in tempi stretti. Tutti vorremmo compiere velocemente

passi da giganti. Ma la cosa più importante al momento è quella di fare le cose nella maniera più giusta», ha spiegato il segretario generale dell'Ocse. La crociata alla trasparenza e allo scambio di informazioni da parte dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico ha preso il via nel 1996 ma è stata formalizzata da parte del G20 soltanto nel corso del vertice di Washington del novembre 2008. Da quel momento in avanti, l'Ocse è riuscita ad accelerare il proprio lavoro riuscendo a concludere più di 20 accordi bilaterali per lo scambio di informazioni sensibili ai fini degli accertamenti fiscali. Gli ultimi in ordine di tempo sono quelli tra Regno Unito e Jersey, firmati il 10 marzo scorso, Australia e Germania e Isle of Man siglati tra fine gennaio e i primi di marzo 2009, e quello tra Stati Uniti e Liechtenstein, datato 8 dicembre 2008. In mezzo, due trattati di collaborazione in materia fiscale tra il Regno Unito da una parte e le Isole Vergini e Guernsey dall'altra. «In un momento di crisi com'è quella che stiamo attraversando, è dove-

roso assicurare ai contribuenti onesti l'equa distribuzione del monte tasse tra tutti i cittadini», ha tenuto a precisare Gurría. «I miglioramenti compiuti nello scambio di informazioni fiscali sono parte di un progetto più ambizioso che prevede l'incremento della trasparenza e della governante a livello mondiale per restituire fiducia ai mercati finanziari». Quello del segreto bancario rappresenta per certi Paesi un elemento cardine della propria economia. Basti pensare che l'entità dei patrimoni depositati nelle banche svizzere da clienti privati costituisce oltre la metà del totale degli asset gestiti dagli istituti di credito della Confederazione. In base ai dati diffusi dall'associazione svizzera dei banchieri (ASB), i capitali in questione sono compresi tra 1850 e 2150 miliardi di franchi, pari al 42% di tutti i patrimoni amministrati.




**breakingviews.com**

 Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

## Niente nazionalizzazione Barclays vuole cedere gli Etf

**L'**astuta trovata fiscale di Barclays potrebbe spiegare il suo anatema contro qualsiasi nazionalizzazione. La principale attività della banca per aiutare i clienti a evitare le imposte non avrebbe vita facile con il governo in possesso di parte del suo capitale. Non c'è da stupirsi che Barclays stia tentando ogni altra strada per aumentare il suo capitale, anche se costosa. La potenziale vendita di iShares, un'attività di gestione di Etf, è solo l'ultimo di questi programmi. Barclays non è affatto la sola che cerchi di evitare di pagare le imposte per sé stessa e per i suoi clienti. Ma la banca del Regno Unito è stata abile in questa attività perfettamente legale. Un informatore anonimo che ha passato dettagli della trovata fiscale di Barclays a un deputato dell'opposizione sostiene che la banca ha realizzato in questo modo fino a 1 miliardo di sterline di profitti all'anno. Anche se si trattasse di un'esagerazione, e Barclays ha dichiarato al Sunday Times che si trattava di una «supposizione errata», l'elusione fiscale è ancora un importante ramo di attività.

Se lo Stato possedesse una quota in Barclays, potrebbe trovare questa attività molto forzata. Anche se i ministri la accogliessero con favore, dovrebbero affrontare domande difficili da parte dei deputati sulla logica di assistere una banca che cerca di eludere le leggi fiscali. L'attenzione rivolta a quest'area arriva in un periodo difficile per la banca, poiché sta valutando l'opportunità di partecipare al programma di garanzia delle attività del governo. La forte convenienza è evidente: Barclays potrebbe proteggere un portafoglio dei suoi prestiti contro la possibilità di catastrofiche perdite. Il problema è il pagamento dell'assicurazione. Rbs e Lloyds, le due banche che hanno già aderito al programma del governo, hanno pagato le loro polizze d'assicurazione fornendo azioni al governo. Barclays sta cercando di evitare questa soluzione. Vendere iShares, per 3-5 miliardi di sterline, potrebbe essere un modo o di pagare la polizza assicurativa o di aumentare il capitale senza partecipare al programma del governo.

[GEORGE HAYE HUGO DIXON]

 Per approfondimenti: <http://www.breakingviews.com/>

(Traduzioni a cura del Gruppo Logos)



I dubbi sulla qualità delle merci sono tra i motivi del rientro Oltralpe

Una scelta che obbliga ad aumentare la produttività degli impianti francesi

# La Francia non delocalizza più

## Da Geneviève Lethu a Decathlon, la produzione torna in patria

**Leonardo Martinelli**

PARIGI

Ordinavano piatti di una precisa tonalità di verde. Ma, quando i container arrivavano dalla Cina, scoprivano che erano blu. Oppure, per rendere certi colori, i fornitori asiatici utilizzavano componenti chimici proibiti da anni in Europa, ovviamente senza avvertire il committente. «E poi non parliamo dei problemi legati alle copie illegali - ricorda Edmond Kassapian, amministratore delegato di Geneviève Lethu, marchio francese conosciuto a livello mondiale per i piatti, la decorazione della tavola e la cucina -. Ricorriamo sempre a fornitori esterni, ma la creatività arriva esclusivamente da noi. Ebbene, quando mandavamo a fabbricare un nuovo oggetto in Cina, il fornitore locale "rubava" l'idea: si metteva a produrre in parallelo piatti o coltelli identici».

Alla fine Kassapian ha detto basta. A partire dal 2005 ha proceduto a rimpatriare la produzione. Dal 40% del totale dei prodotti di Geneviève Lethu fabbricati in Asia si è scesi sotto il 10 per cento. Insomma, marcia indietro rispetto alla delocalizzazione avviata negli anni Novanta. «Quando si lavora su una qualità di medio-alto livello, non si può produrre in Cina», assicura Kassapian.

I media francesi parlano ormai di un fenomeno di "relocalisation", accelerato negli ultimi mesi. Decathlon, uno dei big della bicicletta, che aveva spostato quasi la totalità della sua produzione in Cina e nell'Europa dell'Est, ha aperto un nuovo stabilimento a Lille dedicato alle bici ad alto contenuto tecnologico. Atol, nel settore degli occhiali, ha ricominciato a comprare montature nel Jura, la regione francese dove tradizionalmente si concentra questo tipo di produzione, invece che in Cina.

Alla fine del 2008 Risc, im-

presa di servizi informatici, ha aperto a Orléans un nuovo centro di assistenza ai clienti, attività effettuata prima a partire dall'Europa dell'Est. Mentre il gruppo Parisot (mobili) ha appena deciso di chiudere un impianto in Romania e di aprirne uno in Francia.

Al pari di Geneviève Lethu, una delle prime società a inaugurare il nuovo corso è stata Samas, numero due dei mobili per ufficio made in France. «Nel 2000 decidemmo di fabbricare in Cina, presso un fornitore locale, i cassetti su rotelle, utilizzati per tanti dei nostri mobili. Ma già a partire dal 2006 abbiamo deciso di reintegrare questa produzione in Francia, all'interno del nostro stabilimento di Noyon», ricorda Hélène Baudet, responsabile della comunicazione del gruppo. Samas aveva deciso di giocare la carta cinese attratta dal risparmio sulla

manodopera, «ma in seguito ci siamo resi conto che quel vantaggio lo pagavamo molto caro, attraverso i costi del trasporto. E poi con i problemi sulla qualità e sul rispetto dei tempi fissati per le forniture: per noi sono importanti, dato che spesso sono legati ai traslochi delle imprese, che sono nostre clienti».

Certo, riportare in Francia quella produzione non è stato facile. «Pure calcolando i costi aggiuntivi che dovevamo sopportare con la delocalizzazione, abbiamo dovuto comunque accrescere la produttività nel nostro impianto francese per permetterci un'operazione del genere», conclude la Baudet. Stessa musica per Geneviève Lethu: «Per i coltelli siamo ritornati nella zona di Thiers - precisa Kassapian -. Ma i nostri fornitori francesi hanno dovuto investire in nuove macchine per ridurre i costi».

*martinel85@hotmail.com*



# La signora Blair in campo contro Rbs

*Guiderà la class action di due fondi pensione: il governo risarcisca*

**Barclays guadagna oltre il 20% alla Borsa di Londra grazie al buon avvio del 2009**

**325mld**  
**GLI ASSET**  
Rbs ha asset tossici per 325 miliardi di sterline. A sinistra Cherie Blair

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**ENRICO FRANCESCHINI**

LONDRA — Sarà un processo da prima pagina. Sul banco degli imputati, una grande banca britannica, la Royal Bank of Scotland (Rbs), recentemente nazionalizzata dal governo per evi-

tarne il collasso. Su quello dell'accusa, Cherie Booth Blair, ex-*"first lady"* e uno dei cento migliori avvocati di questo paese. L'avvocato Blair rappresenterà due fondi pensione britannici, che hanno deciso di fare causa alla Rbs perché danneggiati dal crollo in borsa delle sue azioni. La colpa premeditata, secondo gli accusatori, sta nel fatto che la banca, di fronte alle ripetute richieste dei fondi pensione sulla sicurezza dei loro investimenti, li aveva più volte *"falsamente"* assicurati che i soldi erano ben protetti, quando in realtà era di fatto già insolvente a causa di una dis-

sennata politica di prestiti.

Si tratta di una *"class action"*, le azioni legali in cui coloro che si sentono danneggiati fanno causare tutti insieme a un'azienda, per ottenere un risarcimento. Risolte in via extragiudiziale prima del processo con un accordo fra gli avvocati delle due parti o da un verdetto del giudice, sono diventate uno strumento giuridico molto diffuso negli ultimi anni, specie negli Stati Uniti: ci ha scritto sopra un romanzo perfino John Grisham, il re del *"legal thriller"*. I due fondi pensione britannici, North Yorkshire e Merseyside, hanno citato in giu-

dizio la Royal Bank of Scotland appunto negli Usa, dove le *class action* sono solitamente più rapide, perché la banca ha condotto una parte di rilievo dei suoi af-

fari in America e perché in America hanno avuto origine molti dei problemi che l'hanno fatta crollare. Intanto, alla Borsa di Londra, ieri il settore bancario ha ripreso terreno, trascinato dalla Barclays, le cui azioni hanno chiuso al rialzo del 22 per cento, dovuto a buone notizie sulle operazioni del primo trimestre 2009, a colloqui col governo per proteggere gli attivi a rischio e alla probabile vendita del settore

iShare per 6 miliardi di dollari.

«Sono disponibile a cercare di ottenere giustizia per il maggior numero di persone», dice Cherie Blair della causa alla Rbs. Per ora solo un fondo pensione dell'industria metallurgica olandese si è accodato ai due fondi britannici, ma gli azionisti danneggiati dalla Rbs sono tanti e il numero dei clienti dell'avvocato Blair potrebbe crescere. «Ho accettato l'incarico», dice lei, che di solito preferisce occuparsi di diritti umani, «alla luce delle pesanti perdite inflitte ai fondi pensione locali e ad altre istituzioni che erano i maggiori investitori della Rbs. Inoltre questa è un'occasione per proteggere gli investitori futuri, alzando gli standard di buon governo da parte delle società». Ma la *class action* contro la Rbs, ora di proprietà del governo, chiama in causa indirettamente anche il premier Gordon Brown, da più parti accusato di non avere fatto abbastanza per esigere più *"regulation"* dal sistema bancario quando era ministro del Tesoro. Del resto a Londra non è un segreto che Cherie detesta Gordon per avere costretto suo marito, Tony, a dimettersi anticipatamente e prendere il suo posto. La vendetta si consumerà in tribunale?



I banchieri viennesi: «L'Europa occidentale sta peggio di quella orientale»

# Austria: confermata la tripla A

## LA SITUAZIONE

La nazione è molto esposta a Est, ma le banche locali, che hanno attinto ad aiuti pubblici, non sono a rischio di insolvenza

### Bruno Perini

«L'Europa occidentale sta peggio di quella dell'est». I banchieri viennesi che hanno la maggior presenza nell'Est Europa non ci stanno ad avvalorare la tesi che l'area della Cee sarebbe prossima alla bancarotta. E così dopo aver assistito a una campagna mediatica mondiale che annunciava tracolli bancari e rischi molto forti per lo stesso sistema-paese austriaco, la comunità finanziaria viennese passa alla controffensiva, sostenendo che, dati alla mano, le cose vanno molto peggio a ovest sia per il debito pubblico, sia per i casi di banche a rischio insolvenza.

Il dato più consolante arriva da Moody's e Fitch che hanno

confermato la tripla A dell'Austria. Un tema delicato per l'area dell'est è quello della svalutazione ma in compenso, sostengono tutti gli osservatori, in questa regione il fenomeno dei subprime è stato molto contenuto se si confronta al disastro che è scoppiato negli Stati Uniti e in Gran Bretagna.

Che la situazione internazionale sia grave lo sanno anche i banchieri dell'est e non lo nascondono. Anche le banche più solide, come il colosso **Erste Bank**, hanno attinto alle casse dello Stato. Il 27 febbraio del 2009 lo Stato austriaco è entrato nel capitale di Erste con 2,7 miliardi di euro. È dei giorni scorsi invece la notizia che **Unicredit** sta trattando con il governo austriaco per un prestito di 2,5-3 miliardi di euro. La situazione, dunque, è difficile e proprio per questo i principali protagonisti della comunità bancaria a gran voce chiedono all'Ovest e in particolare alla Germania una maggiore cooperazione. «La crisi economica e finanziaria - sostengono i portavoce della Banca centrale austriaca - è partita dagli Usa e dall'Ovest dell'Euro-

pa e i suoi effetti si stanno trasferendo con rapidità anche nei Paesi dell'Est. Ma se non ci sarà un'azione comune ci perderanno tutti, vista l'interdipendenza commerciale tra est e ovest». È ancora la banca centrale austriaca a parlare con le sue analisi: «Un terzo delle esportazioni complessive dell'area euro, circa 440 miliardi, sono dirette nell'Est Europa. La Germania è il primo esportatore».

Herbert Stepic, a.d. di **Raiffeisen International**, nega che l'esposizione finanziaria delle banche austriache sia ad alto rischio. «La verità è che la nostra esposizione nei Paesi dell'est Europa ammonta a 201 miliardi di euro, un volume di credito coperto e dunque garantito per l'85% dai depositi locali. Anche

nel peggiore degli scenari soltanto una frazione di questo credito potrebbe essere a rischio. **Goldman Sachs** calcola 26 miliardi di euro di perdite per l'Austria, vale a dire meno del 10% del Pil austriaco. Non c'è dunque - aggiunge il banchiere austriaco - alcun pericolo di insolvenza».

Nella loro controffensiva mediatica i banchieri austriaci si avvalgono dei dati della Commissione Europea per dimostrare che sul punto più dolente, le previsioni di crescita, i Paesi dell'est appartenenti alla Ue stanno molto meglio dell'ovest. La recessione non risparmierebbe nessuno ma mentre per questi Paesi è prevista una contrazione dell'1% tra il 2009 e il 2010, per l'intera Ue è prevista una contrazione superiore al 2%. Certo, nell'area dell'Est ci sono anche Paesi come ad esempio l'Ucraina che sono sull'orlo del disastro ed è proprio per questo che i banchieri di Raiffeisen insistono che non si può fare di

tutta l'erba un fascio. Per portare l'acqua al loro mulino i banchieri austriaci mettono a nudo il punto di debolezza che caratterizza i bilanci di quasi tutti i Paesi occidentali: lo stato del debito pubblico. Secondo l'Eurostat l'Ungheria che è il Paese Cee con il più alto livello di debito pubblico, il 70% rispetto al Pil, si attesta sullo stesso livello

medio di debito dell'Eurozona. Nelle ultime ore si erano sparse voci di una possibile ricucitura tra la Germania e i Paesi dell'est a proposito del pacchetto di aiuti, ma il ministro delle finanze tedesco Peer Steinbrueck ha dichiarato che gli strumenti ci sono e che la Germania ha mostrato solidarietà senza bisogno di aprire un fondo speciale. La presa di posizione del ministro tedesco non tranquillizza la comunità degli affari austriaca che insiste nel sostenere che l'interdipendenza economica e commerciale è tale che la cooperazione è l'unica strada per arginare la crisi.



# Terapia d'urto per l'industria cinese

In dieci settori produttivi sconti fiscali, tassi agevolati e commesse statali

Gli aiuti saranno erogati solo a fronte di pesanti ristrutturazioni  
In vista importanti tagli di capacità nell'auto e nell'acciaio

A Milano l'incontro tra Pmi e le multinazionali  
della Repubblica popolare da anni attive oltre frontiera

**Luca Vinciguerra**

SHANGHAI. Dal nostro corrispondente

Troppa capacità, pochi profitti, scarsa efficienza, eccessiva polverizzazione. L'industria pesante cinese è malata. Una malata cronica, che ora però la crisi economica globale e il crollo della domanda mondiale rischiano di mandare al collasso. Al Governo, che per anni ha tentato di prescrivere terapie d'urto incontrando puntualmente la fiera opposizione delle amministrazioni locali, che sulla sopravvivenza a ogni costo di stabilimenti e opifici fondano una buona parte del loro potere, non resta che intervenire. Rapidamente. Con una cura potente. E, soprattutto, senza guardare in faccia nessuno. L'Assemblea nazionale del popolo, la sessione annuale del Parlamento cinese che si è svolta settimana scorsa a Pechino, ha discusso e approvato ben 10 piani di rilancio per altrettanti settori industriali: automobile, acciaio, cantieristica, petrolchimica, metalli non ferrosi, macchinari, elettronica, logistica, tessile e manifattura leggera.

Per stimolare la ripresa di questi comparti, che negli ultimi mesi sono stati messi alle corde dalla grande crisi, il Governo è pronto a mettere mano al portafoglio. In modo generoso. Una fettina del piano di stimolo all'economia da 600 miliardi di dollari varato lo scorso novembre, infatti, servirà per rimettere in movimento il grosso della gigantesca macchina industriale del Paese. Alla quale Pechino assicurerà ciò che oggi vorrebbero tutte le aziende del mondo: incentivi fiscali, finanziamenti agevolati, commesse pubbliche. A quanto ammontino le risorse pubbliche destinate a ciascuno dei dieci settori industriali finiti in terapia intensiva, però, non è dato di sapere. I dettagli (si fa per dire, perché le autorità cinesi sono sempre assai avare di numeri) dei singoli piani d'intervento dovrebbero prendere forma nei prossimi mesi, tenendo conto delle linee guida fornite dal Consiglio di Stato, l'organo legislativo

supremo che ha elaborato la cura anticrisi, e delle successive osservazioni del Parlamento.

L'unica cosa certa è che questa volta, a differenza del passato, il sostegno pubblico non prevede "pasti gratis" per nessuno: i beneficiari dei fondi e degli aiuti messi a disposizione dal Governo dovranno ristrutturare sul serio.

Come? A giudicare dalle bozze di piano delle due industrie "pilastro" dell'economia nazionale - l'automobile e l'acciaio, gli unici due settori sui quali il Governo ha già annunciato un po' di particolari - per i comparti in via di riassetto è prevista innanzitutto una bella cura dimagrante.

Le attuali 15 grandi case automobilistiche che operano nel Paese dovranno ridursi rapidamente a 10. Lo schema predisposto dal Governo è semplicissimo. Le aziende più grandi compreranno le più piccole, in modo che alla fine sul campo restino 3 o 4 giganti in grado di competere sui mercati internazionali, più 5 o 6 produttori con una forte posizione a livello regionale.

Per la siderurgia, invece, l'imperativo categorico è tagliare capacità. Nel 2008 la Cina, principale produttore siderurgico del

mondo, ha consumato 450 milioni di tonnellate metriche di acciaio ma ne ha prodotte circa 200 di più: troppe, anche considerando la parte destinata all'esportazione. L'obiettivo di Pechino è eliminare 100 milioni di tonnellate metriche di capacità entro il 2010. A farne le spese saranno i produttori che lavorano sulla bassa qualità utilizzando impianti e tecnologie obsolete, nonché la miriade di piccole fornaci inefficienti e inquinanti proliferate durante il boom economico e disseminate in ogni angolo della Cina.

Anche in questo caso, quando la cura sarà terminata, a competere sul mercato resteranno al massimo 6 colossi in grado di sfornare acciaio ad alta tecnologia, di realizzare profitti e di competere sui



mercati internazionali.

A giudicare dalle terapie che il Governo intende usare per i due settori strategici dell'economia cinese, un fatto sembra certo: per le grandi malattie dell'industria del Dragone s'annuncia un periodo di lacrime e sangue.

ganawar@gmail.com

## RADIOGRAFIA DELLA PRODUZIONE MADE IN CHINA

### I dieci comparti scelti

Per il rilancio dell'industria, il Governo cinese ha scelto dieci settori di punta, che saranno interessati da sconti fiscali, tassi agevolati e commesse statali. I comparti sono: automobile, acciaio, cantieristica, petrolchimica, metalli non ferrosi, macchinari, elettronica, logistica, tessile e manifattura leggera. A questi andrà una fetta dei 600 miliardi di dollari varati lo scorso novembre da Pechino per rimettere in moto l'economia.

### Auto e acciaio sotto la lente

Di otto piani di rilancio ancora non si conoscono i dettagli. Per l'automobile, invece, il Governo ha indicato una riduzione delle case produttrici da 15 a 10, con le aziende più grandi che compreranno le più piccole in modo da beneficiare delle economie di scala quando si va all'estero. Per la siderurgia, invece, si punta alla riduzione della produzione, che oggi supera di gran lunga il fabbisogno nazionale

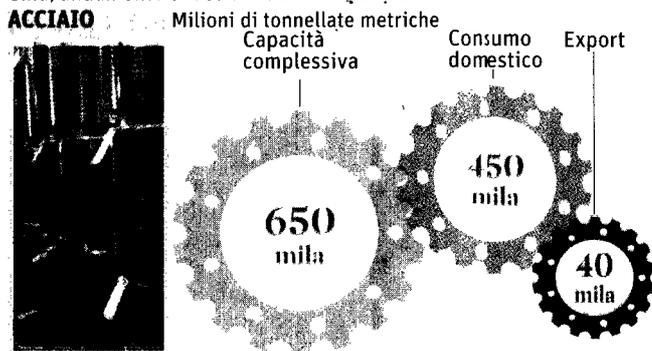


**Eccesso di capacità.** L'impianto Baosteel di Shanghai. L'eccesso di produzione di acciaio cinese è stimato in 200 milioni di tonnellate

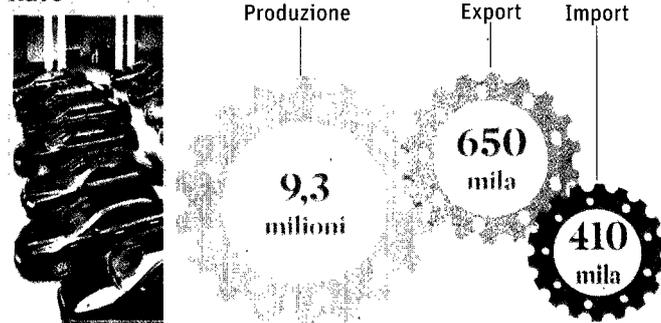
## I NUMERI DELL'INDUSTRIA

Cina, andamento di acciaio e auto nel 2008

### ACCIAIO



### AUTO



## Crescita al lumicino, ma a sorpresa aumenta l'export negli Usa Vietnam, il miracolo resiste

HANOI

Una delle crescite più dinamiche dell'Asia, un tessuto produttivo irrorato da investimenti di aziende occidentali e dalle delocalizzazioni delle imprese cinesi. Una popolazione giovane e determinata a fare il grande salto dalla povertà alla classe media. Tutte le componenti del miracolo economico del Vietnam sono adesso messe a dura prova dalla crisi finanziaria internazionale. La crescita econo-

mica subirà un raffreddamento brutale, che l'Economist Intelligence Unit ha provato a misurare: le ultime previsioni Eiu parlano infatti dello 0,3% nel 2009 rispetto al 6,2% del 2008 e all'8,5% del 2007. Ma i segnali di una vitalità indomabile potrebbero nei prossimi mesi obbligare a rivedere al rialzo la previsione.

Nonostante la crescita vicina allo zero, il Vietnam è infatti una delle sole quattro nazioni asiatiche (le altre sono Cina, In-

dia e Indonesia) da cui si attende una crescita positiva nel 2009. Ma a parte questa considerazione di fondo, rimane il fatto che l'export vietnamita in direzione degli Stati Uniti si è rivelato uno dei più resistenti.

Tra i 50 principali fornitori del mercato americano, solo cinque hanno fatto registrare incrementi in gennaio: Bangladesh, Danimarca, Irlanda, Nuova Zelanda e appunto Vietnam, con il Paese asiatico protagoni-

sta di un aumento del 14% dell'export negli Usa, la performance migliore.

«Un risultato incoraggiante» ha commentato Ayumi Konishi, direttore per il Vietnam dell'Asian development bank (Adb), anche se il colpo di coda non è stato in grado di compensare il calo complessivo del 5% dell'export vietnamita nei primi due mesi dell'anno.

Da non sottovalutare anche il piano di costruzione di ferrovie, porti e strade, che secondo l'Adb continua a poter contare sulle risorse provenienti dai piani di stimolo del Governo, dalle agenzie internazionali e dai privati. Il Vietnam farà di tutto per riprendere la corsa.



INTERVISTA Alastair Newton Senior political analyst di Nomura

# «Il baricentro del mondo ora è a Est»

Micaela Cappellini

Il baricentro del mondo? Per la prima volta dai tempi lontani della Rivoluzione industriale, si sposterà decisamente a Est. È questa la fotografia del mondo così come uscirà da questi mesi di recessione secondo Alastair Newton. Inglese, 55 anni, oggi managing director e senior political analyst di Nomura (che se lo è aggiudicato acquisendo lo scorso ottobre le attività Emea di Lehman Brothers), per vent'anni è stato in forza ai servizi diplomatici di Sua Maestà britannica tra l'Africa e gli Stati Uniti, oltre a far parte del team del G-8 tra il 1998 e il 2000 per conto del primo ministro britannico.

«Questo dello spostamento a Est - spiega - è un trend di lungo periodo, che la crisi mondiale sta soltanto accelerando ma che era in atto da tempo. E quando gli storici di domani cercheranno la data d'inizio di questo processo, fisseranno lo spartiacque nel 2001. Non l'11 settembre, ma il 1° di dicembre. La data d'ingresso della Cina nell'Organizzazione mondiale per il commercio». Da allora, e fino all'anno scorso, il Pil di Pechino è cresciuto oltre



Ex diplomatico. Alastair Newton

**«Il deficit Usa ammonta a 1.750 miliardi, le riserve valutarie in Asia arrivano a 3.500»**

il 10% all'anno. Un segnale del ritorno ai vecchi, vecchissimi tempi in cui, «prima della Rivoluzione industriale, la fetta più grande del Pil mondiale veniva prodotta a Oriente, e non tra Europa e Stati Uniti», ricorda Alastair Newton.

Baricentro produttivo a Est, dunque. Ma anche finanziario: «Il modello Wall Street è finito - sostiene l'analista politico - e New York perderà il suo peso così come successe a Londra negli anni Ottanta. Sarà sol-

tanto uno degli hub della finanza, di pari peso rispetto a piazze come Dubai, Shanghai, Mumbai, Tokyo e Hong Kong». E così come i centri finanziari, anche i capitali saranno sempre più provenienti da Est: «C'è un dato - ricorda Newton - che rende bene l'idea. E cioè che il deficit Usa ammonta a 1.750 miliardi di dollari, mentre le riserve monetarie estere in Asia ammontano a 3.500 miliardi».

Tra i protagonisti dell'Est, naturalmente, ci saranno Cina e India. «Ma non bisogna dimenticare del Giappone - aggiunge Newton - che rappresenta pur sempre la seconda economia del mondo ed è anche una potenza militare. Sta a Tokyo, però, diventare anche una potenza politica. E deve farlo presto». In questo nuovo mondo che conta non c'è invece spazio per la Russia: «Mosca ha attraversato anni di crescita economica, subito dopo la grande crisi dei primi anni Novanta, ma non ha mai conosciuto uno sviluppo economico vero e proprio. Resta un'economia troppo basata sulle materie prime e sulle oscillazioni dei loro prezzi. Ora: il presidente Medvedev

sembra aver compreso le difficoltà del suo Paese, tutto sta nel vedere se riuscirà a imporsi su Putin e le sue oligarchie».

Anche per l'Africa, evocata da molti come la nuova area emergente del mondo, non ci sarà spazio sotto i riflettori: «Continuerà, è vero, ad attrarre capitali destinati alle risorse, ma il drastico calo degli investimenti esteri di quest'anno colpirà duramente il continente».

E dei consessi fra grandi, dal G-8 al G-20, che ne sarà in questo nuovo mondo che verrà? Probabilmente, sarà necessario rivedere i nomi dei protagonisti. «A cominciare dai Paesi europei - sostiene Newton - la cui rappresentanza nei gruppi è sproporzionata rispetto all'oro peso economico e politico». Meglio sarebbe, ad esempio, che per l'Europa sedesse ai tavoli un solo membro, «la Commissione europea. Organismo che, fra l'altro, avrebbe molto da insegnare su come si creano spazi, mercati e soprattutto regole comuni a più Paesi. Una funzione, questa della creazione delle regole, di cui G-8 e G-20 dovranno sempre più farsi carico».

micaela.cappellini@ilssole24ore.com



## Se Wen Jibao lancia il T-bond a copertura aurea

**L**e parole non sono mai casuali nelle relazioni internazionali. Ancor meno lo sono quelle, assai rare, dei premier cinesi. Quindi, la frase pronunciata la scorsa settimana dal numero uno del governo di Pechino circa la rischiosità del debito pubblico americano, merita qualche riflessione in più. «Abbiamo prestato capitali enormi agli Stati Uniti, sinceramente siamo preoccupati», ha comunicato senza mezzi termini Wen Jibao alla comunità politica e finanziaria internazionale. Il più grande sottoscrittore di titoli del debito pubblico americano mette le mani avanti, proprio mentre l'amministrazione Obama si prepara a un 2009 nel corso del quale emetterà titoli netti per ulteriori 1,8 trilioni di dollari. Sommati a quelli emessi nel 2008 per 1,5 trilioni, producono un risultato degno di attenzione: nell'ultimo biennio l'amministrazione Usa ha emesso titoli federali netti per un controvalore equivalente a quello della somma delle obbligazioni federali classate nei precedenti 27 anni. Perché Wen ha parlato ora? Perché la crisi finanziaria ed economica «inventata» da Wall Street ha stravolto gli equilibri del potere internazionale. Washington ha ancora una supremazia indiscussa sul piano militare ma economicamente è indebolita. Necessita degli avanzi commerciali cinesi per finanziare il proprio debito pubblico. Senza gli investimenti della banca centrale e dei fondi sovrani di Pechino non c'è piano di rilancio che tenga; il risparmio americano non è sufficiente da solo. Ed è quindi maturo il momento per ridefinire le relazioni cino-americane ed il ruolo della Cina nella governance globale.

**Primo**, Wen Jibao vuole garanzie esplicite dagli Usa che gli oltre 2 mila miliardi di dollari investiti in titoli del Tesoro americano siano al sicuro. Il premier ci-

DI EDOARDO NARDUZZI

nese parla alla moglie di Cesare per far capire a Cesare, cioè Obama. Pechino non è disposta ad accettare una massiccia svalutazione unilaterale americana che decurti il valore reale dei titoli a lungo termine e azzeri quello delle cedole a tasso fisso. Wen sta semplicemente comunicando che Washington non può pensare di esportare la crisi come nel caso di un normale disequilibrio della bilancia commerciale quando la svalutazione della moneta serve a trasferire buona parte dei problemi di uno stato sui bilanci degli altri o dei propri partner commerciali.

### Pechino non è disposta ad accettare una massiccia svalutazione del dollaro

Beggar-thy-neighbor viene chiamata la svalutazione competitiva finalizzata a creare occupazione domestica a spese del resto del mondo. Una svalutazione del dollaro che incorpora crescenti aspettative inflazionistiche incarna per Pechino questo pericolo.

**Secondo**, i cinesi non hanno gradito le varie clausole made in Usa contenute nel piano da circa 900 miliardi di dollari di stimolo dell'economia votate dal Congresso americano. Può sembrare paradossale ma oggi la Cina è tra i paesi più sensibili a possibili politiche protezionistiche in grado di ridurre il volume delle sue esportazioni con l'effetto di creare disoccupazione. Pechino sa bene che gestire decine di milioni di disoccupati aggiuntivi potrebbe diventare politicamente insostenibile.

**Terzo**, Pechino non vuole più pagare senza contare. Se gli investimenti e il risparmio cinesi sono fondamentali per la gestione della politica economica dei paesi avanzati, allora è necessario che il ruolo di inter pares sia definitivamente riconosciuto alla Cina. Continuare a strumentalizzare le questioni legate ai diritti umani o ai diritti politici non è più pos-

sibile né per Washington né per gli europei: le risorse cinesi sono disponibili ma solo se si riconosce in pieno la legittimità della gestione politica di Pechino. Le questioni interne, incluso il Tibet, sono affari tra cinesi e dei cinesi. Gli occidentali pensino ad emettere titoli del debito pubblico per coprire i danni causati dalla loro ingordigia e scarsa moralità.

In tale contesto non è da escludersi che nelle prossime settimane l'investitore cinese inizi a chiedere garanzie particolari all'emittente Obama. Come? Ad esempio chiedendo garanzie aurifere da parte della Fed a sostegno della ripagabilità dei titoli emessi dal Tesoro americano. Si tratterebbe di un'atipica riedizione del gold standard (fino al 1971 il dollaro era convertibile in oro) finalizzato a rassicurare l'investitore: se il Tesoro americano dovesse andare in default sui propri titoli federali, chi li avesse comprati potrà rivalersi, per intero o in parte, sulla quota di riserve auree della Fed riservate a garanzia di quella specifica emissione. Una sorta di Bot standard, cioè un regime di titoli di Stato circolanti con attaccata una garanzia pubblica unica: una quota delle riserve auree americane. Se ciò accadesse non dovrebbe sorprendere se nel prossimo futuro la Fed inizierà ad accumulare ulteriori riserve in oro, anche per garantire la crescente massa monetaria denominata in dollari al servizio del pagamento del conto della crisi. In questo modo Pechino sarebbe rassicurata sul fatto che l'amministrazione Obama non vuole esportare i propri problemi inflazionando gli investimenti altrui e il Tesoro americano sarebbe costretto a politiche di rigore visto che a rischio ci sono parte delle riserve auree del paese. Del resto, le crisi servono anche per innovare e il Bot standard in qualche modo sarebbe figlio delle nuove relazioni internazionali. Per ora ha parlato solo Wen Jibao, ma presto toccherà ad Obama. (riproduzione riservata)




**breakingviews.com**

 Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

## L'ultima scommessa cinese Diventare azionista di un gigante del lusso

**S**e la Cina è preoccupata per il valore dei suoi dollari statunitensi, potrebbe fare di peggio che investirli in una bella borsa Chloe. China Investment Corporation, depositaria di circa 200 miliardi di dollari di riserve estere del Paese, potrebbe desiderare una partecipazione nei produttori globali di articoli di lusso, come Lvmh Moët Hennessy Louis Vuitton, Richemont o Ppr. L'idea, per quanto strana, ha una sua logica. Quest'anno, la Cina ha già effettuato una serie di investimenti, garantiti dallo Stato, nel settore minerario e nell'energia. Dal punto di vista di un Paese con ambizioni di ricchezza, l'alta moda e le materie prime hanno molto in comune. L'industria cinese ha bisogno di acciaio estero e il ceto medio in ascesa richiede prodotti Vuitton. L'anno scorso, il consumo cinese di articoli di lusso ha raggiunto i 7,6 miliardi di dollari. Il trimestre scorso, le vendite cinesi di Gucci sono aumentate del 28%.

Nel frattempo, le valutazioni dei beni di lusso sono crollate. Lvmh, Swatch e Bulgari sono tutte scambiate a un rapporto prezzi/utigli di un terzo sotto rispetto l'anno scorso. Ciò aumenta la doppia convenienza economica per la Cina. La Cina ha un'elevata imposta sugli articoli di lusso ma le partecipazioni azionarie nei produttori consentirebbe al Paese una partecipazione agli utili derivanti dagli acquisti cinesi oltreoceano. A lungo termine gli investimenti in prodotti di lusso potrebbero essere un primo passo verso l'autosufficienza economica. La Cina ha bisogno di migliorare in competenza ma come reagirebbero i baroni del lusso a una tale mossa? Le famiglie che hanno fondato società di moda sono prudenti nei loro finanziamenti ma la maggior parte della loro crescita deriva da mercati maturi che stanno crollando. Potrebbero quindi essere disposte a iniezioni di liquidità a tassi non esorbitanti. Potrebbero inoltre sfruttare i contatti. Avere un grande partner appoggiato dallo Stato potrebbe aiutare le società del lusso a barcamenarsi tra le regole di pianificazione cinesi e dare loro un alleato nella guerra contro la pirateria. **[JOHN FOLEY]**

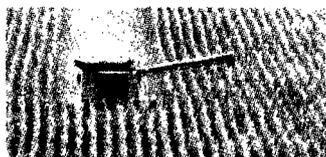


# Una Fort Knox contro il caro-grano

Arriva la riserva mondiale di cereali da usare in caso di carestie e rialzi dei prezzi

**La proposta giovedì al "G8 Farmers Union", la riunione delle associazioni di coltivatori**

**La Coldiretti: troppa volatilità, lo stoccaggio è importante contro la speculazione**



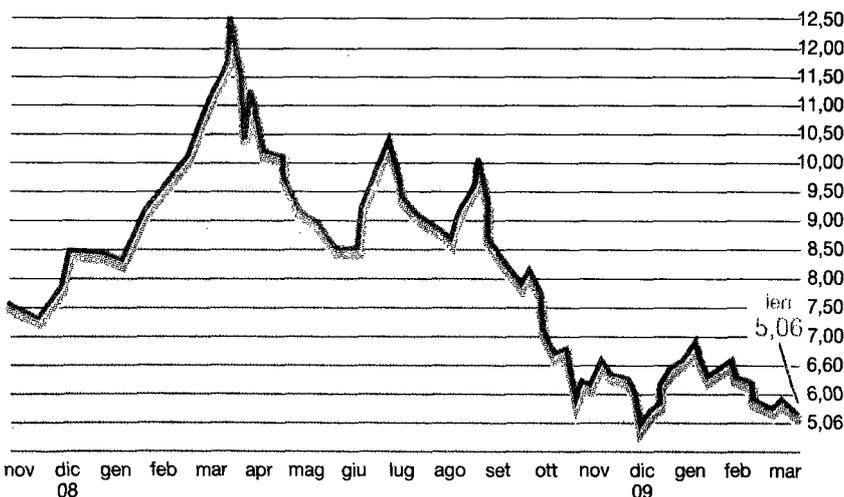
JENNER MELETTI

ROMA — Un anno fa, alla borsa di Chicago, il grano costava 0,46 dollari al chilogrammo. Adesso viene comprato a 0,18. In un anno, con il crollo dei prezzi, sono stati bruciati 200 miliardi di dollari, tutti persi dai produttori. I consumatori non hanno ricevuto nessun vantaggio: i prezzi di pane e pasta invece di crollare sono aumentati. «Nelle nostre campagne, e in quelle di tutto il mondo — dice Sergio Marini, presidente della Coldiretti — il grano è sempre stato un bene stabile. Ma da tre anni a questa parte anche questo alimento, assieme a riso, mais e altri cereali, è diventato oggetto di speculazione, come qualsiasi altra merce.

E' per questo che, per la prima volta, organizziamo qui a Roma il "G8 Farmers Union", la riunione delle associazioni dei coltivatori dei Paesi del G8. Vogliamo difendere il nostro reddito e anche i consumatori: l'aumento del grano nei nostri Paesi ricchi provoca difficoltà a chi deve arrivare a fine mese con un salario sempre più magro ma nei Paesi poveri può provocare la morte di migliaia di persone».

La riunione si svolgerà giovedì. Accanto alla Coldiretti ci saranno le associazioni di agricoltori di Giappone, Stati Uniti, Ca-

**Il prezzo del grano** Borsa di Chicago, dati in dollari al buschel (27,2 kg)



**I SILOS RIFUGIO**  
Stoccare grano nei silos contro la speculazione. In alto Sergio Marini, leader della Coldiretti

nada, Germania, Francia, Inghilterra e Russia. Già si annunciano le prime idee per il documento finale. «Noi proporremo — dice Robert L. Carlson, della National Farmers Union degli Stati Uniti — di creare una riserva globale di cereali, da utilizzare in caso di carestie ed aumenti estremi dei prezzi. Si tratta di depositi da riempire quando la quantità è elevata ed i prezzi sono bassi e da utilizzare quando la speculazione porta i prezzi in alto». Il grano come l'oro, con una serie di Fort Knox pieni di frumento, mais, riso e tutto ciò che serve per alimentare gli uomini e gli animali. Pianamente d'accordo la Coldiretti italiana. «Lo stoccaggio — dice Sergio Marini — è uno strumento importante contro la speculazione. Nella nostra storia non avevamo mai visto sbalzi così alti nei prezzi agricoli e la volatilità dei prezzi è pericolosa. Se sono troppo alti, tanti non riescono a comprare: per i Paesi poveri questo è un dramma. Il grano non è un'automobile, il cui acquisto in momenti di crisi può essere rinviato. Il cibo serve tutti

i giorni. Si parla sempre di crisi delle banche, delle auto, del settore manifatturiero e si prevede una perdita di Pil pari all'1,5%. Ma in agricoltura, con un calo dell'1,5%, non si avrebbero solo disoccupati: aumenterebbero

anche i morti per fame. Gli stoccaggi sono indispensabili perché la crisi picchia anche con i prezzi troppo bassi, come quelli di oggi. Il contadino sa che non avrà reddito e allora rinuncia alla coltivazione. In Italia, ad esempio, le semine del grano duro da pasta quest'anno saranno ridotte del 30%».

Il meeting romano metterà a confronto associazioni che operano in realtà molto diverse. «In comune — dice Mamoru Moteki, presidente della giapponese Ja Zenchu — abbiamo però una richiesta per tutti i nostri go-

vernici: riconoscere che il cibo rappresenta un elemento essenziale per l'umanità e per questa ragione non deve essere trattato come un qualsiasi altro bene». Il Giappone — 3 milioni di agricoltori, il 5% dei 61,5 milioni di lavoratori del Sol Levante — riesce a produrre solo il 40% del cibo che gli serve. «La coltura più importante è il riso e dobbiamo anche aumentare la produzione, riattivando le risaie oggi non utilizzate. Dobbiamo educare i bambini a mangiare pane e spaghetti prodotti con farina di riso, come sostituti della farina di grano che deve essere importata. Abbiamo fatto una proposta importante ai giovani che hanno perso il lavoro nell'industria, invitandoli a

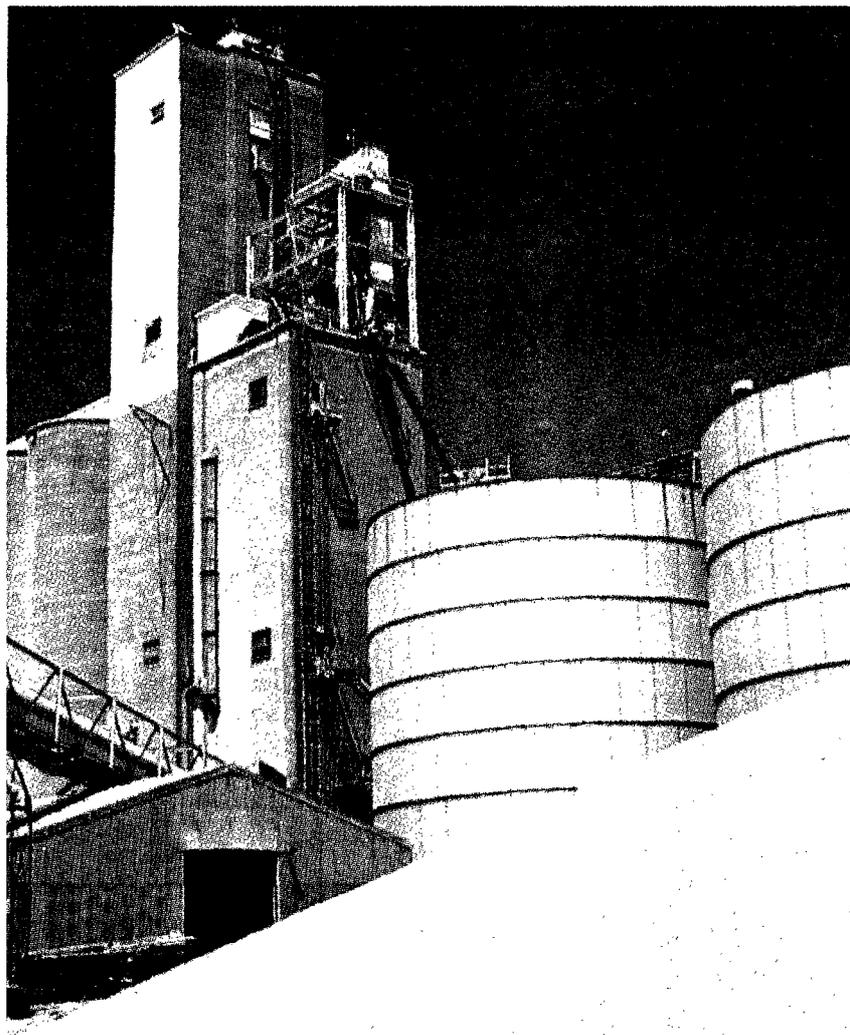
venire in campagna e fare i coltivatori e gli allevatori. I primi 800 hanno già accettato». Negli Stati Uniti — solo 960.000 persone dichiarano di essere agricoltori a tempo pieno ma ognuno lavora 169 ettari — la produzione più importante è il mais, con 306 milioni di tonnellate. «Siamo autosufficienti — dice Robert L. Carlson — in tutti i comparti agricoli. Esportiamo grandi quantità di grano e di cotone. Ma bisogna mettere ordine nella concorrenza internazionale. E' giusto che un governo finanzia gli agricoltori per garantire la sicurezza alimentare ai suoi cittadini. E' giusto che il surplus competa in maniera equa sul mercato mondiale. Ma solo se il prezzo è equo: esportare il prodotto protetto a prezzo più basso è un attacco al libero mercato».

Non mancheranno i temi di confronto, nella riunione romana. «Noi non vogliamo protezio-

nismo — dice il presidente della Coldiretti — ma trasparenza. Come Obama negli Usa, chiediamo che per ogni prodotto che



arriva sul mercato sia indicata la provenienza. Il consumatore deve sapere, leggendo un'etichetta, dove e come è stato coltivato l'alimento destinato alla tavola. Poi sarà lui a decidere. Soprattutto in questi mesi di crisi l'informazione è indispensabile. C'è infatti il rischio che, di fronte all'emergenza economica, qualità e sicurezza vengano dimenticate. E si dimentichi anche che il cibo è un diritto per tutti gli uomini e non solo merce di scambio».



## Materie prime. Il Wti sale del 2,4% nonostante la decisione di non tagliare Il petrolio snobba il vertice Opec

**Sissi Bellomo**

I mercati petroliferi hanno risposto con freddezza al *beaugeste* dell'Opec, che ha concluso il vertice di domenica a Vienna senza infliggere un nuovo taglio alla produzione: una decisione che l'organizzazione ha spiegato con la volontà di non nuocere alla salute malferma dell'economia mondiale, ma che è probabilmente legata anche alla volontà di compiacere il neopresidente americano Barack Obama, che avrebbe fatto pressioni al riguardo con l'Arabia Saudita.

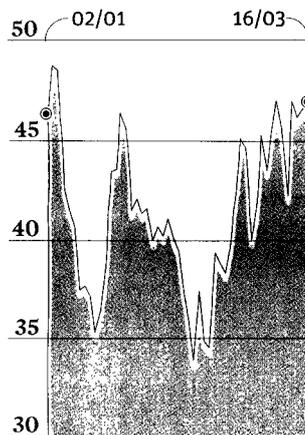
La prima seduta di contrattazioni all'indomani del meeting si è aperta con le quotazioni del barile in territorio negativo. Ma i ribassi sono presto spariti, quanto meno a New York, dove il Wti ha guadagnato il 2,4% a 47,35 dollari (la seduta di Londra è poco significativa, in quanto il future sul Brent per consegna aprile, sceso in chiusura del 2,1% a 43,98 \$/bbl, arrivava a scadenza proprio ieri). A sostenere i prezzi hanno

contribuito diversi fattori: dal rally delle Borse, alla notizia dell'abbattimento di un caccia iraniano da parte delle forze Usa, al nuovo attacco contro un oleodotto nigeriano, che ha costretto la Chevron a sospendere 11.500 barili al giorno di produzione. Più in generale, il mercato non sembra comunque essersi fatto sorprendere dall'Opec, che si è limitata a convocare un altro vertice straordinario, il 28 maggio, invitando nel frattempo a una maggiore disciplina tanto i suoi membri (che per ora hanno realizzato circa l'80% dei tagli promessi), quanto gli altri Paesi esportatori di greggio, la cui quasi totale inerzia è fonte di crescente nervosismo all'interno del Cartello. «Finora - si è sfogato il segretario generale Abdalla el-Badri - non ho visto nessuna riduzione. Niente dalla Norvegia, niente dal Messico... Credono di poter mangiare a nostre spese?».

I "sacrifici" dell'Opec - che secondo stime del Governo Usa ri-

**Wti**

Nymex, 1ª posizione. \$/bbl



### CARTELLO ALL'ATTACCO

Il segretario el-Badri critica l'inerzia degli altri Paesi esportatori: «Non ho visto ancora riduzioni, insostenibili i prezzi attuali»

caverà quest'anno il 61% in meno dall'export di petrolio - vengono tradotti in monito anche per i consumatori. «Non possiamo andare avanti troppo a lungo con i prezzi attuali, perché così non possiamo investire», ha detto lo stesso el-Badri a Reuters Tv. «Se il mercato è ancora molto debole, a maggio forse prenderemo una decisione drastica».

Nessuna previsione sul prossimo vertice, ma un orientamento analogo, ha espresso anche l'autorevole ministro saudita Ali al-Naimi: «Un prezzo di 40 \$/barile non è sufficiente, se vogliamo sviluppare nuove risorse di idrocarburi» ha avvertito il leader *de facto* dell'Opec, ribadendo che servono quotazioni di almeno 60-75 \$/barile. Attenzione anche a non premere troppo l'acceleratore sulle fonti di energia rinnovabili: «Una conversione prematura potrebbe essere profondamente controproducente in termini di sicurezza energetica e anche per l'ambiente».



## PARLA IL MINISTRO DARDARI La Siria si apre a investimenti italiani

Mondo & Mercati ▶ pagine 27-30

**Intervista.** Parla Abdullah Dardari, vice premier a Damasco - Nuove prospettive economiche dal dialogo con gli Usa

# «Siria aperta a investitori italiani»

«Perché arrivano gli svizzeri e voi no?» - Via libera a partnership pubblico-private

DA GIORNALISTA A PADRE DELLE RIFORME

### Sulla strada del libero mercato

Prima autorevole giornalista e direttore di testata, funzionario dell'Onu, poi alla guida della Commissione statale per la pianificazione, dal 2003 Abdullah Dardari, 45 anni, è vice-primo ministro del Governo siriano con delega per l'Economia. Stretto collaboratore del presidente Assad, ma apprezzato da diversi Paesi della Comunità internazionale come uomo moderato e competente in materia economica, Dardari è l'artefice dell'ambizioso piano di riforme economiche per aprire, con gradualità, la Siria al libero mercato e agli investitori stranieri.

### «Nei prossimi 10 anni avremo bisogno di spendere 50 miliardi in grandi infrastrutture»

**Roberto Bongiorno**

DAMASCO. Dal nostro inviato

■ Il riscatto della Siria? Il cauto riavvicinamento tra Washington e Damasco per trovare una soluzione nel processo di pace in Medio Oriente potrebbe esercitare un ulteriore stimolo anche sul fronte economico. Se l'isolamento siriano e la sua parziale chiusura al libero mercato hanno consentito all'ex baluardo del socialismo in Medio Oriente di non farsi travolgere dalla crisi finanziaria mondiale (il Pil nel 2009 crescerà comunque del 3 per cento), da alcuni anni lo Stato definito "canaglia" dall'amministrazione di George W. Bush sta assistendo a una pioggia di investimenti stranieri, in arrivo in particolare dai Paesi arabi. Merito, soprattutto, del processo di riforme economiche portato avanti con tenacia da Abdullah Dardari. È lui, 45 anni, il vice-primo ministro siriano, con delega sull'Economia, l'artefice e la mente del piano.

**Più volte non avete nasco-**

**sto l'ambizione di fare della Siria uno snodo centrale nel Medio Oriente, perfino lo sbocco naturale delle merci irachene sul Mediterraneo.**

Nei prossimi 10 anni la Siria avrà bisogno di investire 45-50 miliardi di dollari in progetti infrastrutturali. Il budget della nostra spesa pubblica non sarà sufficiente. Vogliamo attrarre investimenti stranieri in questa area. Come? Uno

strumento efficace potrebbero essere le *public-private partnership* (Ppp). In altri Paesi è stato uno strumento di successo. I fondi privati partecipano alla costruzione di centrali elettriche, aeroporti, autostrade, ferrovie, in alcuni casi anche con denaro pubblico. Ma il management resterà in mano ai privati. Il Governo ha appena approvato la strategia delle Ppp e ora stiamo ultimando l'iter legale per farle entrare in vigore.

**Anche nel 2008 l'Italia è stato il vostro primo partner commerciale con un interscambio di circa 2 miliardi di dollari. Lo scorso ottobre ha incontrato a Roma ministri e funzionari. Colloqui da lei definiti molto interessanti...**

Il nostro obiettivo è semplice: vogliamo diventare la porta di

accesso italiana per il Medio Oriente e fare dell'Italia la porta di accesso, amichevole, della Siria verso il mercato europeo. Ci conosciamo molto bene, abbiamo ottime relazioni, il 70% dell'industria siriana possiede macchine italiane e diversi vostri tecnici hanno contribuito alla meccanizzazione della Siria. Non dimentichiamo che l'unica sede estera delle nostre Camere di commercio si trova a Milano. Ma ci aspettiamo di più. Vorremmo vedere più investimenti italiani in Siria. Finora sono stato molto limitati e non comprendiamo il perché. L'ambiente di business che offriamo è buono. Gli svizzeri sono molto interessati, come possono non esserlo gli italiani? Quest'anno intendiamo invitare un'organizzazione di imprenditori e politici per presentare loro dei progetti concreti. Ma ci aspettiamo di più.

**A fine anno dovrebbe essere firmato l'Eu-Syria association agreement. Una volta abbattuti i dazi all'import non rischiate di subire la concorrenza dei prodotti europei?**

Non direi, neanche sul breve periodo. Siamo sopravvissuti al Gafta (Greater Arab



free trade area, ndr.). La concorrenza dei prodotti arabi, certo meno costosi e più competitivi di quelli europei, non ci ha danneggiati. Innegabile

che, dopo l'accordo commerciale con l'Europa, la concorrenza crescerà, ma il nostro Paese si aprirà a un grande mercato. Ci sarà una migliore collaborazione con le aziende europee che, attratte dal nostro minor costo del lavoro, intenderanno investire qui per poi riesportare all'estero.

**Passiamo alle riforme. Avete fatto passi grandi in materia fiscale, ridotto i piani quinquennali, privatizzato dodici banche e ridimensionato la presenza pubblica. Introdurrete l'Iva nel 2010. Qual è la riforma più urgente?**

È il mercato del lavoro, essenziale per aumentare l'occupazione. Seguiremo tre approcci: riforma della legge sul lavoro, con una maggiore flessibilità nei licenziamenti e nelle assunzioni. Un passo che deve essere accompagnato da riforme del sistema di sicurezza sociale, che oggi copre solo il 30% della forza lavoro; dobbiamo espandere la copertura assicurativa, renderla più efficiente e sostenibile e proteggere chi ha perso lavoro. Questi progetti, oggi in discussione, saranno realizzati entro la fine del 2009. Ma anche sul fronte della riduzione dei sussidi stiamo facendo progressi. Dopo l'aumento delle tariffe energetiche, come per i prezzi del diesel, abbiamo deciso di non sussidiare più il prezzo dei fertilizzanti per gli agricoltori (l'agricoltura rappresenta circa il 15% del Prodotto interno lordo), ma di dar loro un fondo limitato con cui acquistare i fertilizzanti a prezzi di mercato. In questo modo evitiamo corruzione, sprechi e contrabbando con i Paesi vicini.

*roberto.bongiorni@ilssole24ore.com*

## PONTE PER L'IRAQ

### SIRIA



## 3%

### Crescita del Pil siriano

La parziale chiusura al libero mercato e l'isolamento internazionale hanno permesso alla Siria di contenere i danni della crisi economica mondiale

## 2 miliardi

### Scambi in dollari con l'Italia

L'Italia è il primo partner commerciale della Siria. Il 70% dell'industria siriana lavora con macchinari italiani.

Entro marzo l'adeguamento dei parametri alla fase recessiva

# Lavoro autonomo, il Fisco corregge gli studi di settore

Casa, in vista decreto per gli ampliamenti e un disegno di legge sulle regole generali

Entro marzo il Fisco completerà la revisione di tutti gli oltre 200 studi di settore per tenere conto del peso della recessione su ogni singola attività produttiva e di lavoro autonomo. Il timing dell'operazione straordinaria di correzione, partita a di-

embre, è stato confermato dal sottosegretario all'Economia, Daniele Molgora, che ha escluso la possibilità di sconti fissi generalizzati e di accertamenti automatici in situazioni di incongruità. Intanto prende corpo l'ipotesi di attuare il piano casa

via decreto con le norme su ampliamenti e demolizioni; le altre regole di carattere generale andranno invece in un disegno di legge. Oggi l'incontro del premier, Silvio Berlusconi, con il presidente Giorgio Napolitano.

Servizi ▶ pagina 4

**Patto fiscale.** I nuovi coefficienti di calcolo terranno conto del mutato contesto globale

**Immobili.** Si guarda al modello del 2003 per rilanciare i lavori d'intesa con le Regioni

## Entro 15 giorni rivisti tutti gli studi di settore

Molgora: no ad accertamenti mirati in caso di incongruità

### IL CALCOLO DEI RICAVI

Gli adattamenti messi a punto dalla Sose considerano la contrazione delle attività a seconda dei settori e degli ambiti territoriali

**Dino Pesole**  
ROMA

La revisione di oltre duecento studi di settore avverrà entro fine marzo, e terrà conto dell'effetto della congiuntura economica su ogni singola attività produttiva, secondo quanto previsto dal decreto anticrisi (legge n.2 del 2009). Dal **ministero dell'Economia** e dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, giunge conferma della strada già avviata d'intesa con le categorie. Del resto,

la rivisitazione degli studi, secondo quanto ha affermato il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi al convegno di Confcommercio a Cernobbio, è divenuta per il Governo una sorta di «imperativo categorico. Sono cambiate le condizioni economiche».

È stata ipotizzata a Cernobbio una sorta di scambio tra studi di settore e sostegno nella lotta all'evasione fiscale. Un "patto" nella proposta del segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, cui ha aderito anche il segretario della Uil, Luigi Angeletti e che ha trovato d'accordo anche il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi (il Governo punta «ad avvicinare le modalità di prelievo fiscale alle condizioni concre-

te delle imprese»).

Il sottosegretario all'Economia con delega al fisco, Daniele Molgora spiega in una pausa della discussione in aula alla Camera sul ddl sul federalismo fiscale che «il timing è quello già fissato. Entro fine mese saranno sottoposti a revisione straordinaria tutti gli studi». L'operazione è partita a dicembre, subentra alla revisione ordinaria triennale. Per l'anno d'imposta 2009, con dichiarazione dunque al 2010, la scadenza resta fissata al 30 settembre.

L'obiettivo, stando allo schema messo a punto dalla Sose, è l'adattamento della «funzione di ricavo» in presenza di una situazione di crisi che ha determinato la contrazione dei ricavi e dei compensi.



Lo strumento consiste essenzialmente nell'applicazione dei «coefficienti congiunturali strutturali» per modello organizzativo, e territoriali. Applicati al «grado di crisi» riferito alla singola realtà produttiva, i coefficienti agiscono in sostanza «a valle del calcolo di congruità». Il correttivo terrà conto in particolare della dinamica economica dei singoli gruppi omogenei di imprese, della situazione di mercato a livello territoriale e della performance della singola impresa (sulla base della contrazione dei ricavi).

Molgora rinvia a quanto ha sostenuto in aula alla Camera lo scorso 12 marzo, in risposta a un'interpellanza del Pdl: la correzione in arrivo non si tradurrà in una sorta di sconto fisso e generalizzato, ma si tratterà di «interventi mirati». Il legislatore è intervenuto per integrare gli studi già approvati o ancora da validare allo scopo di «tener conto degli effetti della crisi sulle diverse attività interessate dall'applicazione degli studi». Si parte dal presupposto che la crisi ha effetti diversi a seconda delle singole realtà, e dunque non è ipotizzabile «una percentuale fissa per tutti gli studi». In alcuni casi, pur in presenza di una contrazione del Pil pari all'1%, non si è verificata una situazione di crisi, «mentre altri settori attraversano una crisi più elevata e più forte». Questa - spiega Molgora - resta l'impostazione, fermo restando che un'eventuale situazione di non congruità non potrà implicare tout court alcun accertamento automatico.

Sulla stessa linea sembra muoversi l'Agenzia delle Entrate. Il direttore Befera conferma infatti che gli studi di settore «non costituiscono in alcun modo una sorta di catastizzazione dei ricavi, bensì uno strumento - valido sia per l'Amministrazione che per il contribuente - necessario per valutare le singole posizioni rispetto a imprese operanti in condizioni simili di normalità economica».

## TEMPI E INTERVENTI

### 31 marzo

#### La data

Entro la fine del mese sarà completata la revisione degli oltre 200 studi di settore alla luce dei dati emersi dal monitoraggio sui primi effetti della crisi nei diversi comparti produttivi. La commissione di esperti della Sose, oltre alle informazioni raccolte insieme con le associazioni di categoria, ha analizzato dati Istat, Isae, Prometeia e della Banca d'Italia

### 4

#### Tipologie di correttivi

I primi interventi previsti riguardano i carburanti e le materie prime, poi seguiranno correttivi specifici sui "cluster" di imprese per garantire la rappresentatività degli studi pur in presenza di modifiche strutturali delle relazioni economiche. Le altre due tipologie di intervento riguardano i correttivi a livello individuale (già applicati in passate situazioni di crisi a settori specifici come l'oreficeria, la ceramica o l'occhialeria) e gli interventi di sterilizzazione degli effetti della crisi su specifici indicatori dell'attività d'impresa (per esempio la durata delle scorte per i soggetti che a fine 2008 hanno significativi incrementi dei magazzini)

Le Entrate: comunicazioni entro fine mese

## Bonus assunzioni al rush finale

DI DANIELE CIRIOLI

**P**artito il conto alla rovescia per la conferma del bonus assunzione. Entro la fine del corrente mese, i datori di lavoro ammessi al credito d'imposta per le nuove assunzioni effettuate nel 2008 nelle aree svantaggiate devono presentare per via telematica la comunicazione sulla conferma dei requisiti per il diritto all'agevolazione (modello C/Ial). L'omissione dell'adempimento comporta la decadenza dall'incentivo. Lo ha ricordato ieri l'Agenzia delle entrate con un comunicato stampa, anticipando inoltre l'arrivo del modello che andrà utilizzato per il rinnovo delle richieste del bonus.

**Bonus per il 2009.** L'adempimento interessa i soggetti ammessi al credito d'imposta sulle nuove assunzioni effettuate lo scorso anno in Calabria, Puglia, Campania, Sicilia, Basilicata, Sardegna, Abruzzo e Molise. Sono agevolate le assunzioni a tempo indeterminato ad incremento dei lavoratori a tempo indeterminato «mediamente» occupati nel 2007, premiate con un credito d'imposta mensile di euro a 333 euro, elevati a 416 euro nei casi di lavoratrici svantaggiate. Il bonus è riconosciuto per il 2008 (dal mese di assunzione), il 2009 e il 2010.

I datori di lavoro ammessi all'incentivo sono tenuti a comunicare tra il 1° febbraio e il 31 marzo degli anni 2009, 2010 e 2011 il rispetto della condizione del mantenimento su base annuale del surplus di occupati rispetto al 2007; non farlo comporta la decadenza del beneficio.

**Comunicazioni dal 2 febbraio.** Per la compilazione e invio della comunicazione, l'agenzia delle entrate ha approvato uno specifico modello diffuso con le relative istruzioni il 26 gennaio (si veda *ItaliaOggi* del giorno seguente). Per l'anno 2009 (diritto al bonus per il 2008) l'adempimento è possibile effettuarlo dalle ore 10 del 2 febbraio fino alle ore 24 del 31 marzo; mentre per l'anno 2010 (diritto al bonus per il 2009) e 2011 (diritto al bonus per il 2010) andrà effettuata a partire dalle ore 10 del 1° febbraio e fino alle ore 24 del 31 marzo.

**Le comunicazioni di aprile.** Il comunicato stampa di ieri, infine, ha ricordato pure che i soggetti non ammessi al beneficio, per esaurimento dei fondi stanziati, potranno rinnovare l'istanza non accolta presentando dal 1° al 20 aprile prossima, l'istanza di rinnovo, utilizzando uno modello che sarà reso disponibile dall'agenzia delle entrate nei prossimi giorni.



## Il governo lancia la ciambella per salvare gli Lsu



Marco Milanese

Potrebbe rientrare la minaccia, ventilata dall'associazione nazionale delle imprese di pulizia e servizi, di dare corso alle procedure di licenziamento collettivo degli oltre 12 mila ex lavoratori socialmente utili che svolgono servizi di pulizia soprattutto nelle istituzioni scolastiche della Sicilia e della Campania, a causa della insufficienza degli stanziamenti autorizzati per il 2009 dal decreto legge 29 novembre 2008, n. 185. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, il governo sta infatti per presentare alla camera, nell'ambito

del ddl sugli ammortizzatori sociali (relatore Marco Milanese-Pdl), un emendamento che ripristina i fondi necessari. La minaccia di licenziare il personale era stata avanzata all'indomani della conversione in legge del decreto legge 29 novembre 2008, n. 185 che, per la proroga delle attività di pulizia, aveva autorizzato per il 2009 la spesa di 110 milioni di euro a fronte di un costo preventivato dall'associazione aggirantesi intorno ai 350 milioni. Ad avviso dell'associazione, infatti, la spesa di 110 milioni di euro sarebbe stata sufficiente per coprire i costi limitatamente ai primi tre/quattro mesi del 2009 decorsi i quali si sarebbe reso necessario procedere ai licenziamenti. Le proteste, tanto dell'associazione quanto, e soprattutto, dei lavoratori interessati non sembrano essere cadute nel vuoto. Il governo potrebbe dunque incrementare la spesa già autorizzata, di ulteriori 40/50 milioni per far fronte alle convenzioni e garantire il rinnovo di tutti i contratti in essere. Emendamenti di tal specie, al ddl lavori usuranti, sono stati presentati anche al senato. In questo caso, però, tutti di opposizione.

*Franco Bastianini*

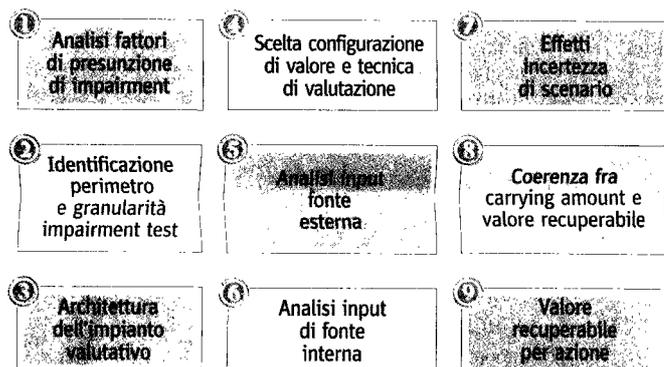


**Contabilità.** Le indicazioni per un test efficace che resta alla base dell'affidabilità dei bilanci

# Impairment in più mosse

Dall'analisi dei fattori di perdita alla stima del valore recuperabile

## Le fasi



## IL PERCORSO

Dall'identificazione del perimetro alla selezione degli input esterni e interni all'esame di coerenza

## L'IMPORTANZA DELLE STIME

Opportuno configurare budget e/o piani appropriati. Sottovalutazione dei rischi o troppa prudenza possono avere ricadute

## Mauro Bini

Nella lettura dei bilanci gli investitori di una quotata sono sensibili a due profili: l'affidabilità dell'informazione contabile e la sua rilevanza. Nessuna informazione giudicata poco affidabile può servire per assumere decisioni consapevoli. L'affidabilità dell'*impairment test* è legata alla qualità del processo seguito. Agli organi societari (di governo e controllo) spetta verificarne la qualità. Ecco le fasi che dovrebbero caratterizzare un buon processo di *impairment*.

Nella fase attuale, il punto di partenza di ogni *impairment test* è l'analisi dei fattori di presunzione di perdita di valore sia esterni (patrimonio netto per azione rispetto alla quotazione e alla forchetta dei *target price* degli analisti, eccetera) sia interni (scosta-

menti fra dati di consuntivo 2008 e di budget 2008). In casi di *impairment* gravi il test deve essere esteso, oltre al *goodwill* ed agli intangibili a vita indefinita, anche alle attività tangibili e intangibili a vita definita e alle partecipazioni. È anche necessario valutare se gli intangibili a vita indefinita possano essere mantenuti tali o non sia opportuno "declassarli" a vita definita. Occorre, infine, verificare la "tenuta" della vita residua dei principali assets. Lo Ias 36 identifica una precisa gerarchia da seguire nell'*impairment test*. Dapprima deve essere stimato il valore recuperabile delle attività, poi delle Cgu (*cash generating units*), poi dei gruppi di Cgu cui è allocato il *goodwill* e, infine, il valore recuperabile di gruppo, considerando anche i costi corporate non allocati alle Cgu (*impairment* di secondo livello). È necessario anche riconciliare il valore recuperabile delle Cgu o gruppi di Cgu nel consolidato con quello recuperabile delle partecipazioni nel bilancio separato della holding.

Il valore recuperabile è il maggiore fra il valore d'uso e il *fair value*. L'entità può limitarsi a calcolare solo una configurazione di valore, scegliendo quale stimare. Una volta identificata la più appropriata va selezionata una tecnica di valutazione. Se si sceglie di calcolare il valore d'uso si

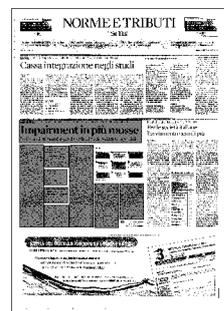
potranno usare alternativamente: il Dcf, il criterio reddituale, il criterio del *residual income*, eccetera. Se invece si sceglie il *fair value* si useranno multipli di società o di transazioni comparabili. Si deve comprendere se e perché si è cambiata configurazione di valore e/o tecnica valutativa rispetto all'anno precedente. Nella fase di selezione interna è poi necessario valutare se budget/piani aziendali sono appropriati, sterilizzando gli effetti di ristrutturazioni e investimenti di crescita futura. L'entità potrebbe trovarsi in due situazioni opposte: limitarsi ad approvare un budget 2009 o approvare un piano a lungo termine (sfruttando i cinque anni massimi di previsione concessi dagli Ias fino al 2013). Occorre, in questi casi, valutare se sia opportuno estrapolare i dati di budget o accorciare l'orizzonte di previsione. Gli input di fonte esterna da considerare nel test di *impairment* sono legati a tre fonti: previsioni di flussi degli *equity analysts*, costo del capitale, multipli e loro determinanti. Tuttavia, due sono i principali errori (di segno opposto) nelle valutazioni di *impairment*: la sottovalutazione dei rischi di scenario o un doppio conteggio dei rischi. Se gli analisti proiettano per il futuro aspettative di risultato molto inferiori a quelle del piano aziendale, non se ne può prescindere. Se, viceversa, il piano aziendale è assai prudente, scon-

tare quei flussi a un saggio di attualizzazione assai elevato può far considerare due volte gli stessi rischi (una volta nei flussi e un'altra nel tasso).

Un tema importante è la verifica di coerenza fra valori contabili e recuperabili. Spesso il confronto avviene fra quantità non omogenee. È il caso di una Cgu che coincide con una *legal entity* autonoma e che detiene partecipazioni in altre società o che dispone di *surplus assets*. Se nel calcolo del valore recuperabile sono state eliminate le fonti di red-

dito di quegli *assets* anche il *carrying amount* le deve escludere. Se i multipli di società comparabili sono calcolati su quantità di reddito o di capitale investito che comprendono *surplus assets*

anche i valori devono considerarli. Un check è, infine, la traduzione del valore recuperabile stimato per l'*impairment* con quello per azione. La verifica non richiede particolari sforzi aggiuntivi, in quanto l'entità avrà dovuto già computare il valore recuperabile a livello di gruppo per la presenza di costi *corporate* non allocati (*impairment test* di secondo livello). Si tratta solo di tradurlo in valore per azione e confrontarlo con i *target price* degli analisti spiegandone le differenze in termini di tecniche valutative, dati di input, sconti applicati dagli analisti.



## I dipendenti dei professionisti avranno la cassa integrazione

di **Laura Cavestri**

■ Ammortizzatori sociali in deroga – ovvero cassa integrazione straordinaria e mobilità – anche per dipendenti e parasubordinati degli studi professionali. L'interpretazione ufficiale all'articolo del Dl 185/2008 "anti-crisi" (convertito con legge 2/2009) è giunta dal ministero del Lavoro su sol-

lecitazione di Confprofessioni (l'associazione dei titolari di studi professionali). Misure "tampone" per i redditi di apprendisti e co.co.pro sono possibili anche con i Fondi interprofessionali, così come vale l'una tantum per i lavoratori a progetto.

Servizio ▶ pagina 31

**Lavoro.** Il ministero apre la strada all'utilizzo degli ammortizzatori sociali in deroga

# Cassa integrazione negli studi

### LE TUTELE

Anche per i dipendenti dei professionisti si apre la strada a disoccupazione speciale e mobilità

**Laura Cavestri**  
MILANO

■ Ammortizzatori sociali in deroga anche per i dipendenti e i parasubordinati degli studi libero-professionali.

Il chiarimento è giunto venerdì, in un incontro tra il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, e i tecnici del Lavoro – su espressa richiesta del sindacato che riunisce le associazioni dei titolari di studi. L'interrogativo sottoposto ai tecnici era se, fra «tutte le tipologie di lavoro subordinato» cui la legge 2/2009 riconosce gli ammortizzatori sociali, sono da ricomprendere anche i dipendenti degli studi professionali. Dal Welfare è così arrivata l'ultima paro-

la sull'interpretazione del comma 8 dell'articolo 19 del decreto legge 185 («Potenziamento ed estensione degli strumenti di tutela del reddito in caso di sospensione dal lavoro o di disoccupazione, nonché disciplina per la concessione degli ammortizzatori in deroga»).

«Si tratta della norma cardine – ha spiegato Michele Tiraboschi, docente di diritto del lavoro all'Università di Modena e Reggio nonché consigliere economico del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi – in quanto il comma 8 prevede che le risorse finanziarie destinate agli

ammortizzatori sociali in deroga alla normativa vigente possono essere utilizzate con riferimento a tutte le tipologie di lavoro subordinato, compresi i contratti di apprendistato e di somministrazione».

Potenzialmente, una platea di oltre un milione di lavoratori di cui 500 mila con contratto atipico. In questo quadro – e in base agli stessi requisiti validi per gli altri lavoratori – anche per i dipendenti degli studi libero-professionali, si apre l'accesso alla

cassa integrazione guadagni straordinaria e alla mobilità.

Quanto ad apprendisti e lavoratori a progetto, la legge 2/2009 (al comma 7) stabilisce, in via sperimentale, per il 2009, un possibile intervento integrativo del 20% a carico degli enti bilaterali per misure di sostegno al reddito, fino a concorrenza delle risorse disponibili. Questo grazie ai fondi interprofessionali per la formazione continua che possono destinare interventi a misure "tampone" eccezionali.

Mentre per i soli collaboratori coordinati e continuativi – di qualunque comparto e dunque anche quello professionale – in caso di sospensione del lavoro o di disoccupazione viene rico-

nosciuta, sempre in via sperimentale per il triennio 2009-2011, una somma liquidata in un'unica soluzione pari al 10% (il tetto potrebbe arrivare al 20%) del reddito percepito l'anno precedente. A tre condizioni: che i Cocopro operino in regime di monocommittenza, abbiano conseguito l'anno precedente un reddito superiore a



5mila euro e siano accreditati presso la gestione separata Inps da non meno di tre mesi.

«Quarta e più "teorica" opzione - spiega ancora Tiraboschi - è quella prevista, sempre all'articolo 19, comma 1, lettere a), b) e c), secondo cui lo Stato riconosce un'indennità ordinaria di disoccupazione (con requisiti

normali o ridotti) a condizione che l'ente bilaterale di settore ne copra il 20 per cento. In tal caso, il dipendente dello studio potrebbe fruire anche di una vera e propria indennità di disoccupazione che rappresenta, in pratica, una "sospensione" del rapporto di lavoro». Ed è chiaro che per fare ciò, «non solo l'ente bilaterale - ha concluso Tiraboschi - deve essere strutturato e funzionante ma datore di lavoro e dipendente devono essere "in regola" con iscrizione e versamenti».

Soddisfatto il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella: «Per la prima volta in Italia le tutele del lavoro si estendono all'occupazione del comparto professionale. La portata del comma 8 dell'articolo 19 della legge è epocale per i professionisti e ci sono le premesse per far partecipare Confprofessioni a pieno titolo a quella riforma degli ammortizzatori sociali che la legge 2/2009 menziona esplicitamente».

## Le misure e i potenziali interessati

### **Ammortizzatori sociali in deroga**

« In base all'articolo 19 comma 8 della legge 2/09, sono estesi a tutti i lavoratori, dunque anche ai dipendenti e ai parasubordinati degli studi. Si tratta della cassa integrazione straordinaria e della mobilità. La prima è pari all'80% della retribuzione e può durare dai 12 mesi per le crisi aziendali ai 24 mesi nei casi di ristrutturazione, riorganizzazione e riconversione. In mobilità si può contare per i primi 12 mesi sul 100% della Cigs, che cala all'80% per i periodi successivi. L'assegno varia da nord a sud e in base alle fasce di età.

### **Fondi interprofessionali**

« Per l'anno 2009, forme di sostegno al reddito sono possibili per apprendisti e

co.co.pro. utilizzando i fondi interprofessionali per la formazione continua

### **Co.co.pro.**

« Valgono per tutti i collaboratori a progetto - anche quelli che operano nel comparto professionale - l'una tantum del 10% (che dovrebbe essere portata, con un emendamento al decreto incentivi, al 20%) del reddito percepito nell'anno precedente. A condizione che operino in monocommittenza, abbiano un reddito annuo oltre i 5mila euro e siano iscritti alla gestione separata Inps da almeno 3 mesi

### **La platea**

« Complessivamente, i dipendenti degli studi sono circa un milione (500mila sono parasubordinati)

**I chiarimenti delle Entrate.** Rimborsi esclusi dalla circolare Telefisco

# Le indicazioni sull'Irap aspettano l'ufficialità

## L'Agenzia diffonderà due documenti di istruzioni

**Gian Paolo Tosoni**

■ Saranno ufficializzati con una circolare ad hoc in arrivo nei prossimi giorni i chiarimenti dell'agenzia delle Entrate sui rimborsi delle imposte dirette per il passato, per effetto della deduzione del 10% dell'Irap, introdotta dalla manovra anti-crisi (decreto legge 185/2008). E nella circolare troveranno posto anche le risposte fornite dall'amministrazione finanziaria nel corso di Telefisco 2009, il convegno del Sole 24 Ore andato in onda il 28 gennaio scorso. Mentre altri chiarimenti arriveranno con una seconda circolare in preparazione, dedicata ad altre problematiche dell'Irap. Infatti, le risposte sui rimborsi di Ires e Irpef sono state sfilate dalla circolare 8/E dell'Agenzia, diffusa venerdì scorso (pubblicata sul Sole 24 Ore di sabato e domenica) e dedicata alle precisazioni fonite nel corso di Telefisco e di altri incontri.

### I chiarimenti di Telefisco

In particolare, con riferimento al rimborso delle imposte assolate nei periodi d'imposta anteriori al 2008, in base dell'articolo 6 del decreto legge 185/2008, l'Agenzia nel corso di Telefisco aveva fissato alcuni importanti principi:

■ il limite massimo del 10% dell'Irap rappresenta la quota deducibile e non l'ammontare del rimborso (come invece

sembra evincersi dal dato letterale della norma);

■ il rimborso delle imposte dirette viene calcolato previa determinazione della base imponibile Ires o Irpef, al netto del 10% dell'Irap assolta sul periodo d'imposta (criterio di competenza), riferita forfetariamente agli interessi passivi al netto di quelli attivi e alle spese per il personale che hanno concorso alla determinazione del valore della produzione; si deve intendere che è sufficiente la presenza di tali costi senza la necessità della loro quantificazione;

■ il termine di 48 mesi previsto dalla norma entro il quale è possibile presentare in via telematica la richiesta di rimborso delle imposte dirette decorre, in base all'articolo 38 del Dpr 602/73, dalla data del versamento del saldo delle imposte sui redditi dovute per il periodo di riferimento.

Queste risposte offrivano un primo quadro delle modalità per la richiesta di rimborso secondo cui appariva chiaro che esso spetta per le imposte dirette corrispondenti al 10% dell'Irap, assolate a partire dal periodo d'imposta 2004 il cui saldo è stato effettuato nel giugno 2005 e quindi da meno di 48 mesi dal 29 novembre 2008, data di entrata in vigore del decreto legge 185. Sempre che il termine di quattro anni non slitti in avanti e decorra a ritroso dalla data di richiesta del rimborso, che dipende non tanto dalla volontà del contribuente ma dal provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate.

Le imprese avrebbero, inoltre, anche la necessità di conoscere ora se il saldo Irap 2007 pagato nel 2008 possa essere alternativamente, a scelta del

contribuente, dedotto nella misura del 10% nel modello Unico 2009, o invece se debba essere escluso, potendo essere potenzialmente oggetto della procedura di rimborso per l'anno 2007. Al riguardo le istruzioni al modello Unico non aiutano.

Nella risposta 5.2 - contenuta nella circolare 8/E -, riguardante la deduzione dell'Irap per i soggetti in regime di trasparenza o consolidato fiscale, emerge chiaramente che la deduzione dal reddito dal periodo d'imposta 2008 avviene per cassa. Non dovrebbe rilevare il fatto che l'eventuale acconto risulti superiore all'imposta dovuta e quindi generi un credito per l'anno successivo nel quale la deduzione sarà, di conseguenza, inferiore.

### Istruzioni e plusvalenze

Infine, mancano chiarimenti ufficiali in ordine alla tassazione ai fini dell'Irap, per le società di capitali, delle plusvalenze derivanti dal realizzo di beni strumentali se imputate nell'area straordinaria del conto economico. Se il principio di correlazione può giustificare in linea di massima l'assoggettamento a imposta delle plusvalenze relative a semplici beni strumentali, per i quali in passato sono state dedotte le quote di ammortamento, resta il problema delle plusvalenze realizzate mediante cessione di azienda o ramo d'azienda. In questo caso, trattandosi di plusvalenza da indicare nell'area straordinaria del conto economico, che può comprendere anche beni che in passato non hanno influenzato la base imponibile Irap, appare sostenibile che tali plusvalenze, come per il passato, siano escluse da Irap.



I chiarimenti dell'Agenzia delle entrate sull'imposta e sugli interessi passivi nella circolare 8/08

# Irap, la deduzione si fa con la cassa

## È il criterio da considerare per il calcolo dello sconto del 10%

### Le indicazioni delle Entrate sulle novità Irap circolare 13/3/2009 n. 8/E

<b>Canoni leasing</b>	I soggetti che non applicano i principi contabili internazionali (Ias/Ifrs) per la determinazione degli interessi impliciti, anche ai fini Irap, devono continuare a far riferimento alle modalità di determinazione forfettaria, di cui al dm 24/04/2008
<b>Deduzione 10%</b>	Per la determinazione della deduzione a regime e per gli anni pregressi è necessario che alla formazione del valore della produzione abbiano concorso spese per lavoro dipendente o interessi passivi
<b>Società trasparenti</b>	Per i periodi a regime la deduzione del 10% deve essere determinata dalla società che procederà ad imputare ai soci un imponibile ridotto per effetto dell'applicazione della relativa disposizione
<b>Soggetti Irpef</b>	Per i soggetti Irpef sono deducibili le prestazioni di servizi solo se ascritte tra quelle indicate nel dm 17.01.1992 a prescindere dalla relativa qualificazione, restando comunque escluse quelle indeducibili, di cui all'art. 5-bis del decreto Irap

#### DI FABRIZIO G. POGGIANI

**I**rap, la determinazione della deduzione del 10% va verso il principio di cassa. Mentre per poter usufruire della semplificazione per gli interessi impliciti incorporati nei canoni leasing, ancora non è stato individuato a quali contratti far riferimento. Con riferimento in particolare modo per i contratti stipulati a decorrere dall'1/1/2008.

Con la circolare 13/3/2009, n. 8/E, l'Agenzia delle entrate ha ufficializzato alcuni profili interpretativi emersi in occasione dei forum con la stampa specializzata.

#### Principio di «cassa»

Il tenore letterale delle disposizioni del comma 1, dell'art. 6 del decreto n. 185/2008, convertito dalla legge 2/2009, sembra indicare nel principio di «cassa», in deroga all'ordinario criterio di rilevanza del reddito per competenza, la modalità necessaria per determinare la deduzione forfettaria del 10%, in piena contrapposizione di quanto indicato al comma 2, per il rimborso degli anni pregressi per il quale il forfait deve essere

riferito a «... una somma fino ad un massimo del 10% dell'Irap dell'anno di competenza...».

Per l'amministrazione finanziaria il rinvio al comma 1, dell'art. 99, dpr n. 917/1986 (Tuir) e l'inserimento nel chiarimento delle Entrate della locuzione «assolta» sembra deporre a favore della soluzione di cassa, con il contribuente chiamato a salti rocamboleschi nel caso in cui, oltre a determinare il rimborso a regime (dal

2008, se l'esercizio è coincidente con l'anno solare) ha presentato domande per i periodi pregressi. In tal caso, infatti, con l'anno 2007 si rischia una chiara sovrapposizione in quanto si dovrebbe applicare la competenza per il rimborso pregresso (tutto l'anno 2007) e il principio di cassa per l'anno 2008, con il calcolo del 10% sul saldo 2007 e gli acconti (primo e secondo) versati nel 2008. Inoltre, altre incertezze emergono anche

quando il soggetto ha realizzato un credito, utilizzato in compensazione nell'anno successivo, a causa dell'effettuazione di un versamento eccedente il dovuto. Per tale motivo era forse auspicabile individuare nel principio di «competenza» il criterio per la determinazione del 10% deducibile ai fini delle imposte dirette (Ires e/o Irpef), facilitando il contribuente nel calcolo e dovendo far riferimento a quella «dovuta»

per autonomo periodo d'imposta, come rilevabile semplicemente dal modello Irap.

#### Interessi passivi

Sul tema degli interessi passivi che impattano anch'essi con la determinazione del valore della produzione netta ai fini Irap, invece, la circolare in commento tratta l'argomento al punto 4), rubricato «Altri quesiti sul reddito d'impresa» e chiarisce che «(...) esigenze di semplificazione portano a ritenere che i soggetti che non adottano i principi contabili internazionali Ias/Ifrs, debbano continuare a fare riferimento al criterio di individuazione forfettaria degli interessi impliciti dettato, ai fini Irap, dall'articolo 1 del

decreto ministeriale 24 aprile 1998 (...). Come evidenziato a suo tempo (*ItaliaOggi* 22/1/2009) non è stato ancora chiarito se ai fini Irap e ai fini dell'indeducibilità degli interessi impliciti incorporati nei canoni leasing, il sistema forfettario, di cui al dm 24/04/1998, debba essere utilizzato sia per i contratti stipulati anteriormente all'1/1/2008 sia per quelli stipulati successivamente a tale data.



## Due pronunce della Ctr Lombardia **Indeducibilità Irap, sì alla retroattività**

DI VALERIO STROPPIA

**L'**indeducibilità retroattiva ai fini Irap delle quote di svalutazioni crediti per banche e assicurazioni è illegittima, in quanto viola lo Statuto del contribuente. Pertanto, è fondata la richiesta di rimborso avanzata da una compagnia assicurativa che, dopo l'entrata in vigore della legge n. 248/2005, a soli fini cautelativi non aveva dedotto dall'imponibile Irap per l'anno 2005 le quote di perdite su crediti già realizzate negli esercizi precedenti, realizzate anche ai fini fiscali, ma da ripartire in nove esercizi (c.d. "noni") ex articolo 106 del Tuir. E' quarto hanno stabilito due diverse sezioni della Ctr della Lombardia con le sentenze n. 16/43/09, depositata il 18 febbraio scorso, e n. 16/12/2009, depositata l'11 marzo 2009. Anche in seconda istanza, dunque, è stato confermato il verdetto già emesso dalla Ctp di Milano (e in tal senso si era espressa pure la Ctp di Torino). L'articolo 6, comma 1, lettera n) del dlgs n. 446/1997 riconosce a banche e assicurazioni la deducibilità anche ai fini Irap delle svalutazioni e perdite su crediti. L'articolo 6 della legge n. 248/2005,

però, ha disposto che a decorrere dall'anno d'imposta 2005 tali elementi negativi di reddito non fossero più deducibili dalla base imponibile Irap. Tuttavia - tale è stata la tesi del contribuente - nulla ha disposto, né poteva retroattivamente, in relazione alla deduzione delle quote ripartite nel tempo delle perdite e svalutazioni già fiscalmente maturate negli esercizi precedenti, la cui deduzione come detto è ripartita nei nove esercizi successivi. Un'incertezza cui l'Agenzia delle entrate, con un comunicato stampa apparso il giorno precedente alla scadenza del pagamento delle imposte, aveva ovviato ipotizzando un'interpretazione retroattiva della norma. Un orientamento in contrasto con l'articolo 3 della legge n. 212/2000 (Statuto del contribuente). Il comunicato delle Entrate, si legge nella sentenza della Ctr lombarda, ha tratto in errore il contribuente "e lo ha indotto a un comportamento prudenziale, al fine di evitare sanzioni.



L'intreccio con il DL 185. Per gli sfasamenti temporali

## Il decreto Ias/Ires guida anche il riallineamento

**Riccardo Michelutti**

Lo schema di regolamento Ias/Ires riveste particolare importanza non solo in relazione agli accadimenti gestionali dell'esercizio 2008, ma per il riallineamento di valori consentito per i soggetti Ias dall'articolo 15 del Dl anticrisi 185.

In base all'articolo 15, infatti, l'opzione per il riallineamento delle divergenze risultanti al 1° gennaio 2009 (per i soggetti con esercizio solare) va operata nella dichiarazione dei redditi per il 2008 e il versamento dell'imposta sostitutiva deve avvenire in unica soluzione in coincidenza con il saldo Ires e Irap. In particolare, il Dl permette di eliminare i doppi binari derivanti dal cambiamento di regime fiscale dalla neutralità alla derivazione rafforzata disposto dalla Finanziaria 2008, facendo riferimento alle "operazioni pregresse" a questa modifica. Tuttavia, poiché il riallineamento opera solo dal 2009 mentre la modifica di regime fiscale rileva già con riferimento al 2008 c'è uno sfasamento temporale che impone di distinguere tra nuove operazioni del 2008, non passibili di riallineamento, ed effetti reddituali e patrimoniali

in questo esercizio di operazioni ante-2008, che modificano le divergenze da riallineare.

Ulteriori complicazioni derivano dal fatto che alcune norme fiscali, ai fini della determinazione del costo fiscale dei beni, prevedono un effetto di "trasmissione" di valori da un esercizio all'altro senza alcuna memorizzazione dell'anno di acquisto (per esempio valutazione dei titoli obbligazionari con il criterio del costo medio ponderato) cosicché un'operazione del 2008 (per esempio un nuovo acquisto di titoli) per la quale il principio di derivazione rafforzata impone un diverso costo fiscale, è suscettibile di determinare effetti sui disallineamenti relativi alle attività esistenti a fine 2007. Analogamente,

si pone la questione se le valutazioni operate nel 2008 di segno opposto rispetto ai precedenti disallineamenti (per esempio svalutazioni/rivalutazioni di titoli azionari di trading o passività finanziarie che assorbono precedenti rivalutazioni/svalutazioni senza rilevanza fiscale) debbano essere considerate isolatamente o vadano a ridurre i disallineamenti pregressi non assumendo corrispondentemente rilevanza fiscale fino a concorrenza degli stessi.

Un'utile guida può derivare dal principio, già contenuto nella Finanziaria 2008 e ulteriormente specificato nell'articolo 3 dello schema di regolamento Ias/Ires, secondo cui il passaggio da neutralità a derivazione rafforzata non deve comportare in capo al medesimo soggetto passivo doppie imposizioni o salti d'imposta. Inoltre, occorre comprendere se il riferimento alle "singole fattispecie" interessate dalla modifica di trattamento fiscale, menzionate dall'articolo 6 dello schema ai fini della salvaguardia dei comportamenti pregressi, rilevi con il medesimo significato anche con riguardo all'identica locuzione contenuta nell'articolo 15 del Dl per il riallineamento delle divergenze Ias mediante pagamento della sostitutiva del 16 per cento. Da ultimo, i problemi evidenziati riguardano non solo l'Ires ma anche l'Irap, posto che in assenza di riallineamento gli effetti reddituali e patrimoniali delle operazioni ante 2008 mantengono il prevalente regime in deroga al principio della presa diretta dal bilancio della base imponibile Irap. In più, per i soggetti Ias a partire dal 2008 il calcolo Irap risulta ulteriormente complicato dal fatto che - in assenza di una base imponibile Irap loro dedicata - occorre adeguare le voci del bilancio Ias alle voci che compongono la base Irap dei soggetti non Ias.



## CONTABILITÀ

# Derivati correzioni allo Ias 39

DI ANDREA FRADEANI E  
FRANCESCO CAMPANARI

La riclassificazione dell'attività finanziaria ibrida impone la valutazione al fair value rilevato a conto economico dei derivati incorporati.

L'International Accounting Standards Board (IASB) ha approvato un nuovo emendamento allo IAS 39 ed all'IFRIC 9, applicabile a partire dai rendiconti chiusi il 30 giugno 2009 od in data successiva, per chiarire il trattamento contabile dei cosiddetti derivati incorporati (strumento derivato inserito in un altro contratto noto come contratto ospitante, contratti di leasing).

Le modifiche deliberate dallo IASB ribadiscono che, anche nell'ipotesi di una successiva riclassificazione dell'attività finanziaria ospite, tutti i derivati incorporati debbono essere valutati separatamente sulla base del valore equo a conto economico. Se il redattore del bilancio non è in condizione di rispettare tale principio, ad esempio per l'inaffidabilità delle conseguenti stime, la riclassificazione dell'attività finanziaria principale non è ammissibile: quest'ultima, ossia, non potrà che rimanere nell'ambito dell'originaria categoria del fair value rilevato a conto economico.



# L'Accordo sui debiti senza i freni del Fisco

Procedure concorsuali all'ordine del giorno. Imbimbo (Macchi) spiega le contraddizioni fiscali appena superate. E quelle ancora da sciogliere

In un periodo di massima tensione in tema di procedure fallimentari, il fisco emerge come una variabile chiave. In particolare, lo studio legale Macchi di Cellere Gangemi ha organizzato lo scorso 3 marzo un convegno sul tema «Ristrutturazione e workout del debito», da cui sono emerse variabili assai delicate e contraddizioni, discusse da Quirino Imbimbo, partner Tax dello studio, in merito agli accordi di ristrutturazione del debito.

## Innanzi tutto, come funzionano dal punto di vista fiscale?

In sintesi, l'art. 182-bis della Legge fallimentare prevede che imprenditori e società in stato di crisi possano raggiungere un Accordo di ristrutturazione dei debiti con i creditori. L'Accordo - che deve interessare creditori per almeno il 60% dei crediti - deve essere depositato in Tribunale unitamente alla relazione di un esperto che ne conferma la concreta attuabilità (in particolare, garantendo i creditori estranei all'Accordo).

## Perché il fisco non ha favorito questo tipo di procedura?

Attraverso tale tipo di Accordo il debitore ha la possibilità di rinegoziare i termini del debito, per esempio, concordando con i creditori il consolidamento e, con ogni probabilità, anche una remissione parziale. A questo proposito, a mio avviso, l'Amministrazione finanziaria ha assunto posizioni contraddittorie che non ne hanno favorito la diffusione. In genere, in caso di remissione parziale, in capo al debitore emerge una sopravvenienza attiva pari all'ammontare del credito rinunciato (es. credito 1.000, il creditore rinuncia a 400, la sopravvenienza attiva in capo al debitore ammonta a 400). Tale sopravvenienza attiva è soggetta a tassazione salvo nei casi: (i) in cui il creditore sia socio del debitore ovvero (ii) in cui la riduzione dei debiti avvenga in sede di concordato fallimentare o preventivo (art. 88, comma 4, del Turir). In capo al creditore, invece, la rinuncia parziale al credito dà luogo ad una perdita su crediti (caso simmetrico al precedente). A fini delle imposte dirette la perdita su crediti è

deducibile (i) se risulta da elementi certi e precisi e (ii) in ogni caso se il debitore è in procedure concorsuali.

## Dov'è la contraddizione?

Risiede nel fatto che: 1) con riferimento alla posizione del debitore il Fisco - con nota del 7/2/2008 dell'Agenzia Entrate dell'Emilia-Romagna n. 6579 - ritiene applicabili estensivamente le disposizioni del concordato preventivo alle sopravvenienze attive da Accordi di ristrutturazione. Perciò, tali sopravvenienze non sarebbero soggette a tassazione; 2) con riferimento al creditore l'Amministrazione finanziaria - in occasione di Telefisco 2009 - ha, invece, sostenuto l'impossibilità di assimilare l'Accordo a procedure concorsuali e, quindi, non consentirebbe la deducibilità della perdita su crediti *sic et simpliciter* (bensì richiedendo altri parametri, ndr).

## Come avrebbe dovuto comportarsi il fisco?

Con una posizione univoca fin da subito, propendendo (i) per la non tassazione delle sopravvenienze attive in capo al debitore - cosa che è avvenuta solo a partire dal 2008 - e (ii) per la deducibilità delle perdite su crediti in capo al creditore applicando estensivamente all'Accordo le disposizioni del concordato.

## Può migliorare questo istituto?

L'istituto è relativamente recente ed è, peraltro, applicabile con particolari procedure anche ai debiti per tributi, fatta eccezione per l'Iva. Di recente (dl 185/08 anti-crisi), la "Trasazione fiscale" è stata estesa ai crediti previdenziali. Un'utile modifica normativa può riguardare l'estensione, anche agli Accordi per la ristrutturazione del debito, del regime Iva previsto dall'art. 26 Dpr 633/72 per le procedure concorsuali. In base a cui il creditore che ha emesso una fattura nei confronti di una società in procedura concorsuale può, a certe condizioni, recuperare l'Iva emettendo una nota di credito; di talché in relazione al mancato incasso della fattura, il creditore almeno non rimane inciso dell'imposta.

LT.



La conclusione per la campagna bilanci dalla circolare dell'Agenzia delle entrate n. 47/08

# Automezzi incassano la deduzione

## Il calcolo degli interessi passivi con le percentuali dei costi auto

### I chiarimenti

<b>Interessi passivi su finanziamenti per automezzi</b>	Secondo l'Agenzia delle entrate (circolare 47 del 2008) gli interessi passivi sono deducibili secondo le disposizioni contenute nell'articolo 164 del Tuir
<b>Le regole per la deducibilità degli interessi</b>	La norma che regola la deducibilità è l'articolo 96 del Tuir

DI DUILIO LIBURDI

**G**li interessi passivi legati ad un finanziamento per l'acquisizione di automezzi possono essere dedotti secondo le percentuali previste per i costi auto. Per conseguenza, ai fini dell'applicazione delle disposizioni contenute nell'articolo 96 del testo unico delle imposte sui redditi, la parte non deducibile non dovrà essere conteggiata. È questa la conclusione alla quale appare congruente pervenire in relazione alle indicazioni fornite dall'agenzia delle entrate con la circolare n. 47 del 2008 alla luce delle problematiche che vengono analizzate dalle imprese nella applicazione delle disposizioni di legge introdotte dalla finanziaria per il 2008.

La norma sulla deducibilità degli interessi passivi ed i finanziamenti per l'acquisizione degli automezzi. A partire dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007, la deducibilità degli interessi passivi è ancorata alla applicazione di quanto previsto dall'articolo 96 del Tuir in base al quale, in sintesi, la deducibilità in questione è garantita per un ammontare di interessi passivi pari al 30% del risultato operativo lordo. In mancanza di una organica pronuncia da parte dell'amministrazione finanziaria sulla applicazione delle nuove disposizioni, alcune indicazioni interpretative si possono ritrarre da documenti di prassi emanati nel corso del 2008. Una segnalazione particolare deve essere riservata al chiarimento fornito con la circolare n. 47 del 2008 dove, in risposta ad un quesito, l'Agenzia delle entrate ha precisato il trattamento degli interessi passivi correlati a finanziamenti finalizzati alla acquisizione di automezzi.

L'Agenzia delle entrate ha chiarito come in considerazione del fatto che l'articolo 164 del Tuir costituisce una disciplina di

carattere speciale dettata in relazione a tutti i costi indipendentemente dalla loro specifica natura, sostenuti in relazione ai particolari cespiti in esso contemplati, ivi compresi gli interessi passivi, qualunque componente negativo sostenuto relativamente ai veicoli di cui all'articolo 164 deve essere assoggettato esclusivamente alla disciplina di tale articolo:

- interamente dedotti, se relativi ai mezzi di trasporto di cui al comma 1, lettera a), nn. 1) e 2), dell'articolo 164 del Tuir (i.e. veicoli, destinati ad essere utilizzati esclusivamente come beni strumentali nell'attività propria dell'impresa o, rispettivamente, adibiti ad uso pubblico);
- dedotti nella misura del 40% del loro ammontare (80% qualora utilizzati da agenti o rappresen-

tanti di commercio) se riferibili ai mezzi di trasporto richiamati nel comma 1, lettera b), dell'articolo 164 del Tuir [i.e. veicoli a motore «il cui utilizzo è diverso da quello indicato alla lettera a), numero 1)»];

- dedotti nella misura del 90% se sostenuti relativamente a mezzi di trasporto «dati in uso promiscuo ai dipendenti per la maggior parte del periodo d'imposta» [comma 1, lettera b-bis), dell'articolo 164 del Tuir].

Una volta delineato il trattamento degli interessi passivi correlati alla acquisizione degli automezzi, con la ricomprensione di quelli afferenti i contratti di locazione finanziaria, si pone il problema del trattamento degli interessi residui rispetto a quelli deducibili con le regole previste dall'articolo 164.

In linea di principio si deve ritenere che gli stessi non possano concorrere alla determinazione della quota ulteriormente deducibile secondo le disposizioni di cui all'articolo 96 del Tuir. Laddove, infatti, fosse sostenuta l'applicazione della norma appena richiamata, la soluzione potrebbe con-

durre ad un recupero ulteriore di interessi rispetto a quanto indicato dall'amministrazione finanziaria. Ipotizzando, ad esempio, un ammontare di interessi passivi complessivo di 5000 di cui 1000 correlati ad un finanziamento destinato alla acquisizione di automezzi la soluzione potrebbe essere così rappresentata:

- 400 deducibili in base alle disposizioni contenute nell'articolo 164 del Tuir;

- 600 indeducibili in relazione alle medesime disposizioni di cui all'articolo 164;

- 4000 da monitorare secondo le disposizioni contenute nell'articolo 96 del Tuir.

Laddove, infatti, si ricomprensse nella applicazione della regola ordinaria anche l'ammontare di 600 si arriverebbe a determinare, almeno potenzialmente, una deduzione superiore rispetto a quanto indicato nella circolare dell'amministrazione finanziaria. Per converso, si deve ritenere che l'ammontare di 400 non debba essere ulteriormente sottoposto a monitoraggio secondo le disposizioni contenute nell'articolo 96 del Tuir.



La Corte di cassazione interviene sul valore delle informazioni riportate per i fini fiscali

# La relazione dei revisori è prova

## Il fisco non può disattendere l'imputazione dei costi certificata

### Il principio

«Le spese e gli altri componenti negativi (i costi) ammessi in deduzione se e nella misura in cui risultano imputati al conto dei profitti e delle perdite relativo all'esercizio di competenza, che può essere verificato dall'amministrazione finanziaria secondo criteri di congruità e di coerenza, tenendo conto anche della relazione della società di revisione»

DI DEBORA ALBERICI

**L**a relazione della società di revisione prova i costi in bilancio delle grandi aziende. Infatti, le deduzioni sono valide a meno che il fisco non riesca a «documentare l'errore del revisore».

A questa importante conclusione è giunta la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 5926 del 12 marzo 2009, ha accolto il terzo motivo del ricorso presentato dalla Cathay Pacific Airways Ltd.

Il braccio di ferro con il fisco era nato dopo un riconoscimento di alcuni costi di manutenzione, per vari milioni di euro, nei confronti di un'impresa dipendente dalla casa madre di Hong Kong e avente sede in Italia.

L'amministrazione aveva ritenuto insufficiente, per provare le spese per le operazioni di volo e per la manutenzione della flotta, la copia del bilancio, la copia della comunicazione inviata dalla casa madre all'organizzazione italiana relativa alla ripartizione di tali costi e soprattutto «la comunicazione rilasciata dalla società di revisione sul bilancio di esercizio».

In sostanza l'impresa non aveva documentato ogni singolo costo. Anche perché queste spese erano imputate dalla casa madre in quota parte alle società aventi sede in altri stati.

La commissione tributaria provinciale di Roma, cui la sede nostrana si era rivolta per far annullare la rettifica Irpeg e Irap, le aveva dato ragione.

Le cose erano andate diversamente in secondo grado: i giudici dell'appello (Ctr Lazio) avevano accolto il ricorso dell'ufficio e ignorato l'impor-

tanza, sul piano della prova, della relazione del revisore.

Così la compagnia aerea ha fatto ricorso in Cassazione e ha vinto dando l'occasione ai giudici della sezione tributaria, fra l'altro, di fare delle osservazioni importanti sui temi bilanci e revisori.

In particolare, si legge nel paragrafo 8.2.3., oltre a tutti gli obblighi delle società di revisione e alle conseguenze civili e penali cui vanno incontro in caso di errore, che «ogni

volta che la relazione di revisione venga messa a disposizione dell'ufficio tributario e del giudice tributario, le autorità devono tenerla in conto, non di presunzione iuris tantum della veridicità delle scritture, perché manca una norma legislativa che le attribuisca tale forza, ma di documento incorporante enunciati sui quali sia l'ufficio tributario sia il giudice tributario si devono pronunciare e che possono essere privati della loro forza dimostrativa dei fatti attestati solo mediante la prova contraria».

Ma non basta. Sul punto fondamentale della prova che deve fornire il fisco gli Ermellini hanno precisato che «tale dimostrazione non può essere fornita attraverso la rilevazione di semplici indizi di non veridicità relativamente alle motivazioni addotte nella relazione di revisione, ma attraverso la produzione di documenti che siano idonei a

dimostrare che nel giudizio di revisione il revisore è incorso in errore o ha realizzato un inadempimento».

Ancora un passo avanti.

La sezione tributaria fa l'elenco di questi documenti. Sono «quelli che dimostrano il carattere omissivo del comportamento del revisore, quelli che, pur tributariamen-

te rilevanti, non siano stati oggetto di valutazione da parte del revisore, quelli che sono stati occultati e quelli che consentono di provare i travisamenti del controllo. Insomma, la Cassazione ha bocciato la sentenza di merito e rinviato gli atti invitando i giudici a seguire il principio così riassunto: «le spese e gli altri componenti negativi ammessi in deduzione se e nella misura in cui risultano imputati al conto dei profitti e delle perdite relativo all'esercizio di competenza, possono essere verificati dall'amministrazione finanziaria secondo criteri di congruità e di coerenza, tenendo conto anche della relazione della società di revisione».



Circolare gdf - Il valore normale sta sempre dalla parte del fisco

Ripa a pag. 32

La circolare Guardia di finanza prende posizione sui prezzi di trasferimento tra imprese collegate

## Valore normale sempre pro-fisco

### Se il transfer pricing è troppo basso va sostituito. Se alto no

DI GIUSEPPE RIPA

**N**elle transazioni internazionali infra gruppo il valore normale deve sostituire il corrispettivo se ne derivano maggiori imposte. Sempre. Se invece questo comporta un minor reddito, se ne fa niente.

È questa la filosofia di fondo che traspare dalla lettura della circolare n. 1/2008 della Guardia di Finanza (in edicola con le Guide di ItaliaOggi del 3 e 7 marzo 2008).

La circolare, i cui aspetti più particolari, sono stati più volte commentati è proprio una prova di quanto possa essere invasiva oltre ogni limite l'attività antielusiva dell'amministrazione.

La circolare dedica al transfer pricing un apposito capitolo, definendolo «la pratica, adottata all'interno di un gruppo di imprese, attraverso la quale si realizza un trasferimento di quote di reddito tra consociate, mediante l'effettuazione di cessioni di beni o prestazioni di servizi ad un valore diverso da quello che sarebbe stato pattuito tra entità indipendenti». In questi casi l'accertamento, precisa la circolare, è automatico. Si deve perciò «procedere alla valorizzazione, ai fini fiscali, del prezzo pattuito tra le parti al valore normale dei beni e delle prestazioni oggetto delle transazioni, qualora ne derivi un aumento del reddito imponibile...» Anzi, si puntualizza, al contribuente è vietata la possibilità di «poter provare l'infondatezza delle rettifiche operate, salva la facoltà di contestare la correttezza del procedimento a tal fine adottato».

L'indicazione è indubbiamente forte giacché si tende ad andare a sindacare ora, al tempo della verifica, ciò che si è attuato in periodi di imposta pregressi. Il che è andare a ricercare una contestazione ed una difesa non facili.

Il contenuto del comma 7 dell'art. 110 del tuir è emblematico di una politica antielusiva del tutto particolare. In buona sostanza tutti i componenti di

reddito derivanti da operazioni con società residenti e quelle non residenti, laddove sussista un vincolo di controllo, sono valutati in base al valore normale dei beni ceduti e dei servizi prestati o di quelli ricevuti, se ne deriva un aumento del reddito. Ciò che più impegna l'interprete è il concetto di controllo il quale non deve limitarsi solo a quello partecipativo bensì anche ad ogni rapporto laddove sia lecito supporre una sorta di vincolo decisionale, amministrativo e lavorativo tra le due entità considerate. Sul punto la circolare in commento non fa altro che richiamare il già discusso intervento risalente al 1980 secondo il quale nel concetto di controllo in senso lato è lecito ricomprendervi, in particolare, l'impossibilità di funzionamento per un'impresa senza il capitale, i prodotti e la cooperazione tecnica dell'altra impresa (fattispecie comprensiva della joint venture), la presenza nelle due imprese di membri comuni del consiglio di amministrazione, la concessione da parte di una impresa all'altra di ingenti finanziamenti, la partecipazione da parte delle due imprese a centrali comuni, di approvvigionamento o vendita, e, in genere, tutte le ipotesi in cui un'impresa esercita potenzialmente un'influenza dominante

sulle decisioni imprenditoriali dell'altra. Ben si capisce la pericolosità di una automatica verifica del genere la quale vorrebbe superare il corrispettivo pattuito per ancorarlo al valore normale. Ma solo se ne deriva un aumento di reddito; in caso contrario ci si deve rifare alle procedure amichevoli di composizione.

Ma è sulla corretta determinazione del valore normale sostitutivo del corrispettivo pattuito che si contano le prese di posizione più disparate. Innanzitutto, tra i vari metodi, ricorda la circolare, sarebbe preferibile quello del confronto del prezzo. Il metodo del prezzo di rivendita e quello del costo maggiorato (di un margine) sono da scartare anche se non prioritariamente.

Certo, è possibile prevenire tale rettifica ricollegandosi al ruling internazionale. Ma non pare che, allo stato, siano molte le imprese che se ne siano avvalse. Si è preferito ricorrere alla predisposizione di schede tecniche o di valorizzazione alle quali poi far riferimento e coprirsi eventuali contestazioni.

Sul punto è tuttavia da annotare la sentenza n. 11226 del 16 maggio 2007 della Corte di Cassazione con la quale si è intervenuti a porre un punto fermo. Per lo meno in esito alla obbligatorietà, posta a carico dell'amministrazione finanziaria, di provare la ricorrenza ed i presupposti della citata norma antielusiva; anche se, conclude la circolare in commento, il contribuente non è tenuto a dimostrare la correttezza dei prezzi di trasferimento applicati, se non prima che i verificatori abbiano, quanto meno in prima battuta, dimostrato il mancato rispetto del principio del valore normale.

Per quanto attiene infine ai risvolti penali, non sembra possono esserci dubbi sulla applicabilità della esimente di cui all'art. 7 del d.lgs. n. 74 del 2000 afferente, tra l'altro, le valutazioni estimative tra le quali può senz'altro ricondursi quella prevista dal comma 7 dell'art. 110 del tuir.



## RISOLUZIONE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE

# L'agriturismo può detrarre l'Iva e i costi della piscina

*L'amministrazione finanziaria riconosce il carattere di strumentalità all'impianto*

**L'**impresa agrituristica può detrarre l'Iva e i costi relativi alla realizzazione della piscina, potendo l'impianto considerarsi strumentale all'esercizio dell'attività. Questo, in sintesi, il contenuto della risoluzione n. 65 del 16 marzo 2009, con la quale l'agenzia delle entrate, rispondendo ad un'istanza di interpello presentata da un coltivatore diretto esercente, oltre all'attività agricola, in via accessoria quella di agriturismo su propri terreni ed immobili, chiarisce il trattamento applicabile, agli effetti dell'Iva e delle imposte dirette, ai costi sostenuti per la costruzione di una piscina al servizio dell'attività.

**L'attività di agriturismo.** L'agenzia richiama anzitutto la definizione delle attività agrituristiche fornita dalla legge n. 96/2006. La legge n. 28/1997 della regione Umbria, applicabile nella fattispecie, poi, prevede espressamente che possono essere utilizzati per le attività agrituristiche, oltre ai locali situati nell'abitazione dell'imprenditore agricolo ubicata nel fondo, anche le piscine, di superficie inferiore a 150 mq e con profondità massima dell'acqua non superiore a 140 cm.

**Strumentalità della piscina.** Posto, dunque, che la disposizione sembra confermare che la piscina possa far parte della struttura agrituristica e possa quindi essere considerata bene relativo all'esercizio dell'attività, la strumentalità dell'impianto, osserva l'agenzia, è avvalorata dal fatto che costituiscono oggetto dell'attività non solo i servizi di ospitalità e somministrazione, ma anche i particolari servizi aggiuntivi offerti all'ospite, come appunto l'utilizzo della piscina.

**Detrazione Iva.** Per quanto riguarda la detrazione dell'Iva, la risoluzione ricorda che il regime naturale dell'attività agrituristica è quello forfetario di cui all'articolo 5 della legge n. 413/91, fatta però salva la possibilità per il contribuente di optare per il regime ordinario, obbligatoriamente anche agli effetti delle imposte dirette, con diritto, in tal caso, alla detrazione dell'imposta sugli acquisti di beni e servizi secondo le regole comuni di cui all'articolo 19 e seguenti del dpr n. 633/72. Di conseguenza, qualora l'interessato abbia optato per il regime ordinario e la piscina sia in possesso delle caratteristiche tecniche previste dalla legge regionale citata, l'agenzia ritiene che l'Iva sui costi sostenuti per costruire l'impianto sia detraibile.

**Deducibilità dei costi.** Allo stesso modo, in ordine alla deducibilità della spesa ai fini reddituali, sussistendo i presupposti di fatto sopra evidenziati, l'agenzia ritiene che sia possibile procedere all'ammortamento dei costi di costruzione, purché la piscina sia realizzata su un terreno relativo all'impresa agrituristica. In caso contrario, ossia qualora il contribuente realizzi la piscina su un terreno di terzi, le relative spese di costruzione saranno capitalizzabili e iscrivibili nella voce «altre immobilizzazioni immateriali», poiché l'opera realizzata, non essendo separabile dal terreno, non può essere iscritta in bilancio come bene ammortizzabile proprio del soggetto che l'ha effettuata; in tal caso, quindi, i costi saranno qualificabili come spese relative a più esercizi di cui al comma 3 dell'articolo 108 del Tuir.

**Franco Ricca**



**Vitto e alloggio.** La limitazione del 75% non si applica

# Per i tour operator la deduzione resta piena

**Benedetto Santacroce  
Franco Vernassa**

I tour operator e le agenzie di viaggio possono dedurre le spese di vitto e alloggio nella misura del 100% ai fini Ires quando queste sono destinate alla vendita anche nell'ambito dei pacchetti turistici.

## Deduzione al 100%

L'agenzia delle Entrate risponde in modo chiaro e positivo alla preoccupazione dei tour operator e delle agenzie di viaggio che temevano che la deducibilità parziale del 75% prevista all'articolo 109, comma 5 del Tuir si potesse applicare anche agli acquisti relativi alle prestazioni alberghiere e alle somministrazioni di alimenti e bevande. La circolare 6/E del 4 marzo 2009, quesito n. 10, stabilisce che la limitazione del 25% non si applica in quanto si tratta di costi sostenuti per acquistare servizi la cui rivendita costituisce oggetto dell'attività propria dell'impresa che consiste nell'organizzazione e nella commercializzazione di viaggi e soggiorni.

Le spese sostenute per l'acquisto di servizi alberghieri e di somministrazione di alimenti e bevande costituiscono uno degli elementi essenziali dei servizi turistici forniti ai consumatori finali, sia quando si tratta di servizi rivenduti singolarmente sia quando compongono un pacchetto turistico e a prescindere dalle modalità di acquisto (allotment, vuoto per pieno, su indicazione del cliente, cioè i tipici contratti del settore turistico).

La piena deducibilità Ires riguarda sia gli acquisti effettuati in Italia che all'estero.

## Paradisi fiscali e turistici

Giova ricordare che per gli acquisti relativi a servizi alberghieri e di ristorazione da fornir-

tori residenti in Paesi a regime fiscale privilegiati (paradisi fiscali in base all'articolo 110 del Tuir, ma anche paradisi turistici) è necessario provarne la deducibilità. A questo fine, la circolare 1/E del 26 gennaio 2009, relativa alla deducibilità dei costi *black list*, ha specificato che il contribuente può dimostrare l'effettivo interesse economico dell'operazione di acquisto di servizi da fornitori *black list* quando gli stessi presentano un obiettivo collegamento con l'oggetto dell'impresa, come si ritiene essere nella fattispecie dei tour operator e delle agenzie di viaggio, in modo da soddi-

sfare il requisito dell'inerenza.

La stessa circolare 1/E/2009 specifica, tuttavia, che in un'eventuale fase di accertamento si deve riscontrare in concreto l'effettiva sussistenza dell'interesse economico.

## Rimborsi ai dipendenti

Per quanto riguarda, invece, i rimborsi spese di vitto e alloggio a dipendenti, collaboratori e amministratori, ai tour operator e alle agenzie di viaggio si applicano le usuali regole contenute nell'articolo 95, comma 3 del Tuir.

## Gli acquisti per l'attività

Il concetto di acquisti relativi all'attività propria si potrebbe applicare anche a una fattispecie piuttosto comune nel settore alberghiero, che si realizza quando il "ristorante" all'interno dell'albergo viene affidato in gestione a un terzo, tramite un contratto di affitto di azienda oppure, quando il ristorante dell'albergo chiude per ferie e la clientela dell'albergo consuma i pasti in una struttura di terzi. In questi casi, l'albergo acquista i pasti da terzi, ma con specifico riferimento alla propria clientela. A tale situazione potrebbe essere applicabile la risposta n. 9 della circolare 6/E/2009 secondo la quale i costi per l'acquisto dei servizi di ristorazione sarebbero interamente deducibili ai fini Ires quando concorrono direttamente alla produzione dei ricavi.

Ad analoghe conclusioni si giunge nelle ipotesi sopra descritte quando l'albergo compra i pasti da terzi per i dipendenti, in quanto in tale situazione il datore di lavoro fornisce al dipendente un servizio di mensa (risposta 7 della circolare in questione).

## L'approfondimento



Sul Sole 24 Ore di ieri la disamina delle ultime indicazioni dell'Erario sul trattamento fiscale delle spese alberghiere e di ristorazione. I chiarimenti interpretativi sono contenuti nella circolare 6/E del 3 marzo che precisa il quadro già delineato dalla circolare 53/E/2008. Tra le precisazioni: l'esclusione dalla "riduzione" delle spese per il servizio mensa; la limitazione alle trasferte fatte all'interno del territorio comunale; le conseguenze della mancata detrazione dell'imposta

